

ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA



DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Anno XI - N. 5 Settembre/Ottobre 2004
CONTIENE I.P. Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A." - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Rimini valida dal 06/04/04



PH: F. Compatangelo 1985

ATTUALITÀ

La XXV edizione
del Meeting

PRIMO PIANO

Alberto Marvelli:
Tra le macerie e gli sfollati

TRA CRONACA E STORIA

Ezio Camuncoli:
Dimenticato dai Riminesi

PIO MANZÙ

La XXX edizione
delle Giornate Internazionali

Messori



Rimini, Corso d' Augusto, 13 - ph. 0039 0541 781 581 - www.messori.it - gianluca.pallamondi@tin.it

Da Toyota
monovolu
innovativ
per stile,
il Centro s
un giovan

A

Nuova Corolla Verso Il monovolume secondo Toyota



Da Toyota, un nuovo, evoluto, concetto di monovolume: Nuova Corolla Verso, un progetto innovativo che fissa nuovi standard nel segmento per stile, tecnologia e qualità. Concepita presso il Centro Stile Toyota in Europa, dalla matita di un giovane designer italiano, si distingue per la

sua linea sorprendentemente filante (il Cx 0,30 è il migliore della categoria) che riesce a sintetizzare l'eleganza del gusto europeo con la dinamicità di una vettura sportiva. Elementi come la tradizionale bombatura del cofano, la tipica forma triangolare del finestrino e i fari

posteriori a forma di L rovesciata, esprimono una forte identità Toyota. Compatta nelle dimensioni esterne, grazie al passo al vertice della categoria offre una spaziosità interna capace di ospitare comodamente fino a 7 persone.

Auto In

CONCESSIONARIA UFFICIALE - ASSISTENZA E RICAMBI

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541 742742 - Fax 0541 742777
CATTOLICA - Via Mazzini, 153/155 - Tel. 0541 831315
www.autoin-toyota.com

 **TOYOTA**
PROVATE LA DIFFERENZA

isole senza arcipelago

**Economie, moltitudini,
stati-nazione alla ricerca
di una nuova sovranità**
Rimini, Teatro Novelli
dal 16 al 18 ottobre 2004

**Hanno annunciato il loro
intervento i seguenti relatori**

Stjepan Mesic
(Capo di Stato della Croazia)
Shukri Mohammed Ghanem
(Primo Ministro Libia)
Michael Albert
Anna Maria Artoni
Gary S. Becker
Tito Boeri
Alain De Vulplian
Herman Franssen
André Glucksmann
Alfonso Gianni
Maryse Huet
Carlo Jean
Sebastiano Maffettone
Alfredo Luigi Mantica
Christian Marazzi
Hanifa Mezoui
Mireille Niyonzima
Michael Novak
Minxin Pei
Jürgen Peters
Giandomenico Picco
Giorgio Ruffolo
Umberto Ranieri
Christian Saint-Etienne
Stefano Silvestri
Marcelo Sanchez Sorondo
Renato Soru
Wassyla Tamzali
Luciano Vandelli

**XXX edizione delle Giornate
internazionali di studio**

promotori
Centro Pio Manzù e CDCIF



co-organizzatori
Centro Pio Manzù e
Fondazione San Marino



con l'apporto scientifico di
Nazioni Unite, Unione Europea,
Fondazione Gorbaciov,
Presidenza Consiglio dei Ministri,
Ministeri: Attività Produttive,
Beni e Attività Culturali,
Regione Emilia Romagna

Ingresso gratuito
Per partecipare, scrivere a:
Centro Ricerche Pio Manzù
47826 Verucchio (RN)
Tel +39 0541 678.139/670.220
Fax +39 0541 670.172
E-mail: info@piomanzu.com
www.piomanzu.com

Partners



LA STAMPA

IL SECOLO XIX

Il Sole del Corbo
LA NODINE
IL GIORNO

Libero

RAIDUE

SOMMARIO

IN COPERTINA

"Il moscone solitario"
di Federico Compatangelo

ATTUALITÀ

La XXV Edizione del Meeting
6-7

ARCHEOLOGIA

La Casa del chirurgo
8-9

ARTE

Curiosando tra le chiese del riminese
Tavolozze riminesi / Germano Ceschi
Le caricature di Giuliano Maroncelli

Mostre del riminese
Meditazioni di Ivo Gigli
10-14

PRIMO PIANO

Alberto Marvelli
16-19

PAGINE DI STORIA

L'8 settembre 1943 di Floriano Bonini
20-23

TRA CRONACA E STORIA

Riminesi contro / Gomberto Bordoni
Riminesi nella bufera / Ezio Camunoli
Noterelle riminesi dell'Ottocento
24-31

OSSERVATORIO

Il Male Assoluto
32-33

PIO MANZÙ

La XXX edizione delle Giornate
Internazionali
35

PERSONAGGI

Guido Nozzoli
36-37

POLVERE DI STELLE

"Era una mattina gelida"
38

LIBRI

"Poveracce & C."
39

TEATRO

La XXXIV Edizione del Festival di
Santarcangelo
40

SPETTACOLI

L'estate degli Agostiniani
41

MUSICA

Luca Sartori, clarinetista
42-45

TEATRO DIALETTALE

Noi ci proviamo
46

NUMISMATICA

Le imitazioni delle medaglie di Sigismondo
47

ROTARY NEWS

Di tutto un po'
48-52

LA LAPIDE CHE NON C'È

E' una specie di sciarada, ma incompleta: i pochi elementi che fornisce per arrivare alla soluzione non consentono di venirne a capo. Manca un passaggio importante, un collegamento indispensabile per amalgamare il tutto è renderlo comprensibile. Parlo delle tre lapidi che spiccano sul bordo esterno della vasca della Fontana dei quattro cavalli marini: la prima ricorda chi si ingegnò per realizzarla, la seconda chi si prodigò per riportarla in quell'area, la terza chi la restaurò. Senza una quarta epigrafe, che fissa le date della posa e della rimozione, la grottesca e per certi aspetti patetica vicenda della fontana resta un rompicapo insoluto.

Vediamo allora, seppure in maniera grossolana, di porre rimedio a tale dimenticanza dando un senso alla lapide che non c'è. La Fontana dei quattro cavalli marini, opera di Filogenio Fabbri, fu inaugurata il 29 giugno del 1928 o, come si diceva allora, del VI anno dell'Era Fascista. Alla cerimonia partecipò mezza Rimini; in pole position c'era il podestà Tullo Busignani attorniato da un codazzo di autorità in ghingheri; dietro, in seconda fila, il popolo della camicia nera e del saluto romano sommerso da una selva di bandiere e gagliardetti; la banda militare di San Marino deliziò il pubblico nel pomeriggio e i fuochi d'artificio scoppiettarono per tutta la notte. Non a caso quello era il primo monumento che s'insediava sul lido di Rimini: un tocco di classe che andava ad impreziosire ulteriormente quel meraviglioso gioiello urbanistico che era l'allora Parco dell'Indipendenza, ombelico della Riviera adriatica, sede delle più spettacolari manifestazioni dell'estate.

I gusti, però, cambiano in fretta e dopo il nero ecco che esplode la moda del rosso. Nel settembre del 1954, esattamente mezzo secolo fa (ma la ricorrenza non è da ricordare), quella fontana, bollata come "fascista", dopo un processo sommario venne colpita da provvedimento di epurazione: distrutta la vasca, i cavalli furono esiliati prima nel parco dell'acquedotto comunale, poi (smontati e separati tra loro con un intervento di chirurgia estetica mal riuscito) in quello del Marecchia. L'intera operazione, naturalmente, si svolse con estrema sobrietà, senza tifoserie plaudenti e senza sbavature retoriche, proprio come dettava il nuovo clima democratico. Al posto della fontana e del Kursaal, abbattuto sei anni prima con le stesse motivazioni di "collaborazionismo" con il regime fascista, i riminesi si ritrovarono un pezzo in più di viale Principe Amedeo: un budello di asfalto inutile, perennemente chiuso al traffico da catenelle posticce quanto arrugginite.

Nell'aprile del 1983, a 29 anni da quel clamoroso "esproprio proletario", la Fontana dei quattro cavalli marini ritornò al suo posto, non per volere dell'Amministrazione, come doverosa riparazione per il danno perpetrato alla cittadinanza nel '54, ma per la geniale cocchiutaggine di un cittadino, Umberto Bartolani, che pretese insistentemente che ritornasse - a sue spese - "dove era e come era" e per il lavoro di un bravo artigiano, Ugo Stentorei, che ne curò il ripristino. Senza di loro i cavalli sarebbero ancora al domicilio coatto in qualche stalla del riminese.

M. M.

P.S. A onor del vero debbo dire che in questo ultimo periodo, grazie a un certo clima di "revisionismo" storico, nel Parco Fellini è stata collocata una "scheda" e in essa quanto detto sopra trova accenno. Ciò non toglie tuttavia che nel "monumento" - perché è lì che conta e ha significato - la sciarada delle tre lapidi sia incompleta.

ARIMINVM

Bimestrale di storia, arte e cultura della provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XI - N. 5 (62) Settembre-Ottobre 2004

DIRETTORE

Manlio Masini

Hanno collaborato

Norberto Bonini, Giuliano Bonizzato,
Alessandro Caprio, Adriano Cecchini,
Michela Cesarini, Federico Compatangelo (foto),
Marco Gennari, Ivo Gigli, Alessandro Giovanardi,
Silvana Giugli, Aldo Magnani,
Arturo Menghi Sartorio, Arnaldo Pedrazzi,
Enzo Pirroni, Sandro Piscaglia,
Luigi Prioli (foto), Romano Ricciotti,
Maria Antonietta Ricotti Sorrentino,
Gaetano Rossi, Italo Sala, Emiliana Stella,
Giulia Vannoni, Guido Zangheri

Direzione e Segreteria

Via Destra del Porto, 61/B - 47900 Rimini
Tel. 0541 52374 - E-mail: ariminum.mas@libero.it
(Redazione: Park Hotel)

Editore

Tipolitografia Garattoni

Amministratore

Giampiero Garattoni

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

Diffusione

Questo numero di *Ariminum*
è stato stampato in 7.000 copie
e distribuito gratuitamente ai soci del Rotary,
della Round Table, del Rotaract, dell'Inner Wheel,
del Soroptimist, del Ladies Circle della Romagna
e di San Marino e ad un ampio ventaglio
di categorie di professionisti
della provincia di Rimini

Per il pubblico

Ariminum è reperibile gratuitamente
presso il Museo Comunale di Rimini (Via Tonini)
e la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, 76,
Antico palazzo Ferrari, ora Carli, Rimini)

Pubblicità

Promozione & Comunicazione
Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

Stampa

Tipolitografia Garattoni, Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini
Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259

Fotocomposizione

MagiComp - Tel. 0541.678872 Villa Verucchio
E-mail: copisteriamagicomp@libero.it
Grafica copertina: Fabio Rispoli

LA XXV EDIZIONE DEL MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI
SPLENDIDO E DIFFICILE
 I PROTAGONISTI DEL GRANDE EVENTO RIMINESE

Alessandro Caprio

Splendido e difficile. Così è stato definito questo XXV Meeting. Splendido per i grandi temi che ha trattato, per gli incontri che ha visto accadere, per le domande che ha posto e i dibattiti che ha avviato. Splendido anche per il collegamento con il Santo Padre, che ha voluto benedire la manifestazione e chi ci lavora, e per l'intervento del cardinale Angelo Scola sul titolo.

Difficile perché è caduto in un periodo drammatico, che ha visto il tragico assassinio dell'ostaggio italiano Enzo Baldoni in Iraq. Difficile, ma anche storico, quando ha messo insieme i ministri degli esteri israeliano e palestinese, Shalom e Shaat, divisi da anni di guerra e di terrore, ma uniti dalla comune volontà di tornare alla pace. La soluzione del conflitto è ancora lontana, ma, come ha detto anche il ministro Frattini, il solo fatto che i due si siano incontrati in un contesto extra-istituzionale come il Meeting, "è il segno della ricerca di un dialogo serio". "È l'amore per l'umanità dimostrato dal Meeting ad avermi condotto qui dalla Terra Santa in agonia", ha dichiarato il ministro Shaat. "Sono venuto a Rimini perché so di trovarmi tra amici", ha detto poi l'israeliano Shalom. "La Road Map, ha continuato, richiede la presenza in Palestina di osservatori internazionali e noi vorremmo che essi venissero dall'Italia, di cui abbiamo piena fiducia".

Di un'altra pace possibile si è parlato nell'incontro che ha messo insieme per la prima volta Samson Lukare Kwaje, portavoce del Movimento per la liberazione del Sudan e Ahmed Abdel Rohman Mohmed, rappresentante del governo sudanese. La guerra civile del Sudan, definita dall'ONU come

*"La libertà
 è il bene più grande
 che i cieli hanno donato
 agli uomini":
 questo il tema
 del 26° Meeting,
 che si terrà
 dal 21 al 27 agosto 2005*

"la peggiore crisi umanitaria in corso nel pianeta", va avanti da 38 anni e contrappone il nord musulmano al sud cristiano. Solo negli ultimi mesi si sono visti i primi spiragli del processo di pace, con la firma di alcuni protocolli particolari sul rapporto stato-religione, sulla sicurezza interna, sulla condivisione della ricchezza tra nord e sud, sui diritti umani e sui problemi legati alla guerriglia. "Diciamo sì ad una conferenza di pace, ha detto Abdel Rohman Mohmed, non ne possiamo più di soffrire in un paese che non ha mai conosciuto problemi razziali". Dall'Africa all'Iraq. "Aiutateci! Aiutate il nostro paese in tutti i modi!" È un appello forte quello di monsignor Warduni, vescovo ausiliario di Bagdad, al Meeting per testimoniare la drammatica condizione della

sua gente, che vive "in un clima di totale insicurezza". Le traversie dei cristiani in Iraq vanno avanti da secoli e proseguono ancora oggi, a causa dell'embargo prima e della guerra e degli attentati poi. Ringrazia l'AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale) per la ricostruzione di 8 asili a Bagdad e, con pacata ironia, ricorda che i suoi parroci stanno aspettando altre 12 ristrutturazioni.

Di Iraq parla anche Maurizio Scelli, il commissario straordinario della Croce Rossa italiana. "Molti guerriglieri a Baghdad, dice, sono ragazzi tra i 10 e i 16 anni. Stare di fronte a questa realtà non significa solo rispondere a un bisogno materiale, ma all'esigenza di un recupero della loro dignità. Per fare questo non basta la solidarietà: ci vuole la condivisione".

Il rapporto tra Occidente e Islam, il terrorismo, ma anche l'immigrazione e il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo sono i temi affrontati dal Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, dal vicedirettore del Corriere della Sera Magdi Allam e dall'ex Ministro del Lavoro Gianni De Michelis. Pisanu chiede che in Europa venga riscoperto il dialogo



interreligioso anche sul piano istituzionale e auspica un'alleanza con i paesi islamici moderati per sconfiggere il terrorismo. Allam cita alcuni grandi pensatori arabi del passato secondo i quali la cultura araba deve fare riferimento a quella europea, che ne è il naturale interlocutore. "Purtroppo oggi, dice, siamo vittime di una fase storica in cui si sta affermando la scuola di pensiero integralista in ambito islamico, ma segni dell'inversione di tendenza già si intravedono, soprattutto in alcuni paesi moderati". Quando gli viene chiesto un parere sul problema delle radici cristiane dell'Europa risponde così: "Sono favorevole, perché soltanto un'identità forte e completa può aprirsi agli altri. Viceversa, le conseguenze sarebbero negative per tutti". Secondo Giorgio Vittadini, moderatore dell'incontro, "La politica deve muoversi su due fronti: la difesa della sicurezza, contemporaneamente a una politica economica di rilancio della cooperazione".

"La violenza della porta accanto. Domande sul terrorismo internazionale" è il tema del dibattito tra il Direttore del Sisde Mario Mori, Stefano Dambruoso, magistrato esperto di terrorismo islamico e Alfredo Mantovano, Sottosegretario al Ministero dell'Interno. Tutti concordano che è possibile un attentato terroristico del fondamentalismo islamico oggi in Italia, tuttavia il lavoro delle forze di polizia, specie da tre anni a questa parte, ci consente di sperare. "Non siamo in una situazione 'pre-spagnola', dice Mori, la Spagna non pensava a un attentato. L'Italia invece è consapevole che possa accadere anche nel suo territorio: si è



attrezzata con reperimento di fonti, con maggiori conoscenze. Oggi l'efficienza delle nostre forze di polizia è superiore a quella delle altre polizie europee".

Cosa significa in questo quadro drammatico, spesso tragico, delle circostanze che oggi viviamo, "parlare di progresso senza presumere di possedere la meta?" Tocca al Patriarca di Venezia Angelo Scola approfondire la provocazione del tema del Meeting. "La parola progresso, dice Scola, indica la tensione di ognuno di noi al compimento". Ma questo "io" è sempre in relazione con altri: il progresso, quindi, è progresso della comunità, non solo dell'individuo. "L'uomo occidentale – in particolare europeo – deve accogliere con coraggio la bruciante provocazione del Padre: non può evitare un giudizio sul presente, anche a costo di accettare il severo verdetto di Eliot: 'Siamo uomini impagliati'". La meta ci è data ed esalta la nostra libertà, ma noi non la possediamo: "Il valore di un uomo, continua Scola citando Lessing, non sta nella verità che possiede o presume di possedere, ma nella sincera fatica compiuta per raggiungerla".

In sintonia con il titolo del Meeting è l'incredibile incontro tra Francesca Mambro e Nadia Mantovani, ex sovversive rossa e nera, diventate amiche dietro le sbarre. "Un'altra opportunità" è il titolo dell'incontro. Si sentono in cammino sempre, anche a cinquant'anni, sono grate della nuova opportunità che hanno avuto incontrando persone che le hanno accolte, come padre Bachelet. "Prima volevo ricambiare il male che ricevevo, dice la Mambro, poi ho cominciato a voler ricambiare il bene". "Volevo fare la rivoluzione, ho fatto i miei errori e commesso i miei crimini, per questo ho subito sentenze giuste e ingiuste". Non si nasconde dietro giustificazioni politiche o sociali, la Mambro, e quando le chiedono "Quand'è che si cam-



***“È stato ancora una volta
un Meeting dai grandi numeri:***

400 relatori, 135 incontri, 700mila presenze”

bia?”, risponde “Quando capisci che bisogna accettare l'imperfezione tua e del mondo”. Nadia Mantovano è colpita “dalla disponibilità di incontro e di accoglienza” del Meeting: “Qui ho sentito amicizia, andate avanti così, è la miglior risposta alle polemiche”.

Il titolo del Meeting è anche strettamente legato a due ricorrenze particolari: il 25° della manifestazione e il 50° dalla nascita di Comunione e Liberazione. Parte da qui l'intervista di Renato Farina al senatore Giulio Andreotti, amico da sempre del Meeting, tanto da far dire al giornalista che “Finché c'è Andreotti, c'è il Meeting”. Questi anniversari, insieme al 50° dalla morte di Alcide De Gasperi, non coincidono in modo casuale, dice Andreotti, ma sono tappe ben ricostruibili della storia cattolica italiana. “Gli anni in cui è nata Ci sono anni in cui il contesto sociale italiano è cambiato profondamente: questo cambiamento generò la necessità di risposte nuove, appunto i movimenti”. Alla domanda “È vero che gli ideali della gioventù non si spengono con l'età?”, il senatore ha risposto che gli stessi ideali che lo hanno guidato a portare l'Italia a recuperare la sua dignità internazionale con la Comunità Europea, sono quelli

che oggi lo spingono a continuare la sua avventura politica. Di impresa e di persona ha parlato un altro grande vecchio, per la seconda volta a Rimini, ma già profondamente amico del Meeting. Francois Michelin parla della sua esperienza di impresa e del suo rapporto con i lavoratori. Il futuro dell'impresa, dice, dipende dalla qualità del servizio che porta al cliente: l'impresa è un modo per servire, è un'opera, prima di fare un'impresa bisogna imparare a ubbidire alla materia e ai propri capi, acquisendo un atteggiamento che permetta di ascoltare i bisogni dei clienti.

E proprio il futuro dell'impresa e il ruolo del capitale umano, sono al centro dei numerosi dibattiti organizzati al Meeting dalla Compagnia delle Opere, dove si sono confrontati, tra gli altri, Roberto Colaninno, presidente della Piaggio, che racconta la storia della rinascita dell'azienda a partire dalla valorizzazione delle persone che ne fanno parte. “Il lavoro, dice Colaninno, si fonda sulle persone: l'uomo è sempre capace di migliorarsi e rinnovarsi, anche se ha passato momenti tragici”. Il presidente di Telecom Italia e di Pirelli, Tronchetti Provera sottolinea come il tema del Meeting sia particolarmente indicato per la figura dell'im-

prenditore: “senza una tensione morale degli individui, senza valori condivisi e senza l'orgoglio e il senso di appartenenza, un'azienda non può durare nel tempo”. Grazie proprio all'investimento sul capitale umano, Pirelli è riuscita a superare la crisi in cui versava nel '91.

Dall'altra parte della barricata, anche il segretario della CGIL, Guglielmo Epifani, trova molti punti in comune con il popolo del Meeting: “Mi piacerebbe dialogare con Ci e la CdO sull'idea di una nuova centralità del pubblico, dice, non statalista, ma promotore di uno sviluppo che può nascere dal basso e che, privo del supporto dello stato, può fare ben poco”.

Legato proprio al tema della sussidiarietà e del riformismo, temi sui cui intervengono anche i parlamentari dell'Intergruppo sulla Sussidiarietà promosso da Maurizio Lupi – tra gli altri, Pierluigi Bersani, Enrico Letta ed Ermete Realacci –, è l'intervento del Segretario dell'Udc Marco Follini, chiamato a parlare insieme al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e al coordinatore nazionale dei DS Vannino Chiti. Tutti d'accordo almeno su due temi: la necessità di un confronto sulle riforme con un largo consenso e l'importanza di un tema come la sussidiarietà.

Ed è stato ancora una volta un Meeting dai grandi numeri: impossibile citare tutti gli oltre 400 relatori che hanno partecipato ai 135 incontri organizzati. Oltre 700mila le presenze registrate durante la settimana, con una permanenza media che passa da 3,8 a 4,5 giorni; oltre 700 giornalisti provenienti da tutto il mondo accreditati; oltre 100mila metri quadri di superficie utilizzati; 6.000 parcheggi gratuiti.

“La libertà è il bene più grande che i cieli hanno donato agli uomini”: questo il tema del 26° Meeting, che si terrà dal 21 al 27 agosto 2005.

LA CASA DEL CHIRURGO

NELLA *DOMUS* I MISTERI DEL SAPIENTE GUARITORE

Alessandro Giovanardi

In molti di quei culti che noi occidentali definiamo impropriamente “tribali” o “primitivi”, la casa ha mantenuto un valore rituale e simbolico profondissimo che ne ha fatto la rappresentazione del Centro Cosmico ed una sintesi dell’intero Universo. Nel pensiero tradizionale, in effetti, il luogo abitativo non è mai separato dalla funzione che presso noi moderni assume il tempio, tanto che è proprio la casa ad incarnare, nel linguaggio iniziatico, la funzione di un “*regressus ad uterum*”, di una discesa nell’oscurità prima della rinascita e della rigenerazione. In questo senso la dimora degli umani è un emblema della sacralità femminile, un ricordo del culto mediterraneo (ma non solo) della Grande Madre e viene così intesa come il ventre che racchiude e protegge, il luogo per eccellenza del rifugio e del nascondimento. La cultura latina, ancor più di quella greca, ha celebrato la residenza abitativa come luogo integralmente religioso: per la Roma arcaica ogni casa è un tempio, dedicata al dio Giano a cui sono consacrati gli alari del focolare, le soglie, i “*termini*”, ovvero i confini numinosi che delimitano l’orto adiacente alla magione. Ad esempio, il giardino romano ideale ci si rivela come un vero e proprio microcosmo in cui accanto ai verdi ortaggi e agli alberi da frutto, coltivati rispettivamente nel “*viridarium*” e nel “*pomarium*”, troviamo le piante ornamentali (rose, viole e garofani soprattutto) che impreziosiscono il “*rosarium*” (o “*rosetum*”) ed il “*viloarium*”, mentre nel “*vivarium*” e nella piscina si allevano gli animali. Tutto è dominato dalla “*aedicula*”, il tem-

“Lo strepitoso ritrovamento, avvenuto nel 1989 durante i lavori di ristrutturazione del giardino di Piazza Ferrari, è risultato ancor più stupefacente grazie al felice rinvenimento in sede di una quantità tale di strumenti medici (circa 150), da formare la più ampia collezione di materiale chirurgico e farmaceutico dell’antichità in nostro possesso”

pietto dedicato ai lari e ai penati della famiglia. Nella casa latina troviamo già tutto quel lessico di parole ed immagini di cui si nutrirà la letteratura mistica ed erotica fra Medioevo e Rinascimento. Così l’“*hortus conclusus*”, la rosa, la viola, le fresche acque, finiranno con il veicolare, attraverso la loro potenza evocativa, i più contrastanti valori terreni e religiosi, mondani e monastici, l’amor sacro e quello profano, l’istinto carnale e il furore platonico. Se a queste importanti suggestioni simboliche, (vere e proprie stratificazioni geologiche del

nostro linguaggio e del nostro pensiero) si aggiunge il fatto fondamentale che la storia si studia e si scrive sempre più e sempre meglio attraverso la conoscenza delle realtà più minute e quotidiane, non ci si può meravigliare dell’interesse nonché del clamore suscitati dalla scoperta riminese dei resti di un’antica “*domus*” romana, risalente al II-III secolo dopo Cristo, presto ribattezzata “casa del chirur-

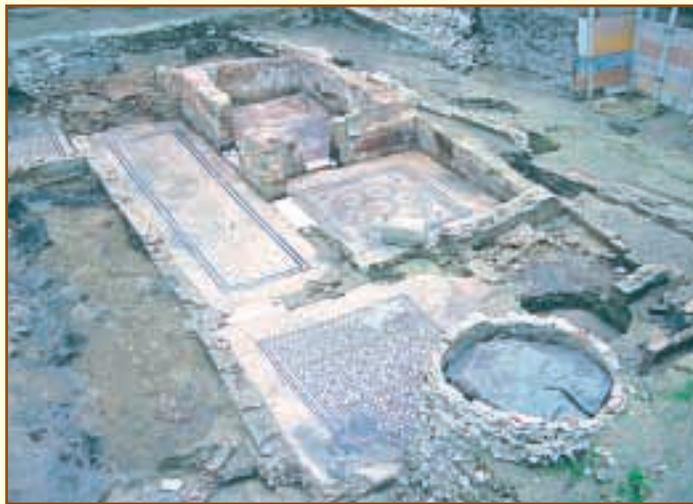
Pinax con pesci dalla *domus* “del chirurgo”, III sec. (dal volume “*Rimini Museo Archeologico*” Rimini Imperiale II – III secolo).



go”. In effetti, come ci rammenta Jacopo Ortalli in una sua dettagliata ricognizione storico-archeologica, lo strepitoso ritrovamento, avvenuto nel 1989, durante i lavori di ristrutturazione del giardino di Piazza Ferrari, è risultato ancor più stupefacente grazie al felice rinvenimento in sede di una quantità tale di strumenti medici (circa 150), da formare la più ampia collezione di materiale chirurgico e farmaceutico dell’antichità in nostro possesso. Pinze, tenaglie odontoiatriche, bisturi, uncini, misurini, cannule, aghi da cataratta, bilance, mortai, fialette di vetro e altri oggetti integri o frammentari, ora conservati nell’area archeologica dei Musei Comunali, testimoniano non solo che il proprietario della “*domus*” svolgeva la professione di “*medicus*”, ma anche che egli era esperto in molte branche della disciplina chirurgica, assommando in sé competenze non comuni per quell’epoca. Difatti molti “*arnesi da lavoro*” si rivelano rari per fattura e funzioni e scelti con raffinata accuratezza su mercati diversi e lontani; ciò dimostrerebbe la posizione di prestigio del nostro medico all’interno del suo ambito professionale e della società in cui viveva. L’origine ellenica di questo sapiente guaritore potrebbe essere suggerita dalle iscrizioni in caratteri greci che svelano il contenuto di alcuni vasetti, usati per conservare le erbe officinali, ma anche dalla religione orientale che l’abitatore sembrava praticare: si tratta del culto di Giove Dolicheno, segnalato dal disseppellimento di una mano votiva in bronzo. Le ascendenze colte e la condizione agiata del proprietario si manifestano

soprattutto nella squisita fattura dei mosaici, selezionati con gusto finissimo per ornare i pavimenti. Per esempio, la policroma decorazione musiva del soggiorno, probabilmente adibito ad uso di studio e laboratorio (un po' "taberna medica domestica" e un po' "officina"), ci appare ancora di forma incantevole con il mitico cantore Orfeo parzialmente avvolto da un pannello e seduto su una roccia al centro di una corona di animali (un pappagallo, un'aquila, un pavone, un fagiano, una pernice, un daino) i quali rappresentano probabilmente le potenze della natura o le passioni umane avvinte ed armonizzate dal suono sapiente del musico divino, anch'egli quasi terapeuta e guaritore. Uno spettacolare pannello quadrato con disco centrale ("pinax" in latino), plasmato superbamente in pasta vitrea policroma, ora ricostruito e custodito in Museo, doveva essere l'orgoglio estetico del "triclinium", ovvero del luogo di rappresentanza e ricevimento. Il manufatto ritrae, su un acceso fondo turchese, due pesci ed un delphino, definiti da una "silhouette" sinuosa ed astratta, ma arricchita d'impressionanti particolari naturalistici: gli occhi, i denti, le branchie san-

"La 'domus' è un reperto di età romana che può nascondere nei suoi frammenti di affresco e nei suoi lacerti di mosaico insospettate bellezze e profondi significati antropologici e culturali,..."



Veduta con scavo della domus "del chirurgo" (dal volume "Rimini Museo Archeologico" Rimini Imperiale II - III secolo).

guigne, le parti del corpo e le loro sfumature di colore sono rese a mosaico con tasselli di vetro di tinte diverse ed intense che offrono un risultato estetico vivace ed inquietante.

"Le ascendenze colte e la condizione agiata del proprietario della 'domus'

si manifestano soprattutto nella squisita fattura dei mosaici, selezionati con gusto finissimo per ornare i pavimenti"

Ci troviamo davanti ad un oggetto prezioso d'importazione egizia o greca, ma più probabilmente giunto da Corinto, che vuole essere un segno della civiltà antica e culturalmente elevata da cui il nostro medico proviene.

L'area in cui è stata scoperta la fascinosa dimora faceva parte di un tessuto urbano sviluppatosi tra la l'età romana e l'antichità più tarda al margine settentrionale di "Ariminum" (la Rimini latina), in una zona posta proprio di fronte al vecchio bacino portuale che un tempo fungeva da sbocco sull'Adriatico. L'edificio del chirurgo deve essere stato costruito riutilizzando gli spazi e le strutture di una "domus" più antica, forse della prima età imperiale, alla quale si accedeva dal "decu-

manus" meridionale, ovvero da una delle vie parallele che attraversano le città romane da oriente a occidente. La vecchia casa, anch'essa realizzata probabilmente su resti di arcaiche abitazioni di età repubblicana, era dotata, nella parte che dava sul litorale marino, di un ampio "peristilium", cioè di quel cortile con

portici e colonne tipico delle abitazioni greche e latine. La casa del nostro medico nasce soprattutto dall'occupazione e dalla trasformazione di quest'ultima parte della "domus" precedente, in un nuova abitazione di alta qualità residenziale e di uso ambulatoriale. La continua e creativa riutilizzazione di questa struttura attraverso le età della storia subirà una brusca battuta d'arresto quando, verso il 257-258 d. C. (come testimoniano alcune monete recuperate nello scavo), un violento incendio devasterà la zona urbana che circondava la dimora del chirurgo, seppellendone ma anche conservandone i resti sotto le macerie. Si tratta quasi sicuramente di una conseguenza delle feroci scorribande degli Alamanni in Val

Padana, avvenute proprio in questo periodo, quando regnava l'imperatore Gallieno il quale subì, fra l'altro, una dolorosa sconfitta a Milano per mano degli invasori. Non a caso, poco tempo dopo, l'antica "Ariminum" fu munita di una nuova cinta di difesa, mentre la "domus" del medico non fu più riedificata.

La valorizzazione di un sito archeologico così raro e particolare è ora affidato ad un complessivo intervento del Comune al cui finanziamento contribuirà in parte cospicua la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, che nel gennaio del 2001 ha firmato con l'Amministrazione della città una convenzione riguardante il progetto. Alla coscienza storica dei cittadini riminesi è affidato invece il compito di saper capire e valorizzare un reperto di età romana che può nascondere nei suoi frammenti di affresco e nei suoi lacerti di mosaico insospettate bellezze e profondi significati antropologici e culturali, ma che soprattutto, se pazientemente interrogato, può narrare ancora molte vicende grandi e minute della storia non meno dell'Anfiteatro o dell'Arco d'Augusto, di Porta Montanara o del Ponte di Tiberio.

...ma che soprattutto, se pazientemente interrogato, può narrare ancora molte vicende grandi e minute della storia non meno dell'Anfiteatro o dell'Arco d'Augusto, di Porta Montanara o del Ponte di Tiberio"

CURIOSANDO TRA LE CHIESE DEL RIMINESE

LE CROCIFISSIONI DI CESARE FILIPPI

Michela Cesarini

L'aver visitato la bella mostra antologica di Cesare Filippi alla Sala delle Colonne di Rimini nello scorso maggio con un cicerone d'eccezione, lo stesso pittore, che con entusiasmo ha illustrato i suoi interessanti dipinti e le sue incisioni, ci ha spinti a parlare per la prima volta da quando è presente questa pagina su "Ariminum" (gennaio 2000) di opere d'arte contemporanea negli edifici religiosi. L'arte sacra di questo periodo è spesso negletta dai critici, perché sovente distante dalla poetica artistica contemporanea, dovendo assolvere un compito eminentemente didascalico, ma soprattutto perché il più delle volte è di basso profilo e può essere considerata più artigianato artistico che arte. Ci sono ovviamente delle eccezioni, tra le quali rientrano le due crocifissioni dipinte da Cesare Filippi per altrettante chiese nel corianese, a Ospedaletto e Vecciano. In quest'ultima località, in una casa colonica nascosta tra la vegetazione delle colline che sorvegliano il corso del fiume Marano, vive da venticinque anni il pittore, nato a Forlimpopoli nel 1925 e trasferitosi a Rimini nel 1956 per insegnare disegno e storia dell'arte alle scuole medie. Da tempo egli ha trasformato la vicina stalla in atelier e luogo di raccolta degli innumerevoli quadri, disegni ed incisioni, dove inoltre accoglie con amabile disponibilità insieme alla moglie Eliana chiunque voglia ammirare e comprendere la sua cinquantennale produzione artistica. Le due opere, commissionate dall'allora parroco don Silvio Buda, pur evocando stilemi caratteristici di altri periodi storici, sono prove artistiche di qualità, che mostrano l'abilità pittorica e la partecipazione emotiva al soggetto rap-

presentato da parte del pittore. Alle spalle dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Ospedaletto, costruita negli anni Sessanta acquisendo l'intitolazione dell'antica e distrutta chiesa di San Patrignano nell'omonima località, il grande crocifisso ligneo presenta la canonica sagoma con terminali e tabellone delle croci medioevali. A differenza di questi l'unico personaggio che vi compare è Cristo, al centro della croce, ritratto nel momento del trapasso. Il corpo dall'armonioso modellato, reso con una sapiente fusione cromatica, si stacca con notevole forza pla-

stica dallo sfondo azzurro e dorato. Veritiera e commovente la testa di Cristo, incassata nella clavicola ma drammaticamente viva, il cui incarnato livido è accentuato dalla massa scura della barba e dei lunghi capelli mossi. Su sollecitazione del pittore, l'attuale parroco don Fiorenzo Baldacci, ci ha gentilmente mostrato il disegno preparatorio a grandezza naturale del crocifisso, tracciato con un segno deciso e scattante a carboncino su carta da scena, in cui il mutamento della forma del perizoma manifesta l'originario e dialettico rapporto tra committente ed



Crocifisso, olio su tavola, 1988, cm. 310x264, part. Chiesa parrocchiale di Ospedaletto di Coriano
Sotto: Crocifissione, olio su tela, 1990, cm. 400x220, Chiesa di Vecciano di Coriano

artista. Pur negli stilemi classici, dovuti all'immutabile necessità dell'arte sacra di presentare iconografie riconoscibili dai fedeli, ravvisiamo maggiormente il personale stile del Filippi nel quadro con la Crocifissione presente nell'antica chiesa di San Giovanni Battista di Vecciano, che spicca con la sua peculiare mole bianca sulla strada che si dirige a San Marino seguendo il corso del fiume Marano. Punti focali dell'impaginazione del dipinto sono le figure di Cristo, della Maddalena e della Vergine Maria: il primo inchiodato alla croce, ma in una posa dinamica, occupa buona parte dello spazio, la seconda inginocchiata, statica e dalle forme classiche come una figura raffaelliana, la terza che con il suo passo e la sagoma completamente ammantata di grigio si stacca dall'indistinta folla retrostante che sopraggiunge dalla città di Gerusalemme, rappresentata sullo sfondo. Lo spontaneo gesto delle mani giunte, a coprire il volto segnato dal dolore, sintetizza con umana profondità la drammaticità dell'evento. La gestualità dei personaggi, la profondità della scena ed i violenti contrasti di colore - in particolare il rosso, il grigio e il giallo, che acquistano vigore grazie al forte segno nero di contorno - sono elementi distintivi anche dei grandi quadri con figure dipinti dal Filippi negli anni Ottanta ed in quelli successivi, contemporaneamente a paesaggi, ritratti e nature morte.



DIPINGERE A RIMINI / GERMANO CESCHI

TRACCE DI EFFIMERO

Manlio Masini

Non è facile avvicinarsi all'opera di Germano Ceschi, uno dei pochi artisti riminesi teso alla sperimentazione: da quando ha preso le distanze dal figurativo (e da allora di anni ne sono passati parecchi) le sue tele non seguono più le regole della tradizionale sintassi pittorica; per interpretarle o, semplicemente, per trovare piacere nell'ammirarle è necessario andare oltre il "rappresentato", introdursi in un labirinto purificatore dove al posto delle cose si agitano i pensieri, anche quelli, a volte intraducibili, che si rifanno al senso della vita ed al suo effimero. Dopo avere smaterializzato l'immagine attraverso un lungo e originale processo di scomposizione che ne ha evidenziato la fragilità, Ceschi, artista sensibile e coraggioso, tenta ora, attraverso il recupero di alcune "tracce" significanti - più mentali che visive - di riflettere sulla transitorietà dell'esistenza. Un'indagine

“Una fitta trama lacerata da screpolature e rilievi attorno e dentro ai quali, in una luminosità sommessata, quasi spenta, si avverte il respiro della vita con le sue inquietudini e malinconie”

allusiva e concettuale la sua che si dipana al di fuori della retorica del prevedibile, tanto che in alcune situazioni, quando il frammento di idea da illustrare nel quadro è al limite della percezione o addirittura non è esplicitato, sfiora il linguaggio dell'informale. Ma ciò è solo un'impressione. Nelle tele di Ceschi, niente è lasciato al caso e la libertà del comporre si coniuga sempre con il mestiere. Il racconto pittorico si sviluppa su di un tes-

suto cromatico che utilizza solo alcune tonalità del bianco stemprato di grigio e pallide velature di rosa e azzurro; un "monocromatismo" tenue e contenuto, ma ricco di modulazioni, perchè articolato in uno spazio compositivo effervescente, fatto di impasti materici e di strane incollature. Ne viene fuori una fitta trama lacerata da screpolature e rilievi attorno e dentro ai quali, in una luminosità sommessata, quasi spenta, si avverte il respiro della vita con le sue inquietudini e malinconie.

Una pittura, quella di Germano Ceschi, senza dubbio singolare, che suscita curiosità ed emozione e che non solo va osservata con attenzione, ma anche accarezzata, per essere goduta attraverso la palpazione della sua ruvida carnalità.



MEDITAZIONI di Ivo Gigli

GIOVANNI GURIOLI

Forati, moduli in argilla tagliati, 2001

Una città sconvolta, un apocalisse che torce irrealmente case e grattacieli, finestre sbarrate come occhiaie trepide, la mano di Gurioli che ha straziato i laterizi di un allucinato day-after.



I PERSONAGGI DI GIUMA

LE CARICATURE DI GIULIANO MARONCELLI

Manlio Masini

Che la caricatura, ovvero quella espressione grafica in cui i tratti somatici e caratteriali della persona sono accentuati con intenti umoristici se non addirittura satirici, abbia sempre avuto la propria aiuola all'interno del grande parco fiorito della Storia dell'Arte non c'è il minimo dubbio. Gli artisti che nell'arco del tempo si sono cimentati in questo settore non si contano, basti pensare ai gustosi schizzi del Bernini sul clero romano o andando ancora più indietro nel tempo ai volti deformi abbozzati da Leonardo e (perché no?) alle figure esasperate ma piene di pathos del Dürer. Ma perché la caricatura assuma un ruolo autorevole fino a diventare una linguaggio artistico a sé stante, separato e distinto dagli altri, dobbiamo risalire all'Ottocento. Con l'avvento della stampa litografica e con il conseguente proliferare dei giornali questa forma di disegno scherzoso e di facile lettura, a volte trasformato in vignetta, trova la sua naturale collocazione nelle testate umoristiche divenendo, prima un incisivo strumento di denuncia dei pregiudizi e del conformismo della società borghese, poi un micidiale veicolo di satira politica. Da allora questa forma scanzonata e irriverente di comunicazione ha fatto passi da gigante ed è entrata a pieno titolo tra le pagine della stampa periodica. Oggi, per esempio, non c'è testata che si rispetti che non disponga di un bravo vignettista e molto spesso sono proprio le loro caricature, più eloquenti e penetranti di qualsiasi critica o considerazione scritta, che provocano in chi subisce lo sberleffo veri e propri terremoti di... nervosismo.

“Il tratteggio spiritoso nella pubblicistica riminese ha una lunga e solida tradizione che risale alla fine dell'Ottocento...

La vignetta, a Rimini, non ha mai superato i limiti della buona creanza.

Il buonismo è sempre stato il segno distintivo dei nostri illustratori”

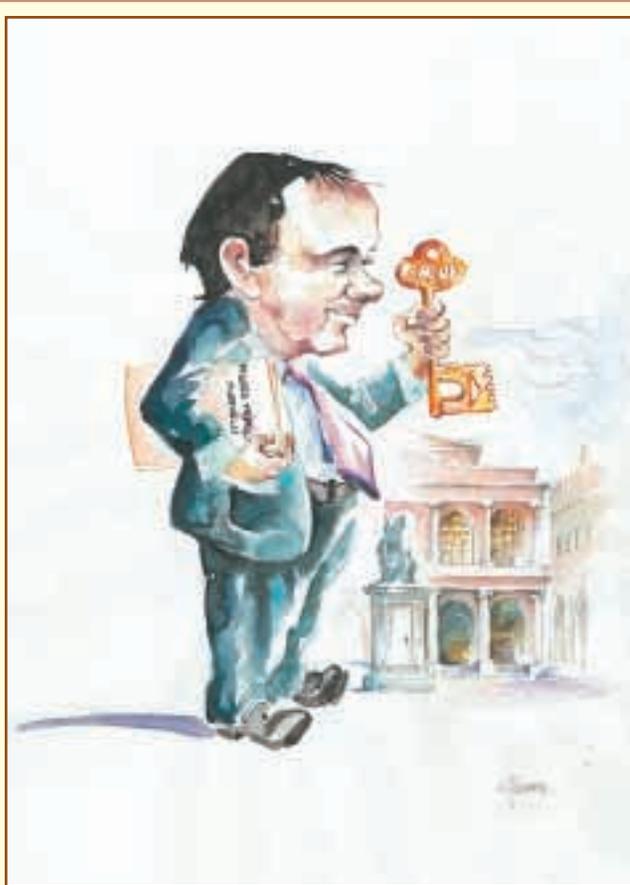
Anche la pubblicistica riminese ha una lunga e solida tradizione nel settore del tratteggio spiritoso. Il primo periodico satirico -se non vado errato- è del 1896, si chiamava *La pipa* ed era redatto da Addo Cupi, un estroverso ingegnere di eclettica cultura: poeta, scrittore, disegnatore. E poi tutti gli altri, per i quali mi limito a citare, come porta-bandiera della fertile serie umoristica

sforzata nella nostra città, *Il Goliardo*, che seppure con alterne vicissitudini e lunghe pause di riflessione resse la scena burlesca locale dal 1922 al 1963. Spazi riservati alle caricature li troviamo anche nei giornali “seri”, molti dei quali confezionati per i turisti e tra questi il *Corriere del mare* e *Perle*, vere e proprie chicche della editoria riminese degli anni Trenta, che si avva-

levano della collaborazione di due mostri sacri della “matita birichina”: Giulio Cumo e Italo Roberti. Il primo, “cronista della calura”, con le sue argute illustrazioni su i *gagà* del Kursaal, le bagnanti e i bellimbusti del bagnasciuga, ha raccontato la dolce vita del mondo vacanziero riminese di quegli anni; il secondo, più cervellotico e “maldicente”, attraverso l'alterazione grottesca delle fattezze umane, ne ha evidenziato le manie e i tic. In quello stesso periodo, timido allievo di questi due straordinari interpreti dell'*humour* casereccio, muoveva i primi passi sul set della vita, Federico Fellini: “guidato” da Cumo e Roberti, il futuro Maestro del cinema italiano iniziava a esternare con le sue effervescenti vignette quella geniale fantasia che affondando le radici nella “riminesità” avrebbe, in seguito, assunto una dimensione addirittura universale. Intorno agli anni Ottanta un altro caricaturista fa capolino tra le pagine di alcuni giornali del nostro borgo natio: Marino Bonizzato, la cosiddetta *Talpa* che si insinuava nel campo della politica locale: quella affollata di consiglieri comunali, assessori, sindaci, sindacalisti, ecclesiastici... Un piccolo mondo di piccoli personaggi bersagliati da Bonizzato con molto *fair play*, senza malizia o cattiveria. Il buonismo, del resto, è sempre stato il segno distintivo dei nostri illustratori: la vignetta, a Rimini, non ha mai superato i limiti della buona creanza. In provincia -è noto- tutto viene attenuato, ovattato, smussato... ma proprio per questo lo scherno diviene talmente sottile e intrigante da risultare persino gradevole. In questo caso

I PERSONAGGI DI GIUMA

Alberto Ravaioli, Sindaco di Rimini

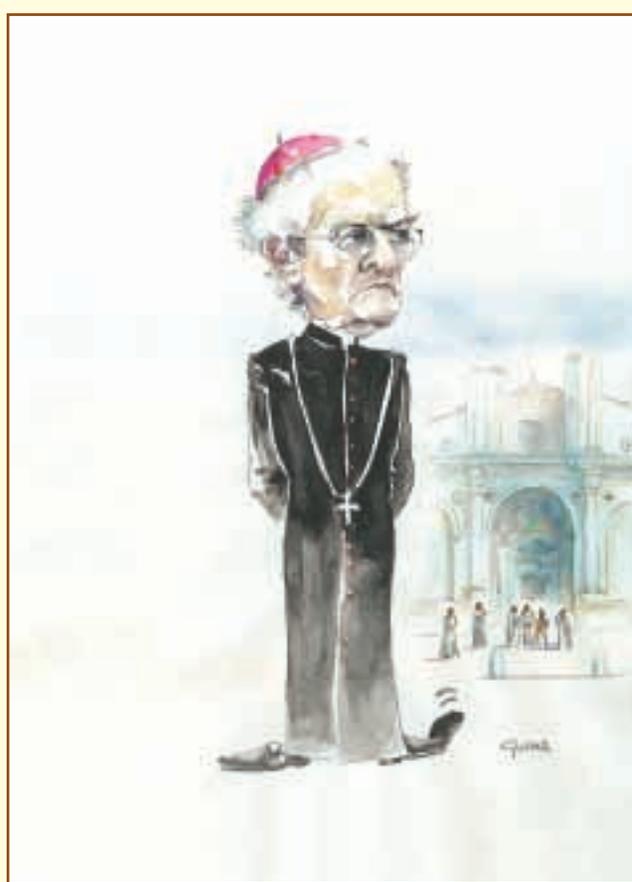


mi riferisco alle caricature di Giuliano Maroncelli, che oltre ad essere tratteggiate con quel tanto di incisività necessaria per sprigionare il sorriso, sono anche magistralmente elaborate con la tecnica della pittura ad acqua: una tecnica, come più volte mi è capitato di scrivere, difficilissima, perché non ammette ripensamenti o correzioni, ma straordinaria per i suoi effetti cromatici. Maroncelli, naturalmente è un maestro in questo genere di pittura e lo stiamo seguendo da tempo; della sua opera amiamo soprattutto il garbo e la delicatezza con cui riesce a distribuire il colore sul foglio e la scelta accurata dei temi che ci propone, sempre suggestivi e accattivanti; ci sorprende anche come ritrattista, capace come pochi di penetrare nelle somiglianze. Ma in questa circostanza lo abbiamo imbrigliato nel ruolo di vignettista e di questo dobbiamo parlare.

Maroncelli si colloca sulla scia dei grandi caricaturisti riminesi, anche lui come gli altri, se si può azzardare questa definizione, è "cronista di zona", osservatore attento e scrupoloso di "fatti e misfatti" nei loro dettagli e nelle loro

I PERSONAGGI DI GIUMA

Mariano De Nicolò, Vescovo di Rimini



“Maroncelli si colloca sulla scia dei grandi caricaturisti riminesi. Di Cumo possiede il senso artistico e l’agilità della mano; di Roberti la ricchezza del colore e la vivacità della composizione”

espressività umoristiche. Di Cumo, che, come sappiamo, per i suoi disegni prediligeva la china e il pastello, possiede il senso artistico e l’agilità della mano; di Roberti, che usava la tempera e l’olio, la ricchezza del colore e la vivacità della composizione. Le caricature di Maroncelli non graffiano mai il personaggio, lo sfiorano appena, delicatamente, con qualche buffetto di ironia; per la trasparenza dei colori e la luminosità delle tinte, più che graziosi bozzetti sono opere complete e ben rifinite. *Ariminum*, che da questo numero annovera l’artista tra i collaboratori, è orgoglioso dei suoi “acquerelli d’autore”. Speriamo che lo siano anche quelli che, d’ora in avanti, saranno strapazzati dal suo pennello, seppure con affetto e simpatia.

P. S. Il vezzo vuole che il caricaturista assuma uno pseudonimo: Giulio Cumo era *Ardo* (da *Goliardo*); Italo Roberti, *Rob*; Federico Fellini (durante il sodalizio con Bonini), *Febo*; Marino Bonizzato, *la Talpa*. Da questo momento Giuliano Maroncelli si firmerà con il nome di battaglia di *Giuma*.

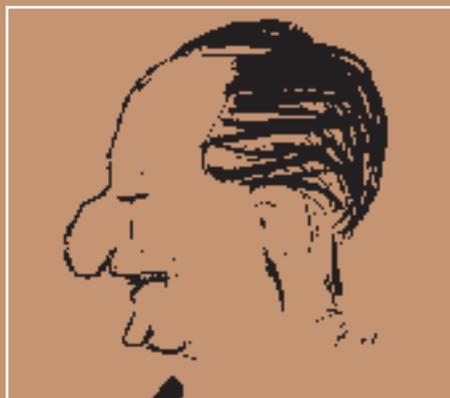
ENZO MANEGLIA

Sulla caricatura un discorso a parte ancora tutto da impaginare merita Enzo Maneglia. L’artista che da oltre 40 anni vive e lavora a Rimini (è nato a Zonguldak, in Turchia) sin da giovanissimo ha versato il proprio contributo di umorista intelligente e garbato su alcuni periodici nazionali fra cui “Bertoldo”, “Candido”, “Calandrino” e “Il Travaso delle idee”. La sua indagine, tuttavia, più che sul personaggio si orientava sulla scenetta spiritosa, quella sottile, un po’ snob ed anche impegnata politicamente; quella che usciva



dagli schemi del localismo per aprirsi ad orizzonti più vasti. Da un po’ di tempo a questa parte Maneglia, pittore, disegnatore, illustratore e grafico pubblicitario, ha ripreso i contatti con l’humour, inserendosi a pieno titolo nella combriccola degli artisti riminesi. In alcune sue vecchie caricature, tuttavia, stilate a personaggi della cronaca riminese (per esempio quelle deliziose di Luigi Pasquini, Davide Minghini e Edoardo Pazzini), dimostra di possedere anche in questo genere di espressione artistica grande dimestichezza.

Minghini e Pasquini visti da Maneglia (anni Sessanta)





**PERSONALE DI PITTURA DI LUCIANO FILIPPI
DAL 30 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE
NELLA SALA DELLE COLONNE DI RIMINI
NELL'INTRIGO...
LO STUPORE**

Luciano Filippi celebra i suoi 35 anni di attività artistica con una personale di pittura alla Sala delle Colonne di Rimini, dal 30 ottobre al 13 novembre. Venerdì 5 novembre, nella Sala degli Archi, verrà presentato al pubblico il volume comprensivo dell'opera omnia dell'artista dal titolo "Luciano Filippi - Nell'intrigo... lo stupore". Il

libro, curato da Manlio Masini per i tipi della Panozzo editore, fa parte della collana d'arte *Artisti Riministi*. L'opera verrà data in omaggio ai presenti.

Sopra: Luciano Filippi,
Barche, olio su tela,
70 X 100.

MEDITAZIONI di Ivo Gigli

**ALDO ASTOLFI
Il manoscritto, 1988**

Il manoscritto logoro, raccolto forse in una cripta o in una biblioteca antica quanto la storia sulle pagine fatiscenti, dorme il suo sonno infinito e lo spessore stanco dei suoi fogli è la memoria geologica della vicenda di uno scriba chino sulla panchetta di un giureconsulto, o di un poeta che inseguiva il suo carne.



SAN LEO CELEBRA

ARMIDO DELLA BARTOLA

UNA VITA A COLORI

Il comune di San Leo dedica al pittore riminese Armido Della Bartola una grande mostra antologica dal titolo "Una vita a colori". La rassegna avverrà nel salone del Palazzo Mediceo, in piazza Dante, dal 2 ottobre al 2 novembre 2004. In esposizione una serie di suggestive vedute della Valmarecchia e i più accattivanti scorci della nostra marina. La mostra, curata da Gianni Valentini, sarà aperta tutti i giorni dalle 9,00 alle 18, 30. Sabato 2 ottobre alle ore 18 l'inaugurazione.

Armido Della Bartola,
il mare negli scogli,
olio su tela, 35x44.



**MOSTRA DI PITTURA
DAL 16 AL 27 OTTOBRE**

NELLA SALA DELLE COLONNE DI RIMINI

**I VALORI DEL TERRITORIO
IMPRESSIONI DIPINTE**

Con la collaborazione dello IOR Rimini, dell'AOS della Repubblica di San Marino e dell'Arap Rimini, prende vita la Mostra collettiva di pittura "I valori del territorio - impressioni dipinte". Alla rassegna partecipano gli artisti Andrea Bocconi, Marina Busignani, Bruno Brolli, Lidia Brolli Maneglia, Giulietta Cavalieri, Nicoletta Ceccoli, Carlos Ceci, Germano Ceschi, Chiara Guglielmi, Luigi Lotti, Enzo

Maneglia, Rosolino Martelli, Mario Massolo, Maurizio Minarini, Italo Paolizzi, Roberto Piaia e Secondo Vannini. In esposizione anche un'opera di Guerrino Bardeggia scomparso di recente. La mostra avrà luogo a Rimini nella Sala delle Colonne, in piazza Cavour, dal 16 al 27 ottobre e parte del ricavato della vendita delle opere andrà a favore delle associazioni promotrici dell'evento.



L'EMOZIONE *DELL'ATTESA*

NUOVO DISCOVERY 3



VERLAND by Vernocchi

Concessionaria Land Rover per la Provincia di Rimini e San Marino
Via Circonvallazione Ovest, 3 - Rimini - Tel. 0541.743776



NUOVO DISCOVERY 3

ALBERTO MARVELLI / UNA VITA DI CORSA AL SERVIZIO DEGLI ALTRI (4)

TRA LE MACERIE E GLI SFOLLATI

Manlio Masini

*“Dopo l’8 settembre 1943**Alberto entra nella Todt*

*e sfruttando il cognome tedesco della madre
e la conoscenza della lingua delle truppe occupanti,
riesce a tenere
alle sue dipendenze
giovani altrimenti destinati
ai lavori o ai campi di concentramento
in Germania”*

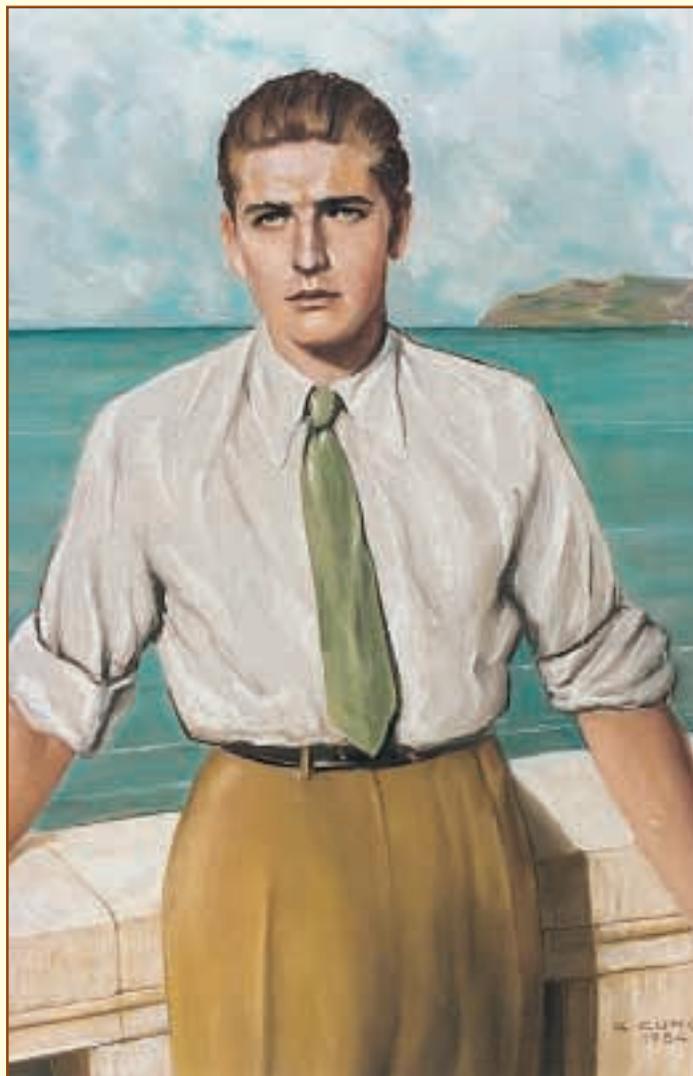
lo provato recentemente, che le parole di conforto, in questi momenti, non fanno certo diminuire il dolore e la pena, ma desidero solo assicurarvi che vi siamo vicini col pensie-

ro, e soprattutto colla preghiera. La certezza della vita ultraterrena e della felicità eterna che attendono i buoni, i giusti ed i puri di cuore, devono confortare i nostri cuori

Nonostante la guerra, i bombardamenti su vari centri abitati, gli allarmi sempre più frequenti e le difficoltà nel reperire alcuni generi alimentari, l'estate 1943 registra la presenza in città di qualche bagnante. Sulla spiaggia c'è una discreta animazione; deserti invece i viali della tradizionale passeggiata e i pubblici ritrovi.

Alberto è sergente istruttore nella caserma di Dosson a Treviso; ha alle sue dipendenze gente con anni di naia alle spalle: quasi tutti insofferenti, maldisposti, indisciplinati. Eppure, stando a quanto riferiranno alcuni dei suoi soldati, Alberto riesce a creare una certa armonia di gruppo e soprattutto, attraverso il suo straordinario ascendente, a riportare la speranza in Dio a parecchi che l'avevano perduta. Nei momenti di libertà continua a tenere rapporti epistolari con Rimini: centinaia di lettere ai ragazzi del circolo Don Bosco, ai giovani dell'Azione cattolica, alle famiglie dei suoi *aspiranti*. Specialmente nelle situazioni dolorose si preoccupa di far arrivare parole di sollievo e di fede. Questa la lettera che Alberto scrive di getto (le correzioni sul testo ne sono la prova) il 16 maggio 1943 alla famiglia Muratori appena colpita dalla morte del figlio Giovanni: *“Carissimi genitori del buon Nino, a nome anche dell'Assistente e dei soci che l'ebbero compagno buono e sereno per tanti anni e che hanno potuto apprezzare le doti e le virtù del caro Nino, porgo le più sincere e cristiane condoglianze. So, per aver-*

Alberto Marvelli
in un "pastello"
di Giulio Cumo del 1984.



addolorati, e spingere con tanta fiducia sul Cuore Paterno di Gesù, per chiedergli pace, rassegnazione e speranza di ritrovarci presto tutti uniti nella Sua Gloria. Permettete che vi abbracci, ed unisca le mie alle vostre lacrime, mentre vi penso con tanto affetto. Alberto Marvelli”.

Negli scritti spediti a Luigi Zangheri, presidente diocesano, Alberto parla dei programmi futuri dell'Azione cattolica, chiede consigli sull'azione da svolgere, si informa dei suoi *aspiranti*. Anche con lui spesso le notizie sono messaggi di lutto. *“Hai sentito - gli dice l'8 agosto 1943 - che Bevilacqua ha ricevuto la medaglia d'oro alla memoria? E' stato nostro Aspirante per vari anni”.*

Ezio Bevilacqua era nato a Savignano sul Rubicone nel 1917, ma si era trasferito giovanissimo con la famiglia a Rimini nella parrocchia dei salesiani; frequentava l'oratorio ed era iscritto al circolo Don Bosco col quale, anche durante il periodo bellico non aveva interrotto i rapporti. Su *Lavoro e preghiera* del gennaio 1942 sono riportate le “offerte” che Ezio inviava dal fronte per il campanile della chiesa appena costruito, ma ancora da pagare. Per soddisfare la grande passione che nutriva per il volo, nel novembre del 1938 era entrato in aeronautica ed era diventato pilota da caccia. Il 21 agosto 1942 in un'eroica e vittoriosa azione di combattimento aereo nel cielo d'Africa veniva colpito ad una gamba; quantunque ferito e grondante sangue riusciva ad atterrare, ma poi moriva dissanguato.





Il "ricordino" del caporale Lello Marvelli, morto sul fronte russo il 20 gennaio 1943.

Attualmente è sepolto nel sacrario militare di El Alamein.

A partire dal 16 luglio 1943, dopo i tremendi bombardamenti su alcune città del centro nord, comitive sempre più numerose di persone in fuga dirottano su Rimini. Con il loro tumultuoso arrivo le autorità civili dettano precise limitazioni ai villeggianti e stabiliscono che negli alberghi dovranno essere accolti solo sfollati.

Intanto le notizie sull'andamento della guerra, con gli americani in Sicilia e i bombardamenti a tappeto sui centri abitati, presentano un quadro disperato. Dopo l'arresto di Mussolini (25 luglio) cominciano ad affluire a Rimini ondate di soldati tedeschi: occupano le ville vuote del litorale e presidiano le strade di importanza strategica.

L'armistizio (8 settembre) aumenta il disorientamento e i militari, senza più ordini e sull'esempio degli ufficiali, scappano dalle caserme. Alberto da Treviso torna a casa.

Nel giro di due settimane Rimini si trova inclusa nel territorio del nuovo Stato fascista sorto sotto le insegne della Repubblica sociale italiana (RSI). I primi di ottobre, il

numero dei profughi nelle ville e negli alberghi di marina è cresciuto enormemente. Anche i militari tedeschi sono aumentati.

Gli eventi bellici e politici degli ultimi mesi hanno turbato gli animi degli italiani e creato forti tensioni: ormai più nessuno crede nella vittoria. In una lettera spedita a Marilena in agosto, Alberto sosteneva che era necessario "uscire con onore dalla partita". Proprio per questo s'inserisce nella Todt, un'organizzazione paramilitare di lavoro alle dipendenze dei tedeschi. In qualità di ingegnere dirige i lavori strategici sulle strade: costruisce fortificazioni, ripari, casematte. Sfruttando il cognome tedesco della madre e la conoscenza della lingua delle truppe occupanti, riesce a tenere alle sue dipendenze diversi giovani altrimenti destinati ai lavori o ai campi di concentramento in Germania.

Col passare dei giorni il sibilo delle sirene d'allarme si fa più frequente. La psicosi delle incursioni aeree determina un lento ma progressivo esodo degli sfollati. In questa situazione di angosciosa attesa giunge il primo novembre 1943. Alle 11,50 tre squadriglie di caccia inglesi provenienti dal mare rovesciano su Rimini una valanga di bombe. Sono colpiti alcuni quartieri del lido, del centro e della zona ferroviaria. Il bilancio è di 92 morti e 142 feriti. E' il prologo del lungo e terribile calvario cui sarà sottoposta la città.

Le autorità civili nella certezza di altre incursioni invitano sfollati e riminesi ad abbandonare in fretta l'abitato. Comincia l'affannosa ricerca

Gli sfollati delle gallerie ferroviarie di San Marino. Sotto: L'effetto dei bombardamenti sul Tempio Malatestiano.



di una sistemazione nei paesi e nelle campagne del circondario. Gli affitti crescono enormemente: per una stanza si chiedono fino a 600 lire mensili. Per i viali è tutto un viavai forsennato di automobili e autocarri carichi di masserizie. In questa atmosfera di fuga arriva la seconda impietosa incursione. Il 26 novembre, alle 11,50 suona l'allarme; poco dopo si scorgono ad altissima quota una quarantina di caccia bombardieri che, a tre riprese, dalle 12,15 alle 12,25 sganciano una miriade di bombe sulla città. Ancora devastazione, dolore, sangue. Tra gli edifici colpiti c'è anche la casa delle suore di Maria Ausiliatrice. Alberto accorre sul posto e si prodiga nel soccorso; con lui ci sono Luigi Zangheri e il salesiano don Alfonso Rossi. Alle 13 del giorno appresso ancora un'altra incredibile pioggia di bombe.

A questo punto il fuggi fuggi della popolazione diviene generale. La gente ora pensa solo a sopravvivere. Anche quelli che hanno resistito sino all'ultimo, legati all'affetto della casa e all'amore dei propri luoghi, cercano scampo in campagna o sulle colline. E negli occhi portano impresso il terrore e la disperazione di quelle ultime assurde, strazianti immagini di distruzione e di morte.

Alberto trasferisce al sicuro la famiglia a Vergiano, a 7 chilometri dalla città. Poi torna a Rimini per mettersi a disposizione degli altri. Non dimentica le suore della Piccola Opera: insieme con una quarantina di bambini, si trovano sole e abbandonate nella loro casa al mare. E' lui che provvede a condurre il gruppo al riparo a San Lorenzo in Correggiano.

I bombardamenti continuano

per mesi, senza tregua. Alla fine di ogni incursione Alberto, nella speranza di essere utile, si precipita tra le rovine fumanti: soccorre feriti, recupera masserizie, rincuora i superstiti. *“Ti abbiamo visto ergerti tante volte tra le macerie della città, tutto intento al lavoro, con la ricchezza del tuo cuore battagliero, instancabile per l'amore dei poveri e degli afflitti”*, scriverà un anonimo su *L'Avvenire d'Italia* il 17 novembre 1946. Memorabile è anche la sua opera di apostolato tra gli sfollati. Viaggia in bicicletta tutto il giorno per andare a portare conforto agli anziani, agli ammalati, ai sofferenti; procura coperte, indumenti, cibo, medicinali.

Non perde il contatto con gli aspiranti della sua parrocchia sparsi con le famiglie nell'entroterra riminese: quando non riesce a raggiungerli mantiene il rapporto di amicizia tramite la posta. Il 22 dicembre 1943 invia ai “suoi ragazzi” la *letterina di Natale*, un accorato appello per il tesseramento: *“Carissimi, dopo i bombardamenti che hanno colpito in modo particolare la nostra parrocchia, tutti siamo stati costretti a recarci lontano abbandonando la casa, la chiesa e l'associazione. Però, anche nel dolore e nei pensieri dell'ora presente, non dobbiamo dimenticare i nostri doveri di soci, primo fra tutti il tesseramento. La nostra associazione non deve sparire, ma vivere anzi una vita più intensa, anche se frazionata, affinché al ritorno in parrocchia possiamo riprendere il nostro lavoro. Aspiranti, effettivi! Mandatemi il vostro indirizzo preciso affinché possa passare a trovarvi e a prendere gli accordi per il tesseramento. Se conoscete gli indi-*

Gli alleati
in piazza Giulio Cesare.

***“Alla fine di ogni bombardamento Alberto,
nella speranza di essere utile,
si precipita tra le rovine fumanti:
soccorre feriti, recupera masserizie,
rincuora i superstiti.***

***Memorabile è anche la sua opera
di apostolato
tra gli sfollati”***



GEDE MARVELLI

“GRAZIE ARIMINUM”

Covriago (RE), 10 luglio 2004

Gentilissimo Prof. Masini, ho avuto occasione di leggere e gustare alcuni numeri della rivista Ariminum, da lei diretta. E' stata una lettura piacevolissima, per la varietà e nobiltà degli argomenti, per la gustosità dei testi e la cultura degli autori.

La veste tipografica così curata e ricca rende la lettura deliziosa. Inutile dirle quanto mi faccia piacere rileggere a puntate, corredata da tante foto, la biografia di Alberto, molto apprezzata al tempo della mostra. Il taglio affettuoso, amichevole e... salesiano mi porta a rivivere avvenimenti, affetti e sensazioni bellissime.

Grazie! E auguri a Lei e alla sua famiglia

Gede Marvelli Landini.

Per consuetudine, i lettori di *Ariminum* lo sanno, non pubblico lettere o messaggi elettronici complimentosi sulla rivista (ne ricevo tanti e sempre molto graditi e stimolanti). Ma a tutto c'è un'eccezione. E questo breve scritto di Gede Marvelli, così garbato e tenero, e per di più compilato nella maniera tradizionale, vale a dire con foglio e penna, non poteva che infrangere la regola.

Ho conosciuto la “sorellina” di Alberto nell'82 e il fatto che dopo più di 20 anni Ella continui ad essermi ancora vicino, mi onora e mi riempie di gioia.

Manlio Masini

rizzi di altri soci avvisateli ed avvisatemi. In Cristo vi abbraccio. Il vostro presidente Alberto Marvelli”.

Molti gli rispondono e lui insiste nei “messaggi”. Ecco una delle tante cartoline di Alberto spedite da Vergiano: porta la data dell'11 maggio 1944 ed è indirizzata all'aspirante Emiliano Franco, via Fiume 220, S. Giustina: *“Caro Franco, ringrazio te, Giorgio ed Aldo della cartolina: fate sempre i bravi ragazzi e non dimenticate la regola, cercate di fare ogni giorno qualche buona azione ed un poco di apostolato e non trascurate di pregare la Madonnina, specialmente in questo mese di maggio, per la pace. Vi abbraccio in Cristo Signore. Alberto”*. La regola menzionata è quella dell'Azione cattolica: *“preghiera, azione, sacrificio”*. Anche in questi frangenti Alberto, modello di fede e devozione, non cessa di esternare la sua spiritualità salesiana. Nella sua assidua attenzione verso gli aspiranti infatti c'è tutto il carisma educativo di don Bosco. *“Io per voi - diceva ai giovani il piccolo prete di Valdocco - prego, lavoro, studio, soffro... tutto per voi”*. E così Alberto: premuroso, disponibile, paterno. *“Abbi fede Vittorio! - scrive il 14 maggio 1944 all'amico che ha appena perduto la mamma - Il Signore manda le prove e visita col dolore chi più ama; piangi perché anche la parte nostra umana soffre e soffre atrocemente, sotto la sferza del dolore, ma sappi renderti una ragione di questo dolore. Solo attraverso la sofferenza possiamo giungere alla vera vita. (...) In qualunque cosa possa esserti utile, ricordati che in me hai più di un amico, un fratello. Sono a tua disposizione in tutto”*.

Il 4 settembre 1944 con l'avvi-



ALBERTO MARVELLI

IL CAMMINO DELLA SANTITÀ

1949

Maria Massani dà alle stampe il primo "Profilo" di "Alberto Marvelli".

1968

Il primo marzo mons. Emilio Biancheri, vescovo di Rimini, firma il decreto che dà il via agli atti per la causa di beatificazione di Alberto Marvelli.

Il 19 marzo, alla televisione, Padre Mariano parla di Alberto e tra le altre cose dice: *"Ciò che rendeva simpatica la sua figura a tutti, senza eccezione, era il riscontrare in lui una meravigliosa armonia fra i valori terreni e i valori religiosi"*.

1972

Il 19 febbraio Giorgio La Pira ricordando Alberto scrive: *"La Chiesa potrà dire alle generazioni nuove: ecco, io vi mostro cos'è l'autentica vita cristiana nel mondo"*.

Il 15 marzo l'incartamento riguardante la "pratica di beatificazione" è consegnato alla Sacra congregazione per le cause dei santi a Roma; a settembre Alberto viene dichiarato Servo di Dio.

1974

Il 5 ottobre, a 28 anni dalla morte, la salma di Alberto è traslata dal cimitero alla chiesa di Sant'Agostino con una breve, ma solenne sosta nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Nel dicembre viene firmato il *nihil obstat* che dà il via al processo per la Causa di beatificazione.

1975

Il 16 febbraio viene emesso il decreto per l'introduzione della Causa di beatificazione di Alberto.

1976

Il 17 agosto si conclude il processo diocesano "cognizionale" sulle virtù eroiche di Alberto Marvelli

1882

Il 29 agosto il Papa in visita a Rimini, rivolto a una moltitudine di giovani addita Alberto Marvelli come esempio di professionista che si è dato "pienamente a Cristo".

Il 7 settembre, nei locali dell'Istituto Salesiano di Rimini, il vescovo Mons. Giovanni Locatelli e la prof.ssa Maria Massani inaugurano la mostra fotografica dedicata ad Alberto Marvelli. "Momenti di Vita", curata da Manlio Masini.

1986

Il 22 marzo la Chiesa dopo avere riconosciuto le virtù eroiche di Alberto Marvelli lo dichiara "Venerabile".

1996

A cinquant'anni dalla morte, Rimini tributa ad Alberto Marvelli solenni manifestazioni. Il 4 ottobre, alla Sala delle Colonne di Rimini, viene inaugurata la mostra "Vivere nella storia. La testimonianza di Alberto Marvelli".

Sabato 12 ottobre, nell'altare del Sacro Cuore della chiesa di Maria Ausiliatrice, è collocata l'effigie di Alberto Marvelli, opera del pittore riminese Davide Frisoni, dono del Rotary Club Rimini.

2003

Il 7 luglio la Congregazione dei Santi riconosce un miracolo attribuito alla intercessione di Alberto Marvelli. Si spalanca la strada per la beatificazione dell' "Ingegnere di Dio".

2004

Il 5 settembre, a Loreto, Alberto Marvelli è proclamato Beato. La Chiesa lo indica modello di "santità del quotidiano" per i cristiani del terzo millennio.

cinarsi del fronte, Alberto trasferisce la madre, Giorgio e Gede a San Marino, nel collegio Belluzzi (convento francescano). Poi, una volta sistemata la famiglia, riprende instancabile e con rinnovata abnegazione l'apostolato tra gli sfollati: nelle gallerie ferroviarie del monte Titano hanno trovato rifugio più di 100.000 persone. Ogni giorno percorre a piedi o in bicicletta chilometri di strada per procurare ai più

*"Viaggia in bicicletta
tutto il giorno
per andare a portare conforto agli anziani,
agli ammalati, ai sofferenti;
procura coperte, indumenti,
cibo, medicinali.
Non perde il contatto con gli aspiranti
della sua parrocchia
sparsi con le famiglie nell'entroterra riminese"*

indigenti il necessario per sopportare i patimenti della situazione. Mettendo a rischio la propria vita si sposta anche dove il pericolo è maggiore, a volte solo per tenere i collegamenti tra i membri separati o dispersi dello stesso nucleo familiare. Spesso s'incarica di trasmettere notizie di lutti. Sempre accolto con affetto e simpatia.
(continua)

PER NON DIMENTICARE / LA "SCELTA" DELL'8 SETTEMBRE 1943
STONATO COME UN "SOVVERSIVO"
 FLORIANO BIAGINI RACCONTA LA SUA AVVENTURA DI PARTIGIANO

Gaetano Rossi

Nello studiolo del prof. Floriano Biagini i libri costituiscono la tappezzeria dei muri, invadono la scrivania, le sedie. Il professore mi accoglie con una cordialità che ci mette subito in reciproca sintonia. Sarà per la sua antica amicizia con mio Padre, che l'occasione ci consente di ricordare, ma mi trovo subito a mio agio. D'altronde, il sorriso che moltiplica qualche non isolata ruga in un viso -mi perdonerà- non più giovane, vivacizzato da occhi chiarissimi ed ancora pungenti, apre la strada alla più piacevole delle conversazioni. Gli accenno ai tanti libri: quelli sugli scaffali sembrano disposti in modo invidiabile, archivistico, ma il professore, sconsolato, confessa di essersene disinnamorato da quando due domestiche moldave, in un periodo di sua assenza per cure e complice, forse, la conoscenza del solo cirillico (a non voler pensare ad un cinico sabotaggio) li hanno irreversibilmente scompigliati rimescolandoli a casaccio e frantumando l'ordine che era stato conquistato e memorizzato in decenni di studio.

Dopo un riepilogo delle mie vicende, dalle scuole medie ad oggi -da allora non mi aveva quasi più rivisto!- tanto per aggiornare l'interlocutore (si che da "intervistatore" passo al ruolo di "intervistato"), riesco ad introdurmi, gradualmente, nella storia della vita di quel giovane studente di tanti anni fa. E mi si apre, attraverso vivacissimi episodi che il Professore rievoca di una Rimini anteguerra, un sipario su un mondo di cui oggi riesce difficile immaginare sia potuto esistere.

"Mio padre era ferroviere, Il

salario consentiva, all'epoca, una vita più che dignitosa per la nostra famiglia ma quell'unica fonte di reddito veniva suddivisa, a fine mese, con le famiglie dei tre fratelli di mia madre dei quali nessuno aveva un lavoro fisso ma in compenso avevano un esercito di figli: uno solo ne aveva otto. E così non c'era da saltare per me, studente diciassettenne della prima classe del liceo scientifico. Mi sarebbe piaciuto andare alla partita, ma non potevo. Andare al cinema la domenica era un sogno impossibile. I miei mi davano due soldi che bastavano appena per comperare una sigaretta "popolare". In alternativa, visto che un gelato costava troppo, potevo permettermi -e come me tanti altri ragazzi d'altronde- solo una "grattachecca": parlarne al giorno d'oggi fa sorridere, con quello che i nostri giovani hanno, senza limiti; e chissà perché, sono sempre insicuri

ed annoiati! Scommetto che non sai cos'era. Nel carrettino dei gelati c'era un blocco di ghiaccio che il venditore grattugiava con un apposito arnese, ottenendo un mucchietto di ghiaccio trito che bagnava poi con menta e rosolio. Si riproducevano così, i colori della bandiera Italiana, in sintonia con il fervore patriottico del periodo e fin lì, potevo arrivare.

Facevo spesso compagnia con Fellini, Titta Benzi, Mario Montanari, Nicola De Nittis; tutti nomi ben noti ai riminesi e di quei tempi ricordo l'affetto fraterno anche se già ognuno di noi maturava le proprie idee. Pensa che il mio miglior amico, Titta Benzi, era capo squadra degli Avanguardisti, sempre in divisa il sabato -e ti dirò che mi faceva anche un po' d'invidia-; ma io frequen-

1940. Tesserino dell'università di Venezia di Floriano Biagini, iscritto al primo anno di "Lingue".



tavo la casa di Isaia Paglierani, socialista ed ero molto amico del figlio Gino, di un anno più piccolo di me e le idee sentite in quelle sere, quando ci si fermava a discutere ed a parlare per ore (c'era spesso Galvano Della Volpe, De Pisis, Menghi), andavano formando il mio bagaglio culturale e politico. Ma questo non ci impediva di essere amici perché la vera amicizia supera -come dovrebbe sempre superare- le differenze ideologiche. E l'amicizia con Titta mi salvò da alcune brutte situazioni che ti dirò.

Sta di fatto che forse già da allora venivo considerato un "sovversivo", come si diceva: una domenica, tanto per raccontare un episodio, per non aver salutato romanamente una sfilata della milizia che passava in Piazza Cavour (mi individuaron subito perché tutti salutavano) mi presi un poderoso pugno che mi lasciò steso a terra per un quarto d'ora da un tal Totti, che era un pugile medio massimo e che, in divisa, stava sfilando con gli altri. Ebbi dei problemi anche col preside del liceo, che mi aveva preso di mira e mi rendeva la vita difficile tanto da indurmi a cambiare scuola. E forse fu quello un segno del destino, perché finii per indirizzarmi allo studio delle lingue che completai poi, finita la guerra, dapprima all'università di Venezia e poi ad Urbino. Come universitario fui chiamato nel 1941 alla scuola Allievi Ufficiali di Rivoli. Ricordo che arrivai a Rivoli il 1 di agosto, dopo essermi staccato con dolore da Rimini, dove avevo conosciuto la sorella di Clara Calamai e me ne ero innamorato. La vita di caserma non mi garbava e poiché non ci avevano ancora dato una divisa, ne approfittavo per saltare di nascosto un muro di cinta ed uscire. Un giorno un uff-



da **Rimini al Mondo**



airAlps

volo **Rimini**
Roma

www.airalps.at
infoline 06 4740340

voli giornalieri - partenze dall'Aeroporto "Federico Fellini"

Rimini (Italia) - Repubblica di San Marino



**Aeroporto Internazionale
Federico Fellini**

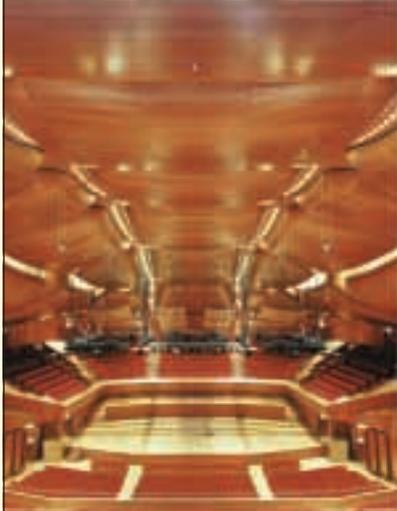
infoline 0541.715711 www.riminiairport.com



lo show room di ali parquets



ALI DESIGN



PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - FINITURE EDILI

centro
commerciale
GLI ACERI

gualdicciolo - repubblica di san marino
telefono 0549.876.876 - showroom@aliparquets.com



M L

marialuisa
boutique

calzature - borse
delle migliori marche

via Sigismondo 26a

RIMINI

Tel. 0541-78.09.82

ciale mi riconobbe in un bar cittadino e, riportatomi in caserma, mi comminarono alcuni giorni di prigione; mentre attraversavo il cortile con la coperta in spalla per andare in cella mi sentii chiamare: "Dove vai patàca?" Era Titta, appena arrivato con un altro scaglione. Titta si avvicinò all'Ufficiale di picchetto e gli bisbigliò qualcosa all'orecchio. Ebbene, immediatamente gli arresti mi furono revocati.

Poi si capì il perché, e Titta te lo può confermare. Era raccomandato dall'Aiutante di Campo del Re, mi pare per via di certe parentele per cui la sua parola era legge anche per gli ufficiali superiori! Un'altra volta, esasperato da un ufficiale che mi aveva ordinato di fare cinque giri di corsa del cortile della caserma, fucile in spalla alle quattro e mezzo del mattino e sotto la neve, cantando "all'armi siam fascisti..." finii per aggredirlo. Se non era per Titta... me la cavai solo con 10 giorni di rigore. Alla fine del corso, conseguito il grado di sergente, fummo destinati io a Spoleto per completarlo fino al grado di sottotenente e Titta a Ravenna, alla Scuola di Sanità, così ci perdemmo di vista.

A Spoleto il Comandante della Scuola, nella vita da civile prima della guerra, si era diplomato al Conservatorio ed aveva la mania del canto. Devi sapere che io non sono semplicemente stonato come tanti... sono stonato in modo apocalittico, incredibile! Sennonché dovevamo cantare tutte le canzoni che, all'epoca, erano in voga: "Giovinezza, All'armi siam Fascisti... ecc.". Poiché io le storpiavo terribilmente, il comandante diceva che lo facevo apposta, per sabotare. E quindi, se cantavo passavo per sabotatore, se non cantavo, pure; se fingevano pensavano che lo facessi per sfottò e così anche lì mi

feci in breve la fama di sovversivo. Forse non proprio sovversivo ma certo irrequieto lo ero. Avevo infatti trovato il tempo per fidanzarmi "ufficialmente" con una ragazza del luogo e di notte avevo trovato un altro muro da saltare. Un ufficiale, reduce dalla Russia e con il quale avevo stretto amicizia, con la scusa di inseguirmi una notte venne dietro a me urlando "fermatevi -all'epoca il Voi era di rigore- o Vi sparo!"; finimmo invece a casa sua, si stappò una bottiglia e poi lui restò con la moglie, mentre io raggiungevo la mia fidanzata.

Finito il corso come sottotenente avrei dovuto raggiungere la divisione Torino, sul fronte russo. Per mia fortuna sopraggiunse l'8 settembre e la caserma si svuotò. Io con quell'ufficiale ed altri, cui la scelta di campo fu subito chiara, perché non finisse in mano ai tedeschi ci adoperammo per portar via tutto il materiale, compresi tre cannoni anticarro 47/32 che poi ci servirono per fermare una loro colonna impegnata in un rastrellamento nei dintorni di Cascia. Fra le nostre prime azioni -io facevo parte di un gruppo di militari badogliani-

Londra, 1955. Floriano Biagini durante una manifestazione contro il riarmo atomico della Germania, organizzata da alcuni docenti universitari di Oxford, Londra e Cambridge.



ci fu quella di staccare alcuni vagoni ferroviari pieni di viveri diretti alle truppe tedesche, alla stazione di Spoleto, finendo per distribuirli ai paesani. Riuscii poi a raggiungere Rimini dove, per via di comuni amici, fui inserito nelle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica): la nostra attività consisteva in azioni di disturbo, atti di sabotaggio e recupero viveri da inviare ai partigiani che agivano nell'Appennino e per i quali gli approvvigionamenti erano più difficoltosi. Avevamo una ricetrasmittente a Montescudo con la quale tenevamo i contatti con il CLN. Sconfinavamo spesso nel territorio di San Marino, verso Corianino, dove c'era una casa ospitale e dove fra l'altro erano sfollati i miei genitori. Ricordo che una volta sfuggii per miracolo ad un rastrellamento; mi ero nascosto in un pagliaio ma i tedeschi avevano imparato il trucco e mitragliavano anche quelli. Così trovai rifugio in una chiesina sconosciuta e mi nascosi sotto l'altare. Sentii colpire la porta con il calcio di qualche arma ed il sangue mi si gelò, finché uno della pattuglia disse in tedesco: 'Ma è una chiesa!' L'altro smise di tentare di forzare i battenti e si allontanarono. Vedevamo i bombardamenti che distruggevano Rimini e vedevamo quotidianamente centinaia di aerei



Rimini, anni Trenta. Rappresentazione del "Quo Vadis" con Dina Sassoli. Biagini è il ragazzino di destra, ai piedi dell'attrice.

americani che sorvolavano le nostre teste. Una volta la contraerea ne colpì uno ed un pilota scese col paracadute nella nostra zona. Prima che i tedeschi arrivassero riuscimmo a nascondere in un anfratto del terreno e poi, di notte, io ebbi l'incarico di portarlo in salvo a San Marino. Aveva una cavaglia slogata e dovetti caricarmelo sulle spalle, trascinarlo sotto i filari. Sarà pesato ottanta chili, se bastava... fu veramente un'impresa portata a termine quasi sotto gli occhi di tutti, contadini, sfollati. Ma nessuno nella zona parlò.

A settembre, passato il fronte, ritornammo in città. Molti avevano avuto la casa distrutta. La fortuna aveva assistito la nostra famiglia. Una grossa bomba d'aereo era caduta dritta dritta nel pozzo di casa e non era esplosa. Il primo compito fu quello, civile, di ripulire le vie dalle montagne di macerie. Durò così per mesi e mesi. Ma la guerra era finalmente finita. Avevamo in casa alcuni soldati inglesi; mia madre stirava e lavava i loro panni e loro, in cambio, ci portavano farina e pane e si poteva persino fare la pasta! In una città tutta da ricostruire il fervore era tanto e collettivo. E si tornava finalmente a vivere.

RIMINESI CONTRO / GOMBERTO BORDONI
SOCIALISTA PRIMA, DURANTE E DOPO IL FASCISMO

Ivo Gigli

Una figura riminese che ha avuto sempre il rispetto e la stima di tutta la cittadinanza riminese è stato il socialista Gomberto Bordoni. Una vita tribolata per le persecuzioni subite a causa dei fascisti per il solo fatto della sua fede socialista, fede che lui ha sempre con coerenza vissuto pur fra tante difficoltà. Le notizie qui riportate sono state tratte dalla viva voce delle figlie Margherita e Serenella, dal libro *Socialismo riminese* di Liliano Faenza e dai verbali della prefettura di Forlì del 1923.

Gomberto Bordoni nasce a Rimini nel 1888; i suoi genitori conducevano un negozio di alimentari nel borgo S. Giovanni; seguì le scuole tecniche industriali e in giovanissima età andò con gli anarchici in Sardegna, un'esperienza politica e umana che già testimoniava delle sue idee progressiste che lo portarono in breve tempo a seguire il socialismo.

Infatti, i moti della fame del 1898, seguiti dalla feroce repressione ordinata dal generale Beccaris, ebbero una parte importante nella formazione della sua personalità, e il

“Fra i documenti rimasti in possesso della famiglia v'è un telegramma, firmato da Sandro Pertini, con un affettuoso saluto all'amico e compagno Bordoni”

senso della ribellione per le ingiustizie sociali si radicò fortemente nel suo animo. Nel 1905, assieme ad altri giovani, fondò la Sezione giovanile socialista a Rimini di cui fu segretario per molti anni. Propagandista sobrio ed efficace fu redattore, e poi direttore, del settimanale socialista *Germinal*. Prima dell'avvento del fascismo fu anche amico di Mussolini nell'ambito del partito socialista, nel periodo che lo vide assessore nell'amministrazione comunale di Rimini, sindaco Arturo Clari, e quando già iniziava la sua attività di commerciante.

Col fascismo, tra il 1922 e il 1923 Bordoni subisce una serie continua di persecuzioni, aggressioni, bastonature e olio di ricino, fra i tanti episodi

squallidi ricordiamo – come ci sovengono le sue figlie – quello nella piazzetta Gaiana, ove abitava allora, quando una squadra in camicia nera di notte portò una bara coi ceri sotto le finestre di casa sua al grido “Bordoni, ti aspettiamo!”. Da una fotocopia della prefettura di Forlì datata 13 settembre 1923 già si scriveva di lui: “Viene schedato e vigilato, perché, malgrado si dimostri alieno delle competizioni politiche, è sospetto di riservatissima propaganda per la restaurazione sovversiva e quindi pericoloso”. Nel 1924, quando fu ucciso Giacomo Matteotti, Bordoni assieme alla moglie e degli amici comunisti riminesi, nell'atmosfera di forte tensione che c'era in quei giorni nel Paese, portarono una grande corona di garofani rossi ai piedi della croce che sorge al centro del cimitero di Rimini per onorare il deputato socialista assassinato “che divenne simbolo dell'antifascismo senza aggettivi”, come è ricordato nel

Viserba, aprile 1946.
 Comizio del socialista Franchini.
 Gomberto Bordoni presenta l'oratore.



Gomberto Bordoni nel 1949.

libro di Faenza. I fascisti quel giorno schiaffeggiarono Bordoni e le donne fasciste picchiarono duramente all'Arco di Augusto la moglie Tina Fabrizi col figlio piccolo Remo in braccio. Nel 1926, una notte i fascisti appiccarono il fuoco al negozio di alimentari della madre Maria Ricci, nel borgo S. Giovanni, dopo aver gettato tutti i prodotti nel torrente Ausa, riducendo la famiglia Bordoni in miseria. Quando il Re, o il duce, transitavano col treno per Rimini Bordoni veniva preventivamente portato alla Rocca, le ex prigioni del castello malatestiano. Un episodio indicativo del clima di allora. Mussolini, che si trovava un giorno nell'allora piazza Giulio Cesare, vide Bordoni che passava e lo salutò: Bordoni ebbe il coraggio di ➤

“Nel 1924, quando fu ucciso Giacomo Matteotti, Bordoni assieme alla moglie e degli amici comunisti riminesi, portarono una grande corona...



...di garofani rossi ai piedi della croce che sorge al centro del cimitero di Rimini per onorare il deputato socialista assassinato”

non rispondere al saluto e passò oltre, risultato: fu portato alla Rocca. A questo si aggiunga, per completare un quadro angosciante, che per diversi anni i fascisti fecero irruzione di notte in casa sua per perquisirla.

Scoppia la guerra nel 1940. Nel 1942 la famiglia Bordoni ospitò clandestinamente, nella villa di via Bastioni Orientali, tre paracadutisti inglesi fuggiti dal campo di concentramento; tra mille difficoltà e travestimenti (i Bordoni non conoscevano la lingua inglese) vennero condotti col treno sino a Chiasso da dove ripararono in Svizzera. Nel dopoguerra il generale Alexander inviò 3 mila sterline a Bordoni il quale, ringraziandolo, le rifiutò scrivendogli "che l'Italia era distrutta e umiliata, ma la nostra dignità è salva". Nel 1943 era nella Brigata Garibaldi dei partigiani assieme a Mercanti, Marconi, Babbi e Angelini il farmacista e quotidianamente, sfollato con la famiglia a Spadarolo, veniva a Rimini per organizzare azioni di collegamento e di sabotaggio.

Il figlio Remo, che era stato mandato alle armi in Grecia assieme a tanti altri, l'8 settembre 1943 entrò a far parte dei partigiani greci nella penisola calcidica, ma nel 1944 catturato dai nazisti fu fucilato.

Nel dopoguerra gli fu conferita la medaglia d'oro alla memoria. Nell'estate del 1944, l'arrivo del fronte era vicino, Bordoni viene arrestato dai tedeschi e mentre usciva dal palazzo Mattioli il fratello Romolo gli lanciò la bicicletta, ne nacque una mischia e divincolandosi riuscì a fuggire pedalando e porsi in salvo. Fu

Cerimonia
al cimitero greco di Riccione.
Gomberto Bordoni
tra le autorità
civili e militari.



*“Nel 1905, assieme ad altri giovani,
fondò la Sezione giovanile socialista a Rimini
di cui fu segretario per molti anni...
Propagandista sobrio ed efficace fu redattore,
e poi direttore, del settimanale socialista **Germinal**.
Prima dell'avvento del fascismo
fu anche amico di Mussolini”*

in quell'estate che, sempre clandestinamente, passando per caso assieme a Babbi per piazza Giulio Cesare videro, nascosti dietro una colonna, l'atroce impiccagione dei tre partigiani Cappelli, Nicolò e Pagliarani.

Quando gli alleati furono alle porte di Rimini si preparavano a devastare quel poco che era rimasto dell'abitato, ignorando che le truppe tedesche non c'erano più; senonché

Bordoni, il fratello Romolo e il cognato Biagio Del Prato andarono alla Colonnella per persuadere gli inglesi ad entrare in città; arrivarono in centro in testa alla colonna armata coi mitra alla schiena (come risulta da una lettera del Comitato di Liberazione Nazionale firmato da Decio Mercanti). Si ricorda, a proposito, nel clima del referendum per la Repubblica nel 1946, che Re Umberto II venne per-

Rimini, Primo Maggio 1946.
Gomberto Bordoni
all'inaugurazione
del Centro Educativo Italo
Svizzero (Ceis).

sonalmente a casa sua (lui assente) per salutarlo e riconoscere il suo coraggio nell'aver salvato la città, proponendogli, con un documento firmato da F. Lucifero, la Croce di Cavaliere nell'ordine della corona d'Italia, che Bordoni, ringraziando, rifiutò. Fra i documenti rimasti in possesso della famiglia v'è anche un telegramma, con un affettuoso saluto all'amico e compagno Bordoni, firmato da Sandro Pertini.

Bordoni si adoperò appassionatamente per istituire nella nostra città, assieme all'aiuto del Soccorso Operaio Svizzero, l'Asilo Svizzero (il CEIS) che venne inaugurato nel 1946. Quell'occasione fu commentata da uno scritto di Rita Levi Montalcini. L'opera educativa fu intestata al figlio Remo. Morì nel 1950 e ai funerali cittadini vi fu un grande plebiscito di devozione e simpatia da parte di tutta la popolazione, senza distinzioni di opinioni politiche, per la sua figura adamantina del socialismo riminese.



RIMINESI NELLA BUFERA / EZIO CAMUNCOLI

FU IL MAGGIORE SCRITTORE RIMINESE DEL '900. DIMENTICATO!

Romano Ricciotti

Scrisse romanzi, fra i quali *L'Agenzia Felsner* (il suo capolavoro, del 1937), *Olga Oliana* (1935), *Caffè Mozart* (1939), *Il Quadernaccio riminese* - un insieme di quattro romanzi, con i titoli *Tre giorni di bora* (1949) *Zebedeo in Aprusa* (1951), *La femmina pazza* (1954) *Il mal perverso* (1955) -. Pubblicò novelle ed elzeviri. La sua opera di maggior impegno, che gli costò anni di ricerca e di duro lavoro, è *Anastasia*, rimasta inedita per sua volontà. Luigi Pasquini fece l'ipotesi che l'Autore non la ritenesse ancor matura per la pubblicazione.

Fu giornalista prestigioso, redattore del *Popolo d'Italia* (1924) direttore del *Gazzettino di Venezia* (1930) del *Corriere Padano* (1942) del *Telegrafo* (1944) e del *Secolo La Sera* (1944).

Parlo di Ezio Camuncoli, nato nel 1895 a Gatteo, dove morì nel 1957, il maggior scrittore riminese del '900. Dimenticato. Il suo amico e ammiratore, Pietro Castagnoli, professore (a riposo) di Storia e Filosofia nel Liceo classico di Cesena si duole ancora per l'ostracismo dato a Ezio a causa della sua adesione al Fascismo e poi alla Repubblica sociale (la direzione del *Secolo Sera* è, appunto, del 1944) e per la cappa di oblio calata a Rimini, la sua città, nel dopoguerra.

Vi sono, sì, sue notizie, nella Biblioteca Gambalunghiana, dove esiste anche un Fondo Camuncoli. Vi sono il ricordo, affettuoso, Luigi Pasquini (Estratto da *La Piè*), l'opuscolo di Luigi Renato Pedretti, le menzioni nella *Storia di Rimini negli ultimi due secoli*, di Nevio Matteini, e nel contributo di A. Piromalli, E. Grassi e S. Pivato alla *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri*. Ma tutti i ricordi si fermano al



Ezio Camuncoli e copertina di un suo libro.

settembre 1943. La sua biografia, da quella data al 25 aprile 1945, è stata cancellata. *Damnatio memoriae* di una parte della vita un uomo mite e geniale, che onorò la sua gente. Mi parla, il professor Castagnoli dei romanzi di Camuncoli del dopoguerra, "scritti sulle ali del sogno e della favola, quasi, dove trema intatta la sua ansia di vivere. Nell'arte aveva trovato il suo rifugio, e la sola consolazione di una vita piegata in due, per via del ricordo doloroso del figlio diciassettenne, Ferdinando, medaglia d'oro, caduto eroicamente alle porte di Roma".*

Del giovinetto scrive Pasquini nel suo commosso ricordo: "l'eroe diciassettenne, uscito dal collegio e paracadutista, portatosi ad Anzio nella magnanima illusione di fermare l'America". Parole che danno i brividi: "La magnanima illusione di fermare l'America".

Uomo riservato di suo, Camuncoli si chiuse ancor più in un mondo fantastico. Scriveva romanzi per sopravvivere. Per vivere, dirigeva una piccola industria di maglieria (Pasquini). "Scrivere un romanzo - mi dice



Castagnoli - per lui era un impegno che assorbiva tutte le linfe del suo essere. Diceva: 'il romanzo è composito e complesso: alla sua formazione concorrono elementi delle arti e delle scienze, della natura e della filosofia; il romanziere può essere a volta a volta, e tutt'insieme, psicologo e moralista, storico e teologo; deve partecipare dell'indole del nomade e insieme sentire il pungolo della nostalgia; deve partecipare della luce e delle tenebre, dell'amore e dell'odio, della ribellione e della trasgressione; a patto, naturalmente, che tale multiformità del conoscere e dell'intendere si elabori nel segreto di quell'alcova dove non penetrano sguardi estranei, in materia d'arte. L'artista mira alla perfezione'".

Fra i suoi amici, il professore evoca "Marco Ramperti, presunto esistenzialista, per la cravatta alla *La Vallière* e per la forfora sulle spalle, spiovente dai capelli intonsi; il solido Bacchelli, di cui giudicava *Il Mulino del Po il miglior romanzo del secolo*; Marino Moretti, e le sue Poesie scritte col lapis", e altri, fra i quali Luigi Pasquini, pittore, scrittore, suo coetaneo riminese e amico vero.

Secondo Pasquini, Ezio cercò la morte, o, almeno, non fece nulla per allontanarla da sé. Colto da una "volgare influenza" fu la vecchia zia "chiamare il medico condotto, altrimenti egli non si sarebbe fatto visitare neppure da quello, preferendo i veterinari.

Per lui non vi furono chiamate d'illustri clinici, né consulti e nemmeno vasti rumori giornalistici. Volle restare solo nella casa vuota, nella conclamata, desiderata, accarezzata solitudine... 'una fine, mi confidò Marino Moretti, invidiandolo, silenziosa, cioè casta' ".

"Lo seppellimmo - scrive ancora Pasquini - nel piccolo cimitero del paese. Prima di calarlo nella fossa aprimmo la bara per vederlo un'ultima volta: teneva le mani in croce, il Rosario tra le dita. Pochi gli intimi: la moglie, accorsa da Roma, Marino Moretti e la sorella Ines, Giorgio Pini, Piero Panzini e Guidobaldo Vannucci; Paolo Righini, amico fraterno del tempo veneziano...".

"Il Camuncoli che ho conosciuto - conclude il professore Castagnoli -, è quello che il dolore e la solitudine avevano reso ancora più mite, quello che il mercato delle coscienze e delle dignità avevano amareggiato. E' il Camuncoli che non aveva voluto sacrificarsi sugli altari del compromesso. In un incontro fra amici, dissi qualche schietta parola per lui. Sorrise. Forse ricordava il volto del figlio".

* Di questo giovanissimo eroe diremo prossimamente, come merita il suo sacrificio, consumatosi ad Anzio, il 3 giugno 1944, in combattimento contro gli Alleati, e quindi dalla parte "sbagliata".

TOP CASA: IL MEGLIO PER LA TUA CASA



**BARBECUE
A PIETRA LAVICA**



**FORNETTO
"PIZZAMIA"**



**IMPASTATRICI
A SPIRALE**



**FORNI ELETTRICI
STATICI PROFESSIONALI**

GRATTUGIE



AFFETTATRICI



Le Macchine IGF Fornitalia sono quanto di più avanzato e sofisticato che il mercato sia in grado di offrire e sono costruite da un gruppo industriale esempio dell'imprenditoria italiana che si impone giorno dopo giorno sui mercati mondiali.

Alla Divisione originale, specializzata in macchine per l'arte bianca e casalinghi, si è da anni affiancata la divisione Fornitalia, creatrice di una avanzatissima generazione di Forni Elettrici Statici Professionali, che incontrano un crescente successo di mercato in Italia e nei paesi che amano la cucina italiana di qualità. Oggi come ieri la produzione IGF- Fornitalia rappresenta il top della robustezza, della sicurezza e dell'affidabilità... "Perché chi lavora si merita il meglio".

Per acquisti contattate direttamente i seguenti numeri:

- tel. 0541/923453

- fax 0541/923596

oppure venite a visitarci presso il nostro stabilimento in Via Leontina a Pietracuta di San Leo (Pu) dal Lunedì al Venerdì

dalle ore 08.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.00

IGF



Via Leontina Loc. Pianacci
61010 Pietracuta di San Leo (PU) - Italy
Tel. 0541.92.34.53 - Fax 0541.92.35.96
www.igffornitalia.com - info@igffornitalia.com

State cercando il posto ideale per un congresso?
Accomodatevi.



Per un comodo successo ci vuole una struttura completa. Il Centro Congressi SGR dispone delle migliori tecnologie congressuali, di due sale da 25 e 180 posti personalizzabili a seconda delle proprie esigenze e di tutti i servizi di cui si può avere bisogno prima, durante e dopo un congresso. Inoltre ha una cosa che nessun altro può darvi: l'esperienza e la serietà di Gruppo Società Gas Rimini, un'azienda che da oltre 50 anni opera al servizio del cittadino.

Per informazioni e prenotazioni:
via Chiabrera, 34/b - 47900 Rimini
tel 0541 30.31.93 - 0541 30.31.92

congressi@sgrservizi.com
www.centrocongressigr.it

**Centro
Congressi
SGR**

Trovarsi nel posto giusto.



l'arte
della
scelta

Bijar

Tappeti Orientali

Contemporanei

e d'Antiquariato

Lavaggio Specializzato

Restauro e Permute

Aperto domenica pomeriggio
RIMINI: Via Brighenti, 29/30
(zona Aico d'Augusto)
tel. 0541.785808
www.bijartappeti.com
www.bijartappeti.it

esso?
evi.

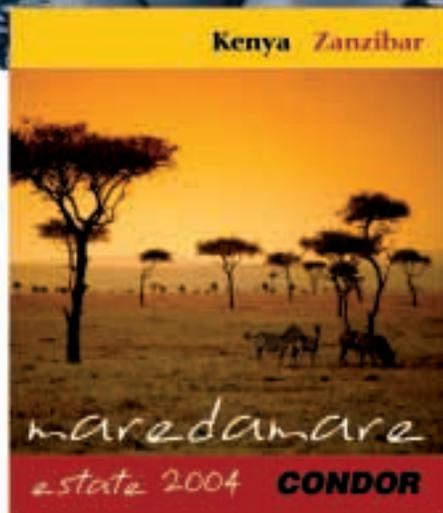
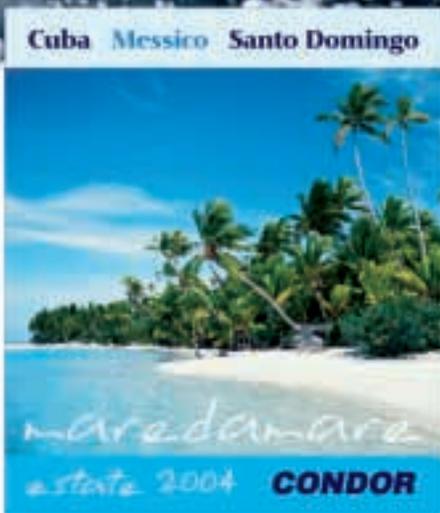
struttura
dispone
ali, di due
izzabili a
tti i servizi
, durante
cosa che
la serietà
enda che
cittadino.

by.newdada.it

mare estero 2004 - soggiorni, tours, fly & drive, safari

CONDOR

mare danare



ti aspettiamo al **TTG Incontri** di Rimini
dal 22 al 24 ottobre 2004 - Pad. B1 corsia 1/2 stand 024/056

www.condor.it

CONDOR

Palazzo Epicentro - Via Strada Consolare Rimini/RSM, 51 - 47900 Rimini - tel. +39 0541 909211 - fax +39 0541 909511

NOTERELLE RIMINESI DELL'OTTOCENTO

UNA GRATIFICA NEGATA

Arturo Menghi Sartorio

Rimini autunno 1835. La diligenza si ferma alla stazione di posta fra gran stridore di freni e jeehh a gran voce del postiglione per fermare i cavalli. Mentre gli addetti si affannano al cambio degli animali, i passeggeri cominciano a scendere, accolti da funzionari dell'amministrazione postale per il controllo dei passaporti per l'interno, di cui ognuno di loro è munito.

Era questo documento, da poco introdotto, uno strumento per il controllo della mobilità della popolazione, del quale si doveva essere muniti quando si doveva uscire dal confine del proprio governo, quest'ultimo un'unità amministrativa comprendente di solito alcuni comuni circoscrivibili al più grosso. Veniva concesso dall'autorità di polizia, previa presentazione da parte del richiedente del certificato di buona condotta rilasciato dal Parroco, e di quello penale, di competenza questo della cancelleria del tribunale. Il Parroco entrava nella faccenda perché, mancando l'anagrafe, solo le parrocchie, tramite i registri di battesimo, di morte e di stato delle anime (una sorta di stato di famiglia aggiornato dai parroci ad ogni benedizione pasquale) erano in grado di fornire l'esatta generalità delle persone.

Naturalmente il passaporto per l'interno, soprattutto la necessità del certificato di buona condotta, sollevò le ire dell'elemento liberale delle Legazioni, che vedeva nella sua introduzione un subdolo modo di controllo escogitato dal governo per verificare i suoi spostamenti. E c'era del vero in questo. Però il mezzo si rivelò un efficace sistema di monitoraggio per l'immediata identificazione delle persone e

***“I funzionari
che controllavano
i documenti
dei passeggeri
delle diligenze
non erano poliziotti,
ma impiegati
della posta”***

siccome i metodi validi difficilmente vengono abbandonati dalle polizie, anche dopo l'unificazione e la costituzione del Regno d'Italia rimase in vigore. Solo all'inizio del novecento venne trasformato nella più democratica carta d'identità. Il certificato di buona condotta poi è rimasto in uso fino a pochi decenni fa e veniva richiesto a completamento della documentazione di svariate pratiche. L'unica differenza è che in epoca moderna quel certificato veniva rilasciato dal Sindaco e non più dal Parroco.

Ma torniamo alla nostra diligenza. I funzionari che controllavano i documenti non erano poliziotti, come ci si sarebbe aspettato, ma impiegati della posta.

Le diligenze arrivavano a

La diligenza.
Sopra: Passaporto per l'interno
rilasciato nel 1888.

Rimini a notte fonda e alcuni impiegati postali le attendevano per ritirare la corrispondenza in arrivo e consegnare quella in partenza. La polizia riminese che non gradiva di doversi recare tutte le notti ad attendere le diligenze, cercò di approfittare della situazione. Poiché gli impiegati postali si trovavano sul posto per il disbrigo delle loro incombenze, tanto valeva che controllassero anche i passaporti, previo speciale consenso dell'autorità di polizia, ed in questo senso inoltrarono richiesta al Cardinale Commissario in Bologna.

Il marchese Valerio Boschi, Intendente delle Poste nel 2° Circondario, dove era situata Rimini, si vide ordinare che oltre al disbrigo delle faccende postali “i Suoi Impiegati... in ogni arrivo dei normali corrieri tutti si trovassero presenti per accelerare il disbrigo dell'operazione in discorso”, cioè il controllo dei passaporti. Non solo. Dovevano essere quotidianamente compilati i moduli forniti dalla polizia, “alla quale settimanalmente vengono restituiti, riempiti di tutti gli appunti dei viaggiatori transitati”. I dipendenti postali non si sottrassero alla bisogna, né potevano farlo, ma cominciarono a lamentarsi col direttore dell'ufficio di Rimini Enrico Daddi, per ottenere



almeno un leggero aumento di stipendio, segno tangibile di apprezzamento da parte dell'autorità per un'opera da loro svolta in vece di altri.

Dopo avere a lungo nicchiato, finalmente il Daddi cedette alla pressione dei suoi sottoposti e nel marzo del 1835 si rivolse al Cardinale Spinola, Commissario Straordinario per le Quattro Legazioni, affinché riconoscesse per tale “straordinaria opera, che unicamente si presta nell'Ufficio Postale di Rimini, e non da altri, di poter fruire dell'Equa giustizia... e cuore magnanimo dell'Em.za Vostra R.ma una ricognizione annua”. Ma il cuore magnanimo era distratto e il Cardinale non diede risposta alcuna.

Poco dopo lo Spinola venne sostituito dal Cardinale Vincenzo Macchi e allora Enrico Daddi, sollecitato dai suoi, tornò alla carica nel novembre del 1835. Qualche giorno dopo, il 25 novembre, si ebbe questa secca risposta: “Trattandosi d'Impiegati al soldo del Governo debbono questi prestarsi a quanto viene ordinato dal medesimo; tanto più che si riferisce a poca cosa”.

Il Prelato quasi a voler addolcire l'amara pillola e a tacitare la propria coscienza, soggiunse che, non essendo prevista la spesa in preventivo, era necessaria l'autorizzazione del Monsignore Tesoriere il quale, per le note difficoltà di bilancio, ben difficilmente sarebbe stato in grado di pagare lo straordinario agli impiegati.



“ISRAELE E L’ISLAM – LE SCINTILLE DI DIO” DI PIETRO CITATI

IL MALE ASSOLUTO

“IL MALE S’INCARNA SULLA TERRA SCEGLIENDO COME CAPRO ESPIATORIO ISRAELE”

Aldo Magnani

Pietro Citati ha scritto un libro che merita di essere presentato. Ogni capitolo sarebbe da commentare, purtroppo conviene limitare l’approccio all’ultimo capitolo, “Il Male Assoluto”. Il volume è intitolato “Israele e l’Islam – Le scintille di Dio”. Quando Dio creò l’universo – dice la favola sapienziale che ci rimanda ai tempi dei tempi – racchiuse la propria divinità in dieci vasi. Capitò che questi vasi si frantumassero per l’eccessiva forza luminosa che contenevano e quella luce divina si diffuse in minuscole scintille nel Creato. Ora il compito dell’uomo è di individuare le scintille disperse nella Creazione, liberarle dal male e ricomporre la perduta unità della luce.

Ne consegue che il saggio è un viaggio alla ricerca delle scintille soprannaturali insite nell’anima d’Israele e dell’Islam. Pietro Citati parte dalla Genesi riconducendosi alla creazione, all’uomo, all’origine del peccato, una realtà che ha lasciato impronte indelebili nei figli di Abramo, nei discepoli del Corano e nel Cristianesimo. Di seguito l’illustre scrittore traccia un excursus bimillenario nel cuore delle grandi religioni monoteiste cavalcando oltre venti secoli di storia e di letteratura. Il racconto ora è tragico e disperato, ora è leggero e cangiante di colori come una favola orientale (le “Mille e una notte”). Alla fine del pellegrinaggio esplorativo viene individuata e rimarcata la comune eredità spirituale dell’Islam e di Israele pur nel contesto delle rispettive diversità. L’auspicio dell’autore è che nell’animo del lettore possa depositarsi qualche “scintilla di Dio” captata dalla

“Il saggio è un viaggio alla ricerca delle scintille soprannaturali insite nell’anima d’Israele e dell’Islam.

Pietro Citati parte dalla Genesi riconducendosi alla creazione, all’uomo, all’origine del peccato, una realtà che ha lasciato impronte indelebili nei figli di Abramo, nei discepoli del Corano e nel Cristianesimo”

cultura ebraica, cristiana e islamica e, anzitutto, non sia spenta dal vento impetuoso e beffardo del mondo contemporaneo così preso nella sua materialità.

Va premesso che “il Male assoluto” presenta lo zoccolo duro dell’indagine compiuta

da Pietro Citati, una sorta di terminale elucubrativo. Vediamo come e perché.

Anna Arend era una bellezza ebrea, una di quelle figlie di Sion celebrate nel Cantico dei Cantici. Frequentando a Marburg la facoltà di filosofia, teologia e filologia, nel 1924 le capita la ventura di ascolta-

re le lezioni di Martin Heidegger, che era considerato “il re nascosto del pensiero”. Trovarsi lodata dall’illustre maestro la faceva arrossire. Il rapporto non si limitò alla frequentazione scolastica ma si radicò in una corrispondenza sentimentale così intensa che agiva nell’intimo “come una folgore che bruciava dalla testa ai piedi e la carbonizzava”. Eppure Anna, “la splendida, la ridente, la felice”, dovette staccarsi da Heidegger, “romantico e tragico”, con la forza disperata di un sacrificio espiatorio. Nel 1933 lasciò la Germania, Hitler, il Nazismo così pure Heidegger esiliando a Parigi. Malgrado ciò il Nazismo e la guerra le fecero comprendere che era ebrea, niente altro che una giudea. Ma trovarsi “giudea” era la testa e il cuore della sua esistenza.

A Parigi lo scienziato Heinrich Blucher succede, intellettualmente e nel sentimento al nazista Heidegger. Una unione consolidata dagli interessi comuni di etnia, di scienza, di religione e di arte. Nel 1941 riparano a New York. Non possedevano niente. Vivevano in due stanze, una per loro e l’altra per la madre di Anna. Vissero anni di privazioni estreme ma di lavoro intensissimo. Nella metropoli americana apprendono le prime notizie dell’eccidio degli Ebrei nei lager. Commenta Arend: “Si compivano cose infernali senza che il cielo cadesse e la terra si aprisse”. Già, Hitler e Stalin. Non esistevano categorie psicologiche, né principi immorali, né teorie politiche per spiegare ciò che si stava perpetrando. Da questa danza di notizie



orrende e di macabre certezze la determinazione di scrivere "Le origini del totalitarismo". Si tratta di uno spazio di ricerche storiche che si estende dal 1943 al '49. Sette anni di lavoro durissimo al fine di costruire quella grandiosa opera di storia politica e letteraria insieme. Scriveva abitando contemporaneamente tra le idee filosofiche e religiose: Platone, Aristotele, Paolo di Tarso, Agostino, Tommaso d'Aquino, Hobbes, Kant. Con la loro più la propria intelligenza raccontava gli eventi tragici del XX secolo. Entriamo sommariamente nei contenuti.

Qual era la malattia che stava per uccidere il mondo? Si trattava di una pestilenza che riportava alle origini dell'uomo: "Il Male Assoluto". Precisamente, il male metafisico inteso come sostanza terribilmente attiva. Di quella radice dualistica ne aveva parlato con acume introspettivo l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini: "Io non faccio il bene che voglio ma ciò che non voglio, il male, ecco io faccio". Orbene, il male è annidato in noi, vale dire la nostra volontà e la nostra coscienza. Il Male assoluto, che nel corso della storia aveva dato saggi della violenza demolitrice, viene personificato in Stalin e Hitler. Scrive Anna Arend: "Niente c'era in loro che non fosse Peccato e Satana". Per Stalin il delirio possessivo non consisteva nell'espansione territoriale o nella ricchezza, piuttosto mirava al regime poliziesco e militare; per Hitler le fabbriche della morte contavano di più che vincere la guerra. Lo stimolo che assorbiva e azionava i lanzichenecchi di Hitler e di Stalin era "il pensiero unico, un'unica passione, un'unica scienza: la distruzione". Il XX secolo ha dimostrato che il Male totale può esistere ed è esistito. Aveva scrit-

"L'auspicio dell'autore è che nell'animo del lettore possa depositarsi qualche 'scintilla di Dio' captata dalla cultura ebraica, cristiana e islamica e, anzitutto, non sia spenta dal vento impetuoso e beffardo del mondo contemporaneo così preso nella sua materialità"

to, secoli prima, il filosofo-teologo Tommaso d'Aquino: "Se il Male totale potesse esistere, distruggerebbe se stesso". Al sommo pensatore cattolico non sembrava possibile incarnarsi nella società umana; al contrario, per dannata combinazione dei fatti, poté esistere e flagellare le contrade europee.

Con quale esito? Il risultato devastante di distruggere se stesso, che significa gli architeti e gli archetipi della sua sostanza. Filosofi e teologi ebrei e cristiani si chiesero, increduli ed esterrefatti, perché Dio non sia intervenuto. Pietro Citati, non senza il contributo degli esperti in materia, chiarisce che Dio tacque e lasciò fare, non perché non volesse, unicamente perché gli era proibito di farlo.

L'altra faccia del Male assoluto e l'Antisemitismo. Le origini sono remotissime.

Risalgono al VI secolo prima di Cristo allorché fu organizzata la prima deportazione di massa dalla Giudea. Era il preambolo alla diaspora dei figli di Abramo nell'Oriente e l'Occidente. La ragione prima e ultima si deve al fatto che Israele era l'unica nazione a professare il monoteismo in mezzo al mosaico di religioni naturaliste e pagane. Il Cristianesimo rinfacciava agli Ebrei e al Sinedrio giudaico il delitto di deicidio con la crocifissione di Gesù Cristo. Da questa aberrazione mentale l'iconografia dell'Ebreo errante: colui che fugge davanti al Sinai perché aveva tradito Mosé e i Profeti.

Due secoli fa la svolta. "I ghetti" ebraici si aprirono alla società contemporanea. Partecipavano attivamente alla cultura occidentale senza complessi d'inferiorità, così alla scienza e all'arte. Una straordinaria vena d'intelli-

genza e di vitalità percorse le arterie delle comunità nazionali e internazionali. Di modo che gli Ebrei diventarono francesi, tedeschi, italiani, russi, polacchi, inglesi e americani, manifestando ovunque la nativa capacità di metamorfosi che li rendeva provinciali e metropolitani simultaneamente.

Stempratosi l'orrore della "soluzione finale", che aveva pervaso i programmi del Male Assoluto, c'è nell'aria il funesto presagio che si voglia ricostruire una qualche trama ideologica di un secondo Antisemitismo. Commenta Pietro Citati: "Da qualche tempo si è risvegliato il vecchio antisemitismo cristiano, quello borghese, quello di sinistra e della destra sebbene non vogliamo riconoscere il proprio nome". Ma sarà possibile doppiare il ventennio 1920-'40, o magari peggiorarlo? Qualora una qualsiasi forma di abiezione mentale e morale intendesse scimmiettare la volgarità, la ferocia e il terrore che abitarono le viscere del XX secolo, sarebbe il caso di affermare con la penna di Pietro Citati "che il male s'incarna sulla terra scegliendo come capro espiatorio Israele". Ma c'è da scommettere che l'Unione Europea, una forza nascente di venticinque Stati con ben 450 milioni di cittadini, nel programma di lotta al terrorismo planetario non può non inserire anche quella frangia di furore demenziale che si definisce l'antisemitismo. Proprio perché sta contro i valori universali della convivenza civile e sociale: la storia, la cultura, l'arte, la scienza e la religione. Sarebbe una fuga dal presente con luogo di rifugio e di animazione l'oscurantismo medievale. In sostanza l'alibi al progresso e la convivenza dell'uomo contemporaneo; pena l'abisso del Male Assoluto.

PIETRO CITATI

Pietro Citati ha scritto: *Goethe* (Mondadori 1970; Adelphi 1990); *Il tè del cappellaio matto* (Mondadori 1972); *Immagini di Alessandro Manzoni* (Mondadori 1973; col titolo *La collina di Brusaglio*, Oscar Mondadori 1977); *Alessandro* (Rizzoli 1974; Oscar Mondadori 1996); *La primavera di Cosroe* (Rizzoli 1977; Oscar Mondadori 2000); *Vita breve di Katherine Mansfield* (Rizzoli 1980; Oscar Mondadori 2001); *Il migliore dei mondi impossibili* (Rizzoli 1972); *Tolstoj* (Longanesi 1983; Adelphi 1996); *Il sogno della camera rossa* (Rizzoli 1986); *Kafka* (Rizzoli 1987; Oscar Mondadori 2000); *Storia prima felice, poi dolentissima e funesta* (Rizzoli 1989; Oscar Mondadori 2002); *Ritratti di donne* (Rizzoli 1992); *La colomba pugnata* (Mondadori 1995); *La luce della notte* (Mondadori 1996); *L'armonia del mondo* (Rizzoli 1998); *Il Male Assoluto* (Mondadori 2000); *La mente colorata* (Mondadori 2002).

IL GAS PROPANO È UNA FONTE DI ENERGIA CHE RISPETTA L'AMBIENTE E LA NATURA. È UNA RISORSA ALTERNATIVA, IL CUI IMPIEGO PORTA BENESSERE E COMODITÀ NEGLI USI DI TIPO CIVILE E OTTIMIZZA LE RISORSE NELLE ATTIVITÀ AGRICOLE, ARTIGIANALI E INDUSTRIALI.

VULCANGAS, GRAZIE ALL'UTILIZZO DELLE TECNOLOGIE PIÙ SOFISTICATE DERIVANTI DALLA CONTINUA EVOLUZIONE DELLA RICERCA TESA AD OTTENERE IL MASSIMO GRADO DI SICUREZZA ED ECONOMICITÀ, **PROGETTA E REALIZZA** IMPIANTI A G.P.L. CHE **GARANTISCONO TOTALE AFFIDABILITÀ**.

VULCANGAS GARANTISCE MASSIMA ASSISTENZA E COSTANZA DI FORNITURA GRAZIE ALLA RETE DEI DEPOSITI **VULCANGAS** STRATEGICAMENTE DISLOCATI SUL TERRITORIO ITALIANO SUPPORTATI DAL DEPOSITO PRINCIPALE DI TORRIANA, CHE CON I SUOI 2600 MC. DI STOCCAGGIO È FRA I PIÙ GRANDI DELL'ITALIA CENTRALE.

IL **KNOW HOW VULCANGAS** È OGGI IN GRADO DI FORNIRE IN TUTTI I SETTORI OPERATIVI DEL G.P.L. NUOVE IDEE E STRUTTURE "CHIAVI IN MANO" CON SOLUZIONI FUNZIONALI E DI FACILE INSTALLAZIONE.

il calore amico



VULCANGAS

SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI S.p.A.

VIA FAMIGNANO, 6/8 - 47825 TORRIANA (RN) - TEL. 0541.675252 - FAX 0541.675474

LA XXX EDIZIONE DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI ISOLE SENZA ARCIPELAGO

Antonello Reinarts

Il 16/17/18 ottobre si terranno, presso il Teatro Novelli di Rimini, le Giornate internazionali di studio del Centro Pio Manzù. Studiosi di fama, capitani di industria, politici, filantropi, artisti e uomini di pace si incontreranno per parlare insieme nello spirito che contraddistingue questo appuntamento: libertà di critica, ascolto, partecipazione, tolleranza.

Il titolo di quest'anno, *Isole senza arcipelago*, evoca qualcosa di incompiuto, come se ci trovassimo smarriti in una situazione sospesa e caduca. Esso, se ben interpretiamo, indica una mancanza: la mancanza del legame sociale. Viviamo oggi in una società densa di connessioni e sinapsi, ma povera di senso. Siamo stretti e fitti, ma allo stesso tempo soli. In termini più ampi ciò è vero anche per le istituzioni: manca la capacità di coordinamento e di governance. Detto più banalmente: "il mondo non fa sistema". Tuttavia, come si evince dal Programma delle Giornate, il tema scelto dal patron, Gerardo Filiberto Dasi, non sarà affrontato lungo un'ottica nostalgica del rimpianto per gli anni in cui si stava "peggio, ma meglio". Al contrario, la tematica sarà "esplosa" attraverso la consueta pluralità dei punti di vista. Si è detto "consueta", ma certo è difficile abituarsi ai nomi che in questi tre decenni – siamo arrivati alla XXX edizione – hanno costellato le Giornate... Dell' "alba bugiarda" ovvero del risveglio amaro degli Stati Uniti dal sogno di essere potenza inattaccabile discuteranno Stefano Silvestri, Presidente dell'Istituto Affari

Stjepan Mesic,
Presidente della Croazia

***"Studiosi di fama,
capitani di industria,
politici, filantropi, artisti
e uomini di pace
si incontreranno
per parlare insieme
di libertà di critica,
ascolto, partecipazione,
tolleranza..."***

Internazionali; il Sen. Mantica, Sottosegretario al Ministero degli Esteri; Christian Saint-Etienne, economista francese e Wassyla Tamzali, Presidentessa del Forum algerino delle donne. Altri eminenti studiosi, tra cui Carlo Jean, da cui abbiamo spesso appreso convincenti concetti di polemologia e strategia militare in televisione; il filosofo neo-conservatore e

cattolico Michael Novak e l'esperto di affari esteri dei DS, il Sen. Umberto Ranieri, si interrogheranno sulle pulsioni neocolonialiste di alcune istituzioni e sulla schizofrenia protezionismo/deregulation nel workshop intitolato "Transfer e concorrenza. Cadono i muri si ergono le barriere".

Il giorno successivo, domenica 17 ottobre, verranno consegnate le medaglie del Presidente della Repubblica; del Senato, della Camera e della Presidenza del Consiglio a personalità che si sono distinte per la loro opera. Non sappiamo ancora chi saranno i premiati, ma le prolusioni saranno pronunciate dal Presidente della Croazia, dal Primo Ministro della Libia, dal filosofo e saggista francese André Glucksmann, dal Cancelliere dell'Accademia Pontificia e da altri "personag-

gini" di questo calibro. Al pomeriggio si discuterà insieme a industriali, sindacalisti ed economisti di "Self-employment e General intellect. Lavoro, non lavoro e quasi-lavoro".

Particolarmente intrigante sembra l'appuntamento del giorno successivo "Miti e riti del welfare tra diritti e governance". Oltre a Renato Soru e Giorgio Ruffolo (rispettivamente il fondatore di Tiscali e il noto economista e politico), vi sarà Michael Albert, uno studioso che propone il concetto, piuttosto "radical", dell'economia "partecipativa". Sarà molto interessante vedere cosa ne pensa un altro ospite, il premio Nobel per l'economia, Gary Becker. Becker è una figura intrigante. Fu lui nel 1964 a coniare l'espressione "capitale umano" per indicare il valore dell'istruzione e della conoscenza per il sistema economico. Il premio Nobel, nel 1992, gli venne conferito per la sua capacità di applicare modelli economici ad altri ambiti sociali. Celebri sono le sue incursioni nella criminologia. Becker è convinto che alla base di ogni azione umana vi sia una decisione razionale. Qualcuno "sceglie" il delitto perché ad un'analisi costi/benefici è remunerativo. La visione della famiglia come "piccola azienda" gli procurò, invece, numerose critiche dalle femministe. Becker si è inoltre interessato alle dipendenze: "La dipendenza è un enigma: è tanto lontana da un comportamento razionale che volevo vedere se era possibile ridurla a un modello interpretativo logico". Le sue ricerche lo hanno spinto a pronunciarsi a favore della legalizzazione della marijuana. Chissà che qualcuno, il 18 ottobre, non ricordi al Prof. Becker quell'adagio di Pascal sulle "ragioni del cuore che la ragione non può conoscere". Sarebbe razionale.



GUIDO NOZZOLI / UNA VITA DA REPORTER

CRONISTA DI GUERRA

MEMORABILI I SUOI "PEZZI" DAL VIETNAM SULLA DISFATTA AMERICANA

Enzo Pirroni

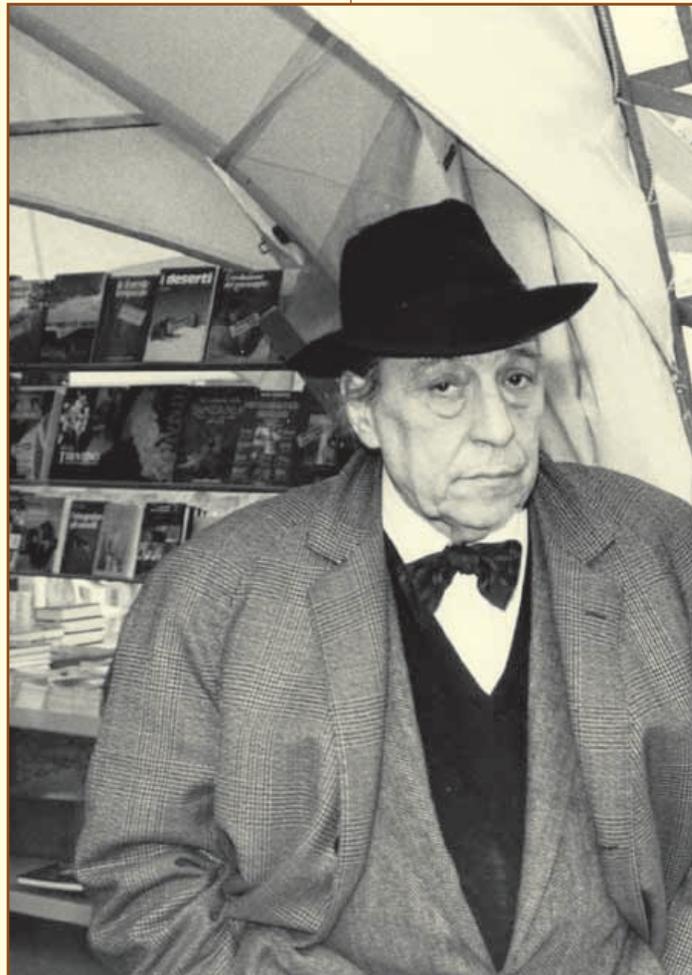
**“Magistrali furono
le interviste effettuate
a Ben Bella,
al generale
Yves Godard,
allo scrittore francese
Andrè Malraux”**

La folta schiera di amici morti in questi ultimi anni, oltre che portarmi un lugubre annuncio di vecchiezza mi ribadisce una assoluta, per quanto dura da accettare, verità: non c'è alcun rimedio contro il tempo. Anche Guido Nozzoli se ne è andato. Quando morì era il 12 novembre del 2000. Dignitosamente, tra le viscosse foschie autunnali ha intrapreso l'ultimo, definitivo viaggio verso la "lontana, deserta isola del silenzio, immersa nella penombra, avviluppata nel mistero". Iniziò la professione di giornalista nell'immediato dopoguerra allorché venne assunto al "Progresso" di Bologna insieme ad un altro giovane intellettuale riminese: Gino Paglierani, passò quindi all'"Unità" ed infine a "Il Giorno". Nei primi anni 60, allorché i miei coetanei ed io, cominciammo a leggere i giornali, cercando di capirci qualcosa, la firma di Guido Nozzoli era notissima. I protagonisti della generazione precedente alla sua, da Mario Missiroli, Giovanni Ansaldo, Orio Vergani, rimanevano, per noi, ciò che in realtà erano stati ed erano: vecchi mestieranti compromessi con una stagione ormai tramontata, screditati da un atteggiamento morale scettico e da un inevitabile approccio cinico con la realtà e con la notizia. Guido Nozzoli, con la sua bravura, con la simpatia che ogni suo scritto sapeva trasmettere, con la spregiudicatezza che l'ha sempre contraddistinto, aveva, ai nostri occhi, il grande merito di non imprimere mai, sui suoi servizi, sulle sue corrispondenze, il marchio avvilente della ufficialità. Parlando della sua professione diceva: "Per essere un bravo

giornalista occorre soprattutto saper ascoltare e sapere dove cercare le notizie. Bisogna, inoltre usare le gambe almeno quanto il cervello, nel senso che è indispensabile, prima di licenziare un articolo, verificare le informazioni, ma pretendere di dire la verità e tutta la verità con un giornale è come pretendere di suonare la Nona di Beethoven con un'ocarina. Lo strumento non è

propriamente adatto". Fu in Sicilia, cronista rigoroso, all'indomani di quel torrido 5 luglio 1950, allorché il corpo del bandito Salvatore Giuliano venne trovato privo di vita nel cortile di una casa di Castelvetro. Fu da una Modena insanguinata e offesa che Guido Nozzoli scrisse uno dei suoi servizi più toccanti, fremente per indignazione e passione civile, nel momento in cui raccontò della proditoria strage, compiuta dai "celerini" del ministro Scelba, i quali sparando dai tetti delle Fonderie Orsi sulla folla di scioperanti, lasciarono sul terreno sei morti ed una decina di

Una delle ultime foto di Guido Nozzoli (per gentile concessione di "Chiamami Città").



feriti. Fu tra i primi a riferire circa le immani devastazioni provocate dallo straripamento Po nelle località Occhiobello e Paviole, il 17 novembre 1951 ed immediatamente accorse, il 10 settembre 1963, in una apocalittica Longarone, dopo che una frana, caduta nel bacino artificiale del Vayont, aveva provocato una improvvisa, colossale inondazione che causò migliaia di morti. Per Guido Nozzoli, fare giornalismo ha voluto dire occuparsi dei mali dell'uomo, condividere i dolori di molti, esprimere coraggiosamente le proprie idee, criticare e giudicare, il tutto con la massima partecipazione ed onestà intellettuale. Fu come inviato speciale di guerra che Guido Nozzoli diede il meglio di sé. Già nel 1954, quando ancora scriveva per l'"Unità", venne a contatto con i massimi vertici del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) algerino sponandone da subito la causa. Da codesta particolare posizione: cronista e fiancheggiatore dei "terroristi ribelli" (così gli uomini dell'OAS - Organisation de l'Armée Sècrete - chiamavano i patrioti africani che combattevano per l'indipendenza e per la libertà del proprio paese), il giornalista riminese, raccontò, vivendo in prima persona, tutto il conflitto. Magistrali furono le interviste effettuate a Ben Bella, al generale Yves Godard, capo del reparto strategico dell'organizzazione dei Pieds Noir e nel 1962, allo scrittore francese Andrè Malraux, allora ministro della cultura, chiamato espressamente a quell'incarico dal presidente De Gaulle. Poi venne il Vietnam ed anche qui il nostro uomo, non poteva che schierarsi da una parte. Nella lontana Indocina, tra le paludi insalubri, la fitta jungla, le bombe al napalm, scelse di stare dalla parte dei Vietnamiti del Nord. Con profetica esat-

tezza, in tempi non sospetti, dalle colonne de "Il Giorno", Guido Nozzoli si era detto sicuro della disfatta dell'esercito americano. Ebbe ragione. La guerra del Vietnam, costò agli Stati Uniti 55.000 morti, 300.000 feriti e 110 miliardi di dollari. Essa, per di più, contribuì ad offuscare, mettendola decisamente in crisi, l'immagine degli USA nel mondo. Poi, a cinquantacinque anni, nella pienezza dei suoi mezzi espressivi, senza una ragione plausibile, staccò la spina. Ripose la fidata Olivetti lettera 22 nella custodia ed andò in pensione. Non ne volle più sapere né di collaborazioni né di soldi né di nulla. Abbandonò definitivamente Milano e ritornò a Rimini nella vecchia casa paterna e qui, quasi andasse alla riscoperta di un panorama compiutamente familiare, avvolto nel proprio dolore come in un velo di favola (l'amata figlia Serena se ne era andata per sempre, divorata da un male che non perdona), si sottrasse un poco alla volta alla vita. Spesso, durante le nostre lunghe conversazioni mi confessò di non possedere più la forza di aderire al proprio destino. Mi confessò che ormai il mondo gli pareva assurdo ed inestricabile e che non vedeva come fosse possibile trovare la salvezza mediante un atto di volontà. In quella stanza surriscaldata, in quel luogo, ingombro di libri, affastellato di oggetti che a

***"A cinquantacinque
anni,
nella pienezza
dei suoi
mezzi espressivi,
senza una ragione
plausibile,
staccò la spina...
Non ne volle..."***

***"Iniziò la professione di giornalista
nell'immediato dopoguerra
allorché venne assunto al 'Progresso' di Bologna,
passò quindi
all' 'Unità' ed infine a 'Il Giorno' "***

capriccio, senza un sistema stavano sparsi su tavoli, in bilico su penzolanti mensole, serrati dentro severi armadi, consumavamo intere notti, mentre le parole del mio anziano amico, in affascinanti traslazioni metaforiche, riuscivano a creare vere e proprie sinfonie lessicali. Non sembrava neppure di appartenere al mondo reale. Era quasi una proiezione dell'immaginario. In quella sorta di laboratorio che era il suo studio Guido Nozzoli, mi accoglieva per trascorrere insonni notti tra sfere armillari, inutili mercanzie, preziose minuterie, stormi di quadri, vasi di diaspro, cucurbite, alambicchi, recipienti per coagoli e gatti. Tanti gatti. Vecchi felini, taluni oppressi dalla obesità, alcuni orlati, altri compunti e felpati che, con indifferenza, quasi movendosi nel sogno, trasportavano la loro demonia nell'irridescente splendore di drappi luminosi. La scienza di codesto vecchio giornalista si collocava in un delicato punto d'incontro tra immaginazione e conoscenza, per cui attraverso precise rivisitazioni che, grazie alla perizia verbale di Guido, trapassavano in racconti, si ridestavano le memorie lontane, cronache dimenticate riapparivano intatte, accamenti remoti risplendevano di repentina, attuale chiarezza. Succedeva, nelle visose ore notturne del torvo inverno rivierasco, di avvilupparsi nell'intricatissimo simbolismo mistico della letteratura rabbinica ed allora Guido Nozzoli, con la naturalezza derivantegli da un'antica consuetudine, mi erudiva circa le differenze tra il talmud gerosolimitano e quello babilonese, mi accom-

pagnava con soave immediatezza, procedendo di citazione in citazione, attraverso la gimatreya, ovvero l'interpretazione delle lettere per mezzo del loro valore numerico che è, senza dubbio l'aspetto più affascinante dell'ermeneutica cabbalistica, mi conduceva in una vertigine di segreti, ponendomi domande, di volta in volta sempre più inquietanti, per i sette sentieri della Torah, facendomi infine approdare alle enigmatiche acque del Sefer ha-zohar (Il libro dello splendore). Succedeva anche, che un'improvvisa nostalgia di giovinezza, un senile, irresistibile bisogno di ritornare al passato, inducesse Guido a rievocazioni di personaggi famosi o di compagni che in tempi passati si erano esibiti, chi come augusto chi come clown bianco, sotto lo zingaresco *chapeau* del giornalismo. Incantevole e malinconico riusciva (e questo fino agli ultimi giorni), ad ammaliarti in virtù dell'uso magico della parola e nella minuscola "casina" dove, tra montagne di libri, erano affastellate a capriccio bottiglie di seltz, pupazzetti di panno Lenci, cofanetti di cristallo di rocca, specchi di Boemia, scudisci dancali, maioliche dai molti colori, ritornava ad essere quell'animoso, lucido, implacabile argomentatore che durante la campagna elettorale del 1948 demoliva col suo rigore dialettico la "paranoia controriformistica" dei vari padri Samoggia e Lombardi. Nel dicembre del 1999, il comune di Rimini lo volle onorare attribuendogli il "Sigismondo d'oro". In quell'occasione, di fronte ad asses-

sori distratti ed arroganti, giovani politici voraci che nulla conoscevano di lui né della di lui storia, Guido fu dissacrante, autoironico riuscendo ad impartire a tutti i presenti una lezione di stile e di umiltà. Negli ultimi tempi le sue apparizioni in Piazza Cavour, consueto luogo di incontro con gli amici (Marino Vasi, Tale Benzi, Floriano Biagini, Quarto Perazzini, Alberto Miliani) si erano diradate. Spesso mi telefonava: una volta era per avere chiarimenti circa una parola provenzale antica e voleva che risolvessi i suoi dubbi andando a cercare nel monumentale: *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des Troubadours*, di Raynouard, un'altra volta per aver conferma di una certa data o di un nome che non riusciva a ricordare o soltanto, più semplicemente, per dirmi di andarlo a trovare. Non c'era in lui, al di là dell'increscioso problema della vecchiezza, il minimo indizio che lasciasse supporre la fine. Era soltanto stanco. Nel giorno del funerale il melodioso fruscio delle foglie cadute sull'acciottolato del pletorico camposanto si mischiava al sommesso parlottio dei vecchi amici che lentamente, sotto un cielo novembrino, si allontanavano, dopo avergli reso l'estremo saluto. Ora che Guido non c'è più fitte di insicurezza e di sgomento trafiggono l'incongruità della mia esistenza ed il mio atroce desiderio di vivere.

***...più sapere
né di collaborazioni
né di soldi
né di nulla.
Abbandonò
definitivamente Milano
e ritornò a Rimini
nella vecchia
casa paterna"***

VOCI E VOLTI

VANITAS VANITATUM

Maria Antonietta Ricotti Sorrentino

È pallida, ma il morbido incarnato ha qualcosa di tenero, di caldo, che la fa sentire viva e vicina. Se ne sta adagiata mollemente, appoggiata su di un braccio nudo e mostrando parte del seno e delle spalle, mentre un drappo vellutato disegna pieghe profonde e sinuose coprendole il resto del corpo. Un velo di pizzo trasparente, venato di fili d'oro, disegna un ricamo leggero sulla stoffa comunicando la sensazione di una grazia leggiadra e preziosa. Dietro di lei il buio.

La pelle rosata è fresca e liscia, ma il corpo ha una pienezza fatta di rotondità vellutate che sembra di poter toccare. Le ombre lievi che segnano il movimento dei muscoli accentuano la consistenza soda delle carni. I capelli sono raccolti con morbide volute e alcune ciocche sfuggono ai fermagli di perle, scendendo sulle spalle con riccioli biondi, setosi e quasi impalpabili, e sfumano lievemente serpeggiando sottili e trasparenti sullo sfondo scuro.

Tiene in mano un fiore dalla corolla aperta, prossima a sfogliarsi, con petali delicati, appena segnati da riflessi di luce. Se ne sente quasi il profumo, un po' dolciastro, intenso, ma avviato al sentore del disfacimento.

Il libro giace accanto a lei, aperto e sfogliato più volte. Lo ha appena depresso e ancora sente risuonare i versi e ne vede le immagini evocate dalle parole, i colori, le sfumature; quasi percepisce i profumi intensi e avvolgenti che quelle immagini suggeriscono.

“Rosa, riso d'Amor, del ciel fattura, rosa del sangue mio fatta vermiglia...”

È una musica. Il verso scivola

***“L'artista la ritrae
in tutta la sua bellezza,
ma le fa il dono
di un atteggiamento
contemplativo e sereno
che non corrisponde
al suo sentire
più nascosto,
così come le dona
la perennità
di una giovinezza che
lei sente sfuggire...”***

nella corsa liquida delle parole, scandita da rimbalzi sonori. Un fluire continuo, senza pause o interruzioni, che rotola sull'onda del metro. Amore, natura, vita, morte, dolore: un prisma dalle mille facce che brilla negli aggettivi, nei verbi, nelle assonanze, nelle immagini ricercate, nelle parole che s'inseguono, nelle definizioni ornate e complesse, per sfuggire e dissolversi in un silenzio che suggerisce un abisso dell'anima.

Sì questa è la vita: fatta di tutto e di niente. Esperienze e sentimenti che s'inseguono, si accavallano, poi sbiadiscono nello scorrere del tempo e inesorabilmente si dissolvono. Passioni che travolgono, che ti esaltano e ti consumano, per poi annullarsi nel vuoto della dimenticanza e nell'amara malinconia del rimpianto o del rimorso. Colpe volute o non volute, ricordi segreti, cedimenti, rivolte dello spirito. E poi pentimenti, espiazioni cercate con angoscia e col desiderio del perdono...

Un fascio di luce attira lo sguardo sul volto, sulle mani, sulla rosa. Le pieghe profonde del velluto esprimono un movimento inquietante. C'è

qualcosa di intenso, di vibrante nell'atmosfera che avvolge la figura, anche se apparentemente fissata nella perennità di un ritratto. Qualcosa che trascende i limiti del tempo e ha i contorni nitidi, i colori accentuati, i contrasti evidenti di una realtà forte e viva.

“Porpora de' giardin, pompa de' prati, gemma di primavera, occhio d'aprile...”

Com'è bello per lei placare le sue ansie, le sue inquietudini nell'armonia delle parole, nel sovrapporsi delle immagini eleganti e leggiadre, nel succedersi delle definizioni, nel moltiplicarsi delle metafore.

È come assopirsi in una visione di bellezza che fa dimenticare ogni angoscia, stende un velo su tutte le incertezze. La mente danza, i sensi colgono tutti gli stimoli offerti dai versi, la luce, il colore, il profumo, il sapore, la consistenza, la morbidezza... tutte le sensazioni si esaltano, diventano percezioni acute e poi emozioni.

Solo la musica dei madrigali, con la sua fantasiosa polifonia, riesce a comunicarle altrettanta serenità, perché le distoglie la mente da ogni altro pensiero impegnandola a inseguire l'intreccio delle linee melodiche, la varietà delle articolazioni vocali, le sorprese ripetute delle dissonanze e la moltitudine degli *effetti*, ... E vivere quell'immaginario poetico così ricco, vario e cangiante, negli acuti virtuosismi del violino, nel gioco inesauribile delle “sonate”, frantuma i suoi fragili timori dell'ombra sciogliendo nella musica lo spirito inquieto e le fa vincere, a tratti, la malinconia che serpeggia nell'animo.

L'artista la ritrae in tutta la sua bellezza, ma le fa il dono di un

atteggiamento contemplativo e sereno che non corrisponde al suo sentire più nascosto, così come le dona la perennità di una giovinezza che lei sente sfuggire... Vanitas vanitatum.

Sulla mano posata tra le pieghe di velluto solo lei riconosce le prime rughe. Una rete sottile si dirama su quella pelle che era così morbida, così fresca... le nocche sono più evidenti, il tessuto più arido, ha perso la sua lucentezza di seta. Tutti gli anelli, tutti i bracciali più preziosi non serviranno a celare il passare del tempo, anzi lo accentueranno e forse lei non li porterà più: non attirerà l'attenzione su quella prima testimonianza di decadenza.

Eppure è la naturale vicenda umana, come è quello della *violetta... deh, con quel fiore, consiglia il core sulla tua fresca etate; chè tanto dura l'alta ventura di questa tua beltade.*

Lei mantiene il viso disteso, lo sguardo assorto come le viene richiesto, così forse il pittore non distinguerà il tormento del cuore. Le speranze, le delusio-

“Esperienze

e sentimenti

che s'inseguono,

si accavallano,

poi sbiadiscono

nello scorrere del tempo

e inesorabilmente

si dissolvono.

Passioni

che travolgono,

che ti esaltano

e ti consumano, per poi

annullarsi nel vuoto

della dimenticanza e

nell'amara malinconia

del rimpianto

o del rimorso...”

ni, i dubbi che avvelenano l'anima, le domande su ogni apparente certezza, la necessità di apparire al di là dell'essere, la fugacità delle cose, il mutare dei sentimenti, il rimpianto del passato e l'angoscia del futuro, il fascino dei sensi e il predominio della ragione, la vita, la morte... la morte. Il suo tormento è questo dibattersi tra contrastanti tendenze e questo sentirsi in balia del tempo, che trascina tutto nel nulla.

Il fiore che tiene in mano sta perdendo gli ultimi petali. Nel buio dietro di lei ci sono forse altri oggetti, ci sono fondali e prospettive, ma non si vedono. Nel buio tutto è indistinto, come buia è la coscienza di chi vaga sofferente tra peccato e redenzione, tra mutamenti e tradizione, tra dubbio e verità. Come buio è il mondo in cui non c'è più niente di sicuro, di conosciuto, o dove si comincia forse a conoscere tutto, ma la conoscenza ispira l'angoscia dell'ignoto e sembra quasi una terribile avventura. E' la Nuova Scienza...

Niente trapela dal viso di lei, sempre rosato e dolce, velato solo da una leggera malinconia. Niente deve trapelare quando tutto ciò che conta, per il mondo esterno, è nelle apparenze, nelle regole, nelle forme. Tutto dev'essere come ci si aspetta che sia. La vita è una danza che segue le movenze insegnate, che si adegua ai ritmi e alle cadenze previste, che obbedisce e si ripete. Deve solo non pensare, deve assopirsi nei suoi sogni di bellezza.

O del Silenzio figlio e della Notte, padre di vaghe immaginate forme, Sonno gentil... vien col dolce tuo tranquillo oblio...

Verrà il sonno e verrà l'oblio, ma la mano del pittore avrà fissato per sempre sulla tela la sua bellezza, la sua malinconia, l'indefinibile sentore di caducità delle cose. Miracoli dell'arte.

“POVERACCE & C. - VINO E CUCINA DEL PESCE DI ROMAGNA”

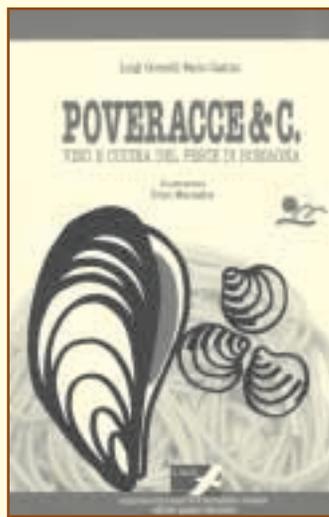
DI LUIGI GORZELLI e PAOLO CASTINI / ILLUSTRAZIONI DI ENZO MANEGLIA

LE RICETTE DELLE ARZDORE

Silvana Giugli

Non c'è rivista, o telegiornale, che, in questi ultimi periodi, non dedichi quotidianamente un angolo alla cucina ed allora ecco vere e proprie “dissertazioni poetiche” per descrivere se un vino è più o meno profumato e frizzante. Ecco famosi chef che con fettine di zucchetti, carotine e pochi tocchettini di pesce, parsimoniosamente decorati con salsine colorate, creano delle piccole vere “nature morte” che poi si perdono, in grandi silenziosi piatti di ceramica per appagare il gusto estetico imposto dalla attuale moda, o per stuzzicare, forse, il palato dei più fini intenditori ma certamente per gettare nella più nera disperazione i buongustai della forchetta. Perciò, in mezzo a tutto questo apparire e poco essere, ci conforta sapere che c'è ancora chi ricorda, difende e raccoglie per tramandare le buone tradizioni culinarie della costa romagnola ovvero quelle ricette a base di pesce che, sia semplici che di più complessa preparazione, ormai causa i ritmi della vita moderna o anche solo per pigrizia si è soliti gustare soltanto nei migliori ristoranti.

Il libretto di Luigi Gorzelli e Paolo Castini: **POVERACCE & C. - Vino e cucina del pesce di Romagna**, editore Pazzini Verucchio, non vuole avere la pretesa di essere il gota della cucina romagnola ma vuole solo ricordare, o meglio consigliare, quelle vecchie ricette che le ‘arzdore’ romagnole preparavano per i loro mariti e figli; ricette talvolta molto povere e semplici, ma non per questo meno gustose, e che sapevano trasformare anche un umile pasto in un momento



*“Vecchie ricette,
talvolta
molto povere
e semplici,
ma non per questo
meno gustose...”*

di vita sociale positivo perché si sa che davanti a un bel piatto fumante di spaghetti con le poveracce e una grigliata di sardoni e sogliole innaffiati da un Pagadebit o buon trebbiano tutto sembra più “roseo” e accettabile o, per lo meno, ogni problema diventa risolvibile e ogni contrasto si attenua.

Poveracce & C. (peccato che i cannelli non siano stati inclusi nel gruppo) è soltanto una tappa dell'itinerario gastronomico degli autori che già si sono dedicati con successo ad un altro ‘monumento’ della nostra cucina gli strozzapreti. Le ricette prese in esame sono solo venti (vini compresi) e spaziano dagli antipasti ai primi e secondi piatti ma sono le più autentiche, quelle veramente alla base della antica tradizione culinaria marinara romagnola. Leggerle è un pia-

cere per la semplicità della presentazione, per la simpatica grafica di Enzo Menaglia, per i profumi e antichi sapori che sanno ricordare: Pellegrino Artusi, illustre romagnolo, che per primo nel lontano 1891 parlò di arte del mangiar bene e di scienza in cucina darebbe un voto decisamente buono a questo libretto. Tra le varie ricette, tutte appetitose e sempre atualizzabili, ci piace segnalare quella dello stoccafisso, o “Lombardoun” (merluzzo essiccato) che qui in Romagna se ne è persa la tradizione ormai da oltre trent'anni e il brodetto. Ah! il vero brodetto, quello con le spine, quello con almeno sette tipi di pesce, quello che in Toscana, sul Tirreno, si chiama Cacciucco. Il brodetto piatto nobile per il costo (ancora oggi una ‘follia’) ma anche per la cura nella scelta dei vari pesci. E allora ecco che il libretto di Gorzelli e Castini, forse involontariamente o per chi è incline a tendenze nostalgiche come la sottoscritta, ci riporta alla mente la piazzetta delle poveracce, la vecchia pescheria com'erano e quelle pescivendole indimenticabili come la Mafalda e la Giovanna. Per loro mettere insieme i vari pesci del brodetto sul pezzo di carta gialla era un'arte come quell'aggiungere un pesciolino in più o un pugno di granchiolini omaggio che faceva la differenza perché certi clienti sono anche amici. E per non parlare di quei mitici ristoranti come Bruno, La Vecchia Rimini o l'Ittico (sul molo) che fecero, negli anni Cinquanta e Sessanta, del brodetto romagnolo la loro bandiera: ma questa è un'altra storia.

LA 34ª EDIZIONE DEL FESTIVAL DI SANTARCANGELO

OPERE DI GRANDISSIMA QUALITÀ

Giulia Vannoni

Il patrimonio più grande di Santarcangelo è il pubblico. Sempre numerosissimo: non solo addetti ai lavori (critici, studiosi, registi o aspiranti attori) ma semplici appassionati che seguono fedelmente la manifestazione da tanti anni e spesso fanno coincidere le ferie in riviera proprio con le date del festival. Da due anni, semmai, il cosiddetto 'biglietto elettronico' non è più stato in grado di soddisfare le richieste degli spettatori locali – nettamente calati – che, attendendo l'ultimo momento, spesso non sono riusciti a trovar posto negli spettacoli più affollati.

E mentre buona parte delle grandi istituzioni teatrali italiane, sostenute da generosi contributi statali, lamenta una continua emorragia di pubblico, il paradosso è che a Santarcangelo vengano erogati fondi col contagocce, e il festival si regge prevalentemente grazie all'abnegazione di un esercito di volontari o anche di chi vi lavora a tempo pieno, accontentandosi però di cifre assai modeste.

Come sempre succede, anche durante la 34ª edizione si sono visti lavori di qualità diseguali – ma questa è la sfida che un festival può permettersi di lanciare – con vertici di grandissima qualità. E la dedica a Pier Paolo Pasolini per alcuni gruppi ha significato un'adesione forzata, per altri la conclusione di progetti accuratamente concepiti. È il caso della Società Raffaello Sanzio e di *V Crescita Santarcangelo*, una breve azione di soli quindici minuti dove la compagnia cesenate – presente anche coi video della loro *Tragedia Endogonia* –

Il Teatro delle Ariette.

“Il patrimonio più grande di Santarcangelo è il pubblico: numerosissimi appassionati che seguono fedelmente la manifestazione da tanti anni”

ha realizzato l'operazione più autenticamente pasoliniana dell'intero festival. Lascia un nodo alla gola la riflessione sul rapporto tra la vecchiaia e l'infanzia che sembra ormai definitivamente cancellato nella nostra società. Nella palestra di una scuola un bambino è seduto su un pallone, di spalle. Il pavimento attorno a lui è bagnato; l'anziana bidella, che prima lucidava la balaustra delle scale, entra con il secchio delle pulizie e gli ricorda dolcemente che lei deve chiudere. Quando il bambino si alza i ruoli si capovolgono: è la donna a sedersi di spalle sul pallone, mentre lentamente si scioglie i capelli e scopre la schiena. Allora il bambino inzuppa una spugna e con l'acqua le lava lentamente braccia e schiena,

prima di allontanarsi. Rumori assordanti, come il fragore di un terremoto o di un aereo a bassa quota, invadono lo spazio facendo accelerare il battito cardiaco degli spettatori, ma soprattutto sconvolgendo in modo irreversibile questa ciclicità 'naturale'.

E se qualche spettacolo di Santarcangelo è da dimenticare, vedi il *P.P.P.* di LaLut, tra i giovani, ci sono state anche piacevoli scoperte. È il caso dei Sacchi di Sabbia e del loro *Tràgos* (un atto unico con comica finale) surreali istantanee di personaggi che vivono proiettati solo nel sogno televisivo, in questo caso incarnato dalla coppia di ballerini Ginger Rogers e Fred Astaire. Ma anche la Compagnia Teatrale Pubblico Incanto, con *Mari*, ha realizzato un lavoro controcorrente. Molto interessante la prova dei due giovanissimi, Michele Bandini ed Emiliano Pergolari (*Zoe Teatro*) che in *Vi e Ve* (le iniziali dello scrittore Vittorini e del pittore Veronese riuniti nel regno dei morti a giocare a carte) hanno tradotto in dialetto folignate un testo del regista romagnolo Marco Martinelli: un lavoro brevissimo, costruito abilmente con un andamento quasi musicale, come un

tema con variazioni dal ritmo sempre più incalzante. Mette in scena un quartetto di giovanissime *Cado* della Compagnia Virgilio Sieni Danza, un maestro riconosciuto della danza. Il titolo allude alla continua rinascita che segue ogni caduta: le quattro ragazze si confrontano con gli stereotipi dell'universo femminile – ben fotografato da un insieme di gesti nevrotici – per allontanarsene e magari venire risucchiate nuovamente.

Rientra ormai nella tradizione più consolidata di Santarcangelo un'esperienza teatral-alimentare come quello delle Ariette. Il tema della riflessione proposto con *L'estate. Fine* è tra i più impegnativi: la morte, termine tabù nella nostra società dove viene considerata un incidente di percorso di esistenze altrimenti perfette. Riappropriarsi invece dei ritmi della natura – il gruppo bolognese ha coltivato, fin da questo inverno, un campo che ha prodotto ottimi ortaggi – significa fare i conti anche con la fine e accettarla come una delle tappe, forse quella che dà più significato, di un'intera esistenza.

I Motus, gruppo riminese nato a Rimini nel 1991, un tempo idolatrato dal pubblico dei più giovani che nelle loro performance, in bilico tra sfilata di moda e discoteca, riconoscevano un codice affine, sono diventati adesso punto di riferimento del popolo dei teatranti, al di là di schemi generazionali. *L'ospite*, presentato in prima nazionale a Santarcangelo, fa parte di un più ampio progetto dedicato a Pasolini. A partire dal romanzo *Teorema*, titolo anche di un suo celebre film, Enrico Casagrande e Daniela Nicolò, leader storici del gruppo, firmano uno spettacolo per sei attori dove i diversi linguaggi espressivi si fondono con grande efficacia in un continuo slittamento di prospettiva

Segue a pag. 45



L'ESTATE DEGLI AGOSTINIANI

CINEMA SOTTO LE STELLE

Marco Gennari

Dal 1° luglio all'8 agosto si è svolta, come ogni anno, la tradizionale rassegna "Cinema sotto le Stelle", a cura della Cineteca Comunale e del Notorius Rimini Cineclub. La scelta dei film ci è parsa di ottimo livello, attenta alle indicazioni provenienti dalla critica oltre che dal grande pubblico, e comunque tale da ottenere un notevole successo (frequentissimo il "tutto esaurito").

Tre i film che vorremmo segnalare ai nostri lettori: "I diari della motocicletta" di Walter Sales (USA-Germania-GB, 2004); "Le invasioni barbariche" di Denys Arcand (Canada-Francia, 2002); "Il ritorno" di Zvygaginstev (Russia 2003, Leone d'Oro Festival di Venezia 2003).

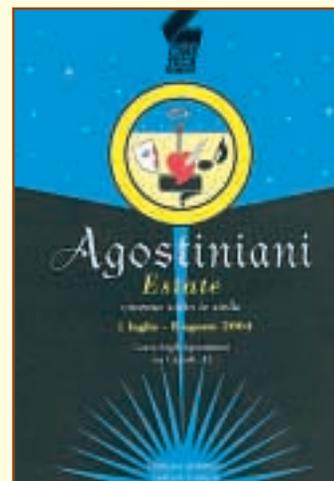
Il primo racconta la storia del viaggio intrapreso dal giovane Ernesto Guevara, in compagnia dell'amico Alberto Granado, da Buenos Aires a Caracas. In sella ad una vecchia Norton i due vanno alla scoperta del mondo e di se stessi: i paesaggi sono meravigliosi e un po' tristi, gli orizzonti larghi e l'occhio della cinepresa stringe via via sulla strada, sulle zolle di terra e sulla polvere sollevata dalla 'Poderosa' che ogni tanto rotola su un fossato. Le soste e gli incontri hanno il sapore agro-dolce della casualità tinta di avventura: ecco i parenti lontani ritrovati, ecco le fanciulle in fiore, i moti amorosi, le prime piccole promesse che sono già 'grandi', e poi gli espedienti per mangiare, le osterie, gli approcci con le ragazze sconosciute. Ed anche i primi incontri con il dolore e la malattia. Da questo momento, il viaggio non sarà più una sorta di educazione sentimentale: sarà qualcosa di diverso.

"Tanti i film interessanti e tra questi: 'I diari della motocicletta', 'Le invasioni barbariche' e 'Il ritorno'".

I due giovani, laureandi in medicina, capiscono che il problema della salute è strettamente legato a quello della giustizia sociale, come avviene nella dura realtà della miniera, dove l'umanità appare spogliata di tutto tranne che della propria dignità: siamo nel Machupicchu, anno 1953. Il paesaggio, con le antiche vestigia, si fa solenne ed anche i volti sono intensi, scultorei, carichi di una loro grandiosità morale, che ricorda il cinema neorealista. L'ultima esperienza è con i lebbrosi, con i medici e le suore che li curano. Il viaggio ha insegnato questo ad Ernesto, che ogni residua barriera fra sé e gli altri va eliminata, che ogni marchio di diversità ripugna alla sua coscienza e che l'umanità va accolta e abbracciata nella sua interezza, con una vocazione egualitaria che ha già il segno dell'intransigenza. L'amico che lo accompagna rappresenta il confine della 'normalità' e del 'buon senso' che, a dire il vero, gli vanno sempre più stretti. I due si separano e percorreranno strade diverse, pur restando identico l'ideale che li porterà a ritrovarsi uniti sul campo.

"Le invasioni barbariche" è un film sull'apparente declino dell'Occidente e della cultura umanistica che lo rappresenta:

il centro dell'Impero è sempre più gendarme del mondo e sempre meno pacificatore, qualunquismo e cinismo regolano i rapporti umani ed una nuova barbarie è ormai alle porte. In una sequenza rivediamo il terribile attentato alle Torri Gemelle, mentre uno speaker fissa all'undici settembre del 2001 la data delle Invasioni Barbariche. In realtà il regista ci vuol far capire che la 'barbarie', dentro i confini dell'Impero, c'era già: la carrellata iniziale sulla corsia di un ospedale, dove i pazienti non sono più persone ma numeri o nomi intercambiabili, non lascia dubbi in proposito. In fondo alla corsia c'è Rémy, un intellettuale di sinistra ultracinquantenne, docente universitario, pieno di interessi e di vitalità a cui è stato diagnosticato un tumore. Nella sua vita Rémy ha amato i libri, il vino e le donne, un po' meno i preti, gli americani e i giovani, che a lui paiono privi di ideali. Ma, pian piano, dovrà ricredersi perché proprio questi ultimi ora gli sono accanto, insieme alla ex moglie, alle amanti e agli amici: tutti contagiati dal suo brio, dal suo stile di vita, e comunque desiderosi di fargli sentire il loro affetto e la loro simpatia. Rémy rappresenta il ritratto di una generazione, quella del dopoguerra, cresciuta negli ideali del pensiero socialista più irrequieto e che, alla fine, ha scelto la ragione e l'ironia come unici strumenti di lettura dell'esistenza. Più in generale, però, il film vuole essere l'elogio della razionalità e di un umanesimo che sa essere così grande e "quasi perfetto" da saper accogliere in sé, accettandolo, anche il più grande mistero che ci ricorda, quello della morte.



Che tutto ciò rimandi ad una visione quasi 'mistica' della vita (curiosa dicotomia questa!) in cui umanesimo e cristianesimo sembrano toccarsi, sembra evidente soprattutto nelle sequenze finali del film. L'ultimo viaggio di Rémy è nella natura, nel silenzio dei pensieri, con il figlio che gli è accanto: lo spettacolo è muto, struggente, i suoni cedono ai colori, il verde si accende di fuochi gialli o aranciati e l'aria assume sempre più tinte crepuscolari. Davanti alle acque calme, luminose e immense del lago in cui Rémy si affaccia, restando seduto sulla poltroncina, sentiamo tutto l'incommensurabile mistero di ciò da cui veniamo e verso cui torniamo. E quando gli amici con affetto gli si stringono attorno, in una toccante cena conviviale, per commentare quanti, da Socrate in poi, seppero usare l'intelligenza, la passione e l'arte per aiutare l'umanità a vivere e capire il mondo, noi sentiamo che in questo estremo atto si celebra davvero un'ultima cena, ma anche una sorta di comunione laica; così come sentiamo che il senso di umanità, ma anche la 'pietas' e più ancora l'amore trovano qui la loro piena consacrazione.

"Il ritorno" è un film duro che avvince proprio per le immagini spoglie e quasi metafisiche su cui è costruito, per il

Segue a pag. 45

LUCA SARTORI / CLARINETTISTA

IL TALENTO DI SAN GIOVANNI IN MARIGNANO

Guido Zangheri

Strumento a fiato di legno, con tubo cilindrico ed ancia semplice, derivato dallo chalumeau di origine medievale, il clarinetto ha acquistato la forma moderna solo verso la metà del secolo XVIII per venire definitivamente perfezionato all'inizio dell'800. Entrato ben presto in orchestra come strumento omogeneo al gruppo dei "legni" è stato assai impiegato anche come strumento solista con orchestra e con complessi da camera. Nelle bande il clarinetto assolve alla funzione del violino nell'orchestra; nel jazz del periodo attorno al 1930 ha tenuto il ruolo di principale strumento melodico.

La nostra città ed il suo territorio provinciale, esteso anche alla Repubblica di San Marino ed al Montefeltro, ha prodotto una cospicua schiera di illustri clarinettisti; si sono formate dunque nel tempo una tradizione ed una scuola clarinetistica riminese di elevatissimo profilo artistico. In questo contesto s'inserisce un giovanissimo talento (classe 1980) di San Giovanni in Marignano, Luca Sartori, vincitore nel luglio 2003 del posto di primo clarinetto nell'orchestra stabile del Teatro San Carlo di Napoli. Da un anno dunque Sartori che si è affermato su 122 concorrenti ricopre il prestigioso ruolo nel massimo teatro partenopeo. Ambientatosi facilmente in orchestra grazie anche all'incoraggiamento dei colleghi più anziani, Luca Sartori ha stentato un po' di più a trovarsi in una nuova città, lontano dalla sua San Giovanni, alle prese oltre che con un diverso modo di vivere anche con i problemi quotidiani derivatigli dalla sua nuova condizione di single. Ora però si sente

“Dal luglio del 2003 è primo clarinetto nell'orchestra stabile del Teatro San Carlo di Napoli”

completamente integrato nell'ambiente napoletano e sta lavorando al progetto di costituire un complesso cameristico con il quale, nel tempo lasciategli libero dalle prove e dai concerti dell'orchestra, studiare ed estendere il repertorio.

Indirizzato precocemente allo studio della musica dal padre Giancarlo saxofonista dilettante, Luca Sartori dopo avere frequentato il corso di orientamento bandistico tenuto a San Giovanni in Marignano da Giovannino Naselli di Saludecio, entra a far parte inizialmente della banda del paese e successivamente approda alla banda di Riccione diretta da Graziano Gerboni. A 13 anni decide di intraprendere il corso regolare di clarinetto e si iscrive al Conservatorio "G. Rossini" di Pesaro nella classe del maestro riminese Renzo Angelini con il quale si diploma brillantemente a 18 anni dopo essersi segnalato per avere vinto una borsa di studio nell'anno scolastico 1995-96. Il maestro Angelini con grande intuito, avendone compreso le enormi potenzialità, consiglia Sartori di iscriversi ad un corso di perfezionamento che Fabrizio Meloni, primo clarinetto dell'orchestra filarmonica del teatro alla Scala di Milano, tiene a Bertinoro. Da quel momento nella mente di Luca Sartori scatta un meccanismo che lo induce a rendersi conto che può riuscire. E' però un ragazzo con la testa sulle spal-

le e ragionevolmente dopo avere conseguito anche il diploma all'Istituto tecnico industriale, si pone una scadenza temporale per potere coltivare il suo sogno di fare "da grande" il musicista. E' una scommessa soprattutto con se stesso quella che ingaggia Sartori: intanto segue stabilmente i corsi di Meloni, a Città di Castello, Rodi Garganico e Monterubbiano. Partecipa a concorsi e ad audizioni per orchestra e comincia ad affermarsi poco alla volta in ambiti sempre più allargati. Negli anni 1999/2000 e 2000/2001 risulta idoneo alle selezioni dell'Orchestra giovanile italiana, e nel 2000 a quella del teatro lirico di Spoleto. Negli anni 2001/2002 frequenta con grande profitto l'Accademia di perfezionamento per professori d'orchestra al Teatro alla Scala di Milano e partecipa ad alcuni importanti concerti sotto la direzione dei maestri Daniele Callegari, Wayne Marshall, Corrado Rovaris, Stefano Ranzani, Roberto Rizzi Brignoli, Denis Zanchetta. Invitato nell'estate 2002 al 27° Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano per la realizzazione della "Cenerentola" di Rossini, nel settembre dello stesso anno frequenta il Progetto giovani del Teatro alla Scala entrando in orchestra come secondo clarinetto in "Oberto, conte di San Bonifacio" di Giuseppe Verdi. La marcia di avvicinamento al traguardo intanto procede: nel gennaio 2003 suona nel complesso di palcoscenico del Teatro alla Scala nel "Der Rosenkavalier" di R. Strauss diretta da Jeffrey Tate e nel maggio dello stesso anno ne "I due Foscari" di G. Verdi sotto la direzione di Riccardo



Luca Sartori

Muti. Poi nel luglio del 2003, in prossimità del termine di tempo che si era dato per le sue aspirazioni musicali, Luca Sartori, secondo una sua definizione, procura di trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Partecipa al concorso al Teatro San Carlo di Napoli, e immediatamente entra nel grande giro: il suo clarinetto magico viene apprezzato da illustri "bacchette", quella di Gary Bertini, quella di Georges Prêtre, quella di Nello Santi, quella di Eliahu Inbal, quella di Jeffrey Tate. Eppure Luca Sartori mantiene il suo atteggiamento di ragazzo serio, modesto, educato, capace di ritornare nei momenti liberi a San Giovanni, a tirare calci al pallone con i vecchi amici e gli ex compagni di squadra della Marignanese, capace di ricordare senza rinnegarla, la sua

“Il suo clarinetto magico viene apprezzato da illustri “bacchette”, quella di Gary Bertini, quella di Georges Prêtre, quella di Nello Santi, quella di Eliahu Inbal, quella di Jeffrey Tate”

V.I.P. / Very Important Present



OMAGGI AZIENDALI E PROFESSIONALI
Oggetti esclusivi, piccoli capolavori dell'artigianato e del design,
argenti e cristalli, dettagli unici per persone speciali

L'Emiliana
I N G R O S S O

Via 23 Settembre 81/A_ 47900_ Rimini_Tel & fax 0541.743199_ 0541.745717 _emilianarimini@libero.it





Enter

Soluzioni Informatiche Professionali

...:Assistenza e Reti:...:

- > Installazione e Manutenzione
- > Reti Wireless
- > Sicurezza dei dati
- > VPN

...:Forniture:...:

- > Hardware
- > Software
- > Servizi Web

...:Corsi:...:

- > Office Automation
- > AutoCAD
- > Grafica
- > Personalizzati

Gruppo Tecnetica
Centro direzionale "Flaminio"
Via Flaminia, 171
47900 Rimini (RN)

Tel. 0541-307501
Fax 0541-630742
www.tecnetica.com
info@tecnetica.com

INNAMORATI DITE.

I LOVE MY LINE
la tua remise en forme

18 trattamenti 500 Euro

www.idealline.com

Servizio ConsumATTORI
840-013131
Il scatto alla risposta

IDEAL LINE
CENTER

RIMINI
Via Flaminia Conca 17
Tel. 0541 - 392933
Orario continuato 09,00 - 20,00

esperienza di clarinetista di musica leggera conclusasi alla vigilia della prova finale del concorso al San Carlo. Luca racconta che per un impegno di lavoro assunto in precedenza, la sera antecedente alla prova decisiva a Napoli dovette suonare in un locale della riviera fino a mezzanotte. L'appuntamento al Teatro San Carlo era fissato per le 11 dell'indomani: dopo un breve riposo, ecco il Nostro in partenza in auto da San Giovanni

*“Nonostante il successo,
Luca Sartori ha mantenuto il suo atteggiamento
di ragazzo serio, modesto, educato,
capace di ritornare nei momenti liberi
a San Giovanni, a tirare calci al pallone
con i vecchi amici e gli ex compagni di squadra
della Marignanese”*

in Marignano alle 2,30 del mattino alla volta di Napoli. La storia ha dell'incredibile:

nonostante i disagi della notte pressoché insonne, dello stacco da un genere musicale non

sempre stilisticamente ortodosso, del viaggio, della stanchezza accumulata, le doti musicali e la preparazione di Luca Sartori hanno comunque saputo prevalere e far pendere la bilancia dalla sua parte. Così la Commissione giudicatrice del concorso presieduta dal m° Gary Bertini, direttore stabile dell'orchestra del Teatro San Carlo, nel comunicargli l'esito, ha usato espressioni di profonda ammirazione per il suo eccezionale talento.

da pag. 40

IL FESTIVAL DI SANTARCANGELO

che, nei momenti più felici, diventa perfettamente naturale. L'estrema cura di ogni aspetto visivo è evidente nei costumi firmati da Ennio Capasa (che disegna Costume National, oggi uno dei marchi di culto) e nella scelta dei pochi oggetti scenici, testimonianze identificative di un'epoca, come nelle triplici riprese cinematografiche, proiettate su tre lati del palcoscenico, da cui sembrano entrare e uscire i personaggi. Le scritte in sovrimpressioni, che contrappuntano i dialoghi degli attori, rimandano invece a una dimensione più letteraria, enfatizzata anche dalla scelta di musiche e 'documenti' sonori – in realtà ricostruzioni – che hanno scandito la parabola della società borghese a partire dagli anni sessanta. Fino al fallimento finale identificato, sul piano collettivo, con la strage alla stazione di Bologna dell'82 e, su quello personale, con la morte di Pasolini.

Un discorso a parte meritano gli stranieri e non solo gli inglesi Forced Entertainment coi loro spettacoli fiume della durata di sei ore, ma soprattutto i bravissimi Tg Stan, un terzetto di splendidi protagonisti, cui si è aggiunto un servo di scena, che lavorano senza regista. Il gruppo belga ha messo in scena al Petrella di Longiano un testo di Thomas Bernhard inedito per l'Italia, *Über allen Gipfeln ist Ruh*, proponendolo in traduzione francese sottotitolata in italiano. Il crudelissimo ritratto di un grande scrittore che ha appena portato a termine la sua *Tetralogia* – non a caso in sottofondo si ascolta musica di Wagner – emerge soprattutto attraverso le parole della moglie, che vive nel culto del genio, e di una dottoranda impegnata in una tesi su di lui. Gli aspetti tecnici della scrittura si intrecciano così ai risvolti umani del personaggio con crudele e feroce ironia – tra la posta arriva anche una lettera di Stoccolma, l'ultimo traguardo che manca alla carriera – in una denuncia che è al tempo stesso politica e morale: nei confronti dei rigurgiti del nazional socialismo teutonico ancora duro a morire, e verso la pochezza umana che contraddistingue gli intellettuali. E quando Professor Stieglitz, alla fine, leggerà passi scelti del suo capolavoro, il groviglio narrativo è tale da far pensare piuttosto alla trama di *Beautiful*.

da pag. 41

L'ESTATE DEGLI AGOSTINIANI

grande rigore narrativo, ed anche per la complessità del tema, quello della paternità, qui affrontato in una sintesi capace di por-

tarlo alla sua estrema configurazione. Due ragazzi, da sempre, vivono soli con la madre. Un giorno ella dice loro che di là, nella camera da letto, ora c'è anche il padre. I due restano dapprima perplessi poi, con ansia e curiosità, vanno a vedere: sì, il padre è tornato. Dorme, e il suo corpo giace disteso e possente, come quello di un Cristo deposto belliniano avvolto nel mistero. La sera, a cena, l'uomo assume subito il ruolo che gli compete: attorno alla frugale tavola è lui che scandisce, in modo secco e perentorio, i gesti rituali con cui, il cibo viene distribuito e consumato in silenzio, mentre incombe una sorta di sacralità primordiale. Poi, ad un certo punto, annuncia ai figli che insieme faranno un viaggio della durata di alcuni giorni, per recarsi in un lago lontano. L'entusiasmo iniziale viene però subito spento dalla condotta incomprensibile del padre, il quale si rivela sostanzialmente un estraneo. Ci sono spostamenti frequenti e indesiderati, improvvisi cambiamenti di programma, assenze immotivate che lasciano i due ragazzi soli, alle prese con una realtà sconosciuta ed in balia di eventi e persone ostili. Se da una parte l'esperienza che fanno giova ad insegnare loro delle cose, dall'altra non riescono a vedere nella figura paterna alcunché di positivo: non vi è alcuna apparente disponibilità, nessun segno di rassicurante benevolenza o di protezione. Solo la pretesa del rispetto e l'invito implicito ad arrangiarsi da sé. I due fratelli non reagiscono nello stesso modo, uno subisce e si adatta di più, mentre l'altro avverte un sentimento crescente di diffidenza e ribellione. Ma è davvero nostro padre questo qui? Perché? Chi lo dice? In effetti non è facile accettare una figura paterna così chiusa e aliena. Vien voglia allora di scappare via, ma gli eventi sono più forti e si finisce per restare lì, continuando un viaggio che sembra un incubo. Poi, pian piano qualcosa cambia; nel silenzio operoso imposto dal padre e sotto la sua guida, i ragazzi si affacciano alla vastità e alla bellezza del mondo: vedono le grandi distese di terra, i cieli profondi su cui galleggiano ammassi incagliati di nuvole, e l'immensità cupa e lucente del mare, oltre il quale li attende l'avventura dell'isola e cioè ancora il mistero. Qui la storia giunge al suo tragico epilogo. Come nel mito edipico, le forze in campo fatalmente si attraggono e si respingono finché qualcuno soccombe. Allora la rivelazione sembra affacciarsi per un attimo, più per un richiamo del sangue che per la forza persuasiva della ragione, ma la verità viene di nuovo inghiottita nel buio. Non è un finale lieve questo, ma è certo che non lo si dimentica facilmente: il mare, la barca, i legni, la terra, i personaggi, le loro mani, i loro volti hanno la stessa attonita espressione, lo stesso muto smarrimento.

COMPAGNIE E PERSONAGGI DELLA RIBALTA RIMINESE NOI CI PROVIAMO

Adriano Cecchini

Nel 1987 un gruppo di giovani morcianesi, trasportato dalla passione per il teatro, costituisce la compagnia dialettale "Noi ci proviamo", per la regia, chiede aiuto a Giordano Leardini che già aveva militato nella Compagnia Dialettale Città di Morciano. Questi porta alla ribalta alcune commedie dialettali scritte da Egidio Belisardi. Nel 1995 entra a far parte del cast Massimo Renzi, già noto per aver scritto e portato in scena sei farse in due atti ed una commedia dialettali. Il Renzi diventa attore ed autore della compagnia che, in ordine cronologico, porta in scena: "E' vicet è dventa sgnòr" (1995), "L'era sitembre de trentanov" (1996), "Tòt ch'l'i ombre com i caval" (1997), "A sem sgrazied o fortunèd?" (1999), "E' futur utent'an fa" (2000), "C'era una volta un gallo" di G. Leardini (2001), "Amor e Pacenza" (2002), "Una chesa tranquela" di Egidio Belisardi (2003), "E' pataca" (2003).

Il repertorio va dall'ambiente agreste, rurale, a quello storico medievale di "Amor e Pacenza", ambientato nella Rocca Malatestiana di Montefiore; dalla vita paesana, alla vicina atmosfera balneare.

Il gruppo interpreta, quasi sempre, fatti vissuti dalla gente comune; non racconta il sensazionale, ma il quotidiano che spesso sfugge nei dettagli, nelle voci, nelle immagini o negli intrighi. I personaggi costruiscono i loro comportamenti in base alle storie vissute o raccontate e fanno tesoro di espressioni, gesti, proverbi, modi di dire, profumi o colori tramandati dalla memoria. Il ricordo viene riordinato in scene, sequenze, battute o dia-

loghi, a volte apparentemente sconnessi, ma capaci di riassumere la vita, con un linguaggio diretto, conciso e musicale.

Si racconta che durante una replica di "C'era una volta un gallo", il protagonista, inciampa e rovescia una cesta di vimini (è cren) capovolta, che tiene rinchiusi alcuni pollastri. Gli animali impauriti corrono alla rinfusa sul palco spaventando l'azdora (la padrona di casa) che strilla come una pazza, poiché anche nella realtà teme i polli. Improvvisamente, fuori copione, il marito grida: "Lasa andè d'urli, ustrigacia, che fra qualch mèsa a j s'ciafem t'la pgnata!" (Smettila di urlare, accidenti, che fra qualche mese li mettiamo in pentola!). La battuta suscita un'interminabile risata e la commedia finisce con uno scroscio di applausi.

Alcuni membri della compagnia fanno parte del coro parrocchiale dove, fra le varie conoscenze, cercano le nuove leve o le iscrizioni ai corsi estivi di lingua dialettale, organizzati e diretti dal Renzi. L'équipe esegue le prove presso il Centro Parrocchiale del paese; fra i suoi obiettivi c'è anche quello di favorire ogni

tipo di espressione compresi la musica, il canto, la danza. Quest'anno il cast ha preparato un recital in due parti: "Peter Pan... una reale fantasia", ideato da Remo Brilli, sviluppato e condotto da Massimo Renzi. A questa realizzazione hanno partecipato e collaborato 35 persone. Ora la compagnia desidera presentarlo al secondo ciclo delle scuole elementari ed alle scuole Medie della Provincia.

Fra gli attori che spesso si alternano per motivi di famiglia o di lavoro si ricordano: Pedro Cavalli, Sauro Dadi, Giuseppe Del Magno, Daniele Ravaoli, Marco Pratelli, Guglielmo Ripa, Silvano Soprani, Paolo Scaramucci, Umberto Piccioni, Massimo Renzi, Giordana Amadei, Nives Palazzi, Laura Leurini, Rosanna Brunoni, Katia Renzi, Barbara Pecci, Rita Innocenti, Ilia Soprani, Elena Silvi, Michela Vaselli, con gli aiuti di scena Maria Pia Chiarabini, Marinella Leardini, Gisella Muccini,

Febbraio 1995, "E' vicet è dventa sgnòr".

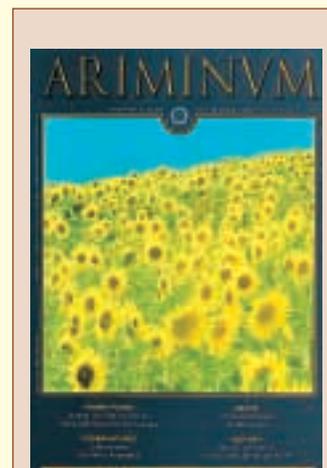
Da sinistra: Giuseppe Del Magno, Giordana Amadei, Laura Leurini (di spalle), Massimo Renzi e Sauro Dadi.



Marzo 1996, "L'era sitembre de trentanov". Da sinistra: Pedro Cavalli, Enzo Mengano e Massimo Renzi.

Luca Balducci.

L'autore racconta di scrivere commedie più per l'amore per il palcoscenico che per il dialetto, ma si accorge, con l'esperienza dei corsi estivi, di essere circondato da giovani curiosi di imparare il vernacolo, scrigno di abitudini, di modi di dire, di comportamenti che permettono di conoscere in modo più autentico le nostre antiche generazioni.



ARIMINUM DA LUISE' E PRESSO IL MUSEO DELLA CITTÀ DI RIMINI

Presso la Libreria Luisè, Corso d'Augusto, 76 (Antico Palazzo Ferrari, ora Carli) e il Museo della Città di Rimini (via Tonini) è possibile prenotare gratuitamente i numeri in uscita di *Ariminum* e gli arretrati ancora disponibili



LE IMITAZIONI DELLE MEDAGLIE DI SIGISMONDO

Arnaldo Pedrazzi

Prima di affrontare questo argomento, ritengo opportuno fare una premessa per chiarire che col termine *imitazioni* intendo riferirmi a monete o medaglie che, pur mantenendo le stesse rappresentazioni o la stessa tipologia degli originali, hanno sempre una qualche caratteristica che le fa riconoscere come tali, escludendo quindi di passare per contraffazioni fabbricate con l'intenzione di trarre in inganno. La necessità delle prime imitazioni, che risalgono al periodo greco e romano, fu spesso una conseguenza delle invasioni di popoli barbari privi di monetazione propria, che, venendo a contatto con quelli solitamente più civili che ne erano già dotati, sentirono il bisogno di averne una loro per uso politico e commerciale; quelle tribù trovarono ovviamente più comodo servirsi di esemplari già esistenti da copiare, ma le loro copie, come già ho detto, hanno in molti casi mostrato dei segni evidenti che hanno permesso di distinguerle. A questo punto mi sembra utile fare qualche esempio esplicativo. Abbiamo un denario in argento della tribù celtica degli Aravisci, che proveniva dalla Pannonia, che copia quello repubblicano di Cn. Cornelius Lentulus del '84 a.C., dal quale differisce per la scritta RAVIZ che sostituisce l'iscrizione latina della moneta romana. E' anche interessante la presenza per la prima volta della scritta ITALIA su alcuni denari degli insorti italici durante la Guerra Sociale del 90-70 a.C. contro Roma, denari che imitano quelli romani repubblicani che recano invece la scritta ROMA. Nel sec. XVI incontriamo il medaglista Giovanni Cavino da Padova che si rese famoso soprattutto per le belle imitazioni dei sesterzi della Roma imperiale, chiamate *padovane*, che in molti casi differiscono dagli originali per l'uso di dritti e rovesci inventati o modificati.

Questa premessa ci introduce così nel tema dell'articolo, cioè le medaglie riminesi quattrocentesche di Sigismondo Pandolfo Malatesta, alcune imitazioni delle quali sono state fuse in bronzo dal sec. XVI fino ai giorni nostri. Se ne conoscono due, con il rovescio liscio, che mostrano la stessa raffigurazione di Sigismondo che troviamo nelle medaglie di Matteo dè Pasti: la più grande di 90 mm ha una iscrizione inedita col termine POLIORCITE; la seconda di 39 mm è senza scritta (queste due fusioni sono presenti nel *Corpus of italian medals of Rainassance before Cellini* di Hill coi numeri 190 e 191; nella stessa pubblicazione ne è menzionata un'altra ibrida, forse anch'essa del sedicesimo secolo o poco più tarda, con il ritratto di Sigismondo del Pisanello da una parte e di Isotta di Matteo dè Pasti dall'altra). Esiste un rarissimo medaglione in piombo, custodito presso le Civiche Raccolte Numismatiche del Comune di Milano, che risale a dopo la morte di Pio II avvenuta nel 1464 e dove sono rappresentati il busto del Pontefice e un complesso architettonico di fantasia realizzato utilizzando la nota facciata del Tempio Malatestiano della medaglia di Matteo de Pasti (questo medaglione sarà oggetto di un prossimo articolo). Abbiamo poi un ritratto di Sigismondo, desunto da una medaglia di Pisanello, che compare in un esemplare ancora in piombo di 121,3 mm, probabilmente settecentesco, a una sola faccia e con una superficie dipinta di rosso. Sempre nel Settecento ne sono state realizzate

altre di bronzo con Sigismondo e Isotta usando calchi di due diverse medaglie quattrocentesche. Passiamo agli anni 1920-1930 quando fu fusa il primo dei tre esemplari moderni qui raffigurati, tutti liberamente ispirati a quelli malatestiani: sul dritto sono rappresentati i profili affrontati di Isotta e Sigismondo, una testimonianza della celebrità intorno a quegli anni della storia d'amore fra i due personaggi (ne fa una interessante descrizione il Pasini nell'appendice alla ristampa de *Il Tempio Malatestiano* di Ricci), quando si voleva ancora credere che le tante S e I intrecciate che compaiono nel Tempio si riferissero, anziché al motto Sigismundus Imperator, alle iniziali dei due Signori volute, si pensava, da Sigismondo per esaltare l'amante con una passione che tanto eccitò poeti e romanzieri nell'800 romantico; sul rovescio compare il monogramma formato dall'S e I inquartato nello scudo malatestiano entro una corona di alloro. Concludo questo nostro percorso con le ultime due medaglie fuse in bronzo in epoca più recente tratte da "*Le sculture di Elio Morri*" di Pasini e Viroli. La medaglia del 1950, che commemora il quinto centenario della costruzione del Tempio Malatestiano, il cui prospetto compare sul rovescio, e il completamento del suo restauro dai danni subiti durante la guerra, mostra sul dritto il ritratto di Sigismondo con un elmo di fantasia su cui si trova un cimiero derivato dall'elefante crestato degli stemmi malatestiani. La seconda del 1964, una delle più grandi di Morri, è stata fusa per l'Azienda di Soggiorno come risulta dal rovescio; sul dritto troviamo i profili sovrapposti di Sigismondo e Isotta, desunti da quelli presenti nelle medaglie di Matteo dè Pasti, ma con una interpretazione personale stilizzata, moderna e di grande vigore plastico, un ulteriore ricordo del tipo iconografico di quella storia d'amore. Spero così di avere fornito un quadro sufficientemente esplicativo delle imitazioni delle medaglie di Sigismondo, chiedendo scusa per le eventuali inevitabili omissioni.



1) Medaglia con Isotta e Sigismondo, bronzo, mm 125. Senigallia: Biblioteca Civica.



2) Medaglia con i profili di Sigismondo e Isotta, bronzo, mm 9. Incisore: Elio Morri. Rimini: proprietà P.G. Pasini.

3) Medaglione con Sigismondo, bronzo, mm 88. Incisore: Elio Morri. Rimini: proprietà Enza Morri.

CAMBIO DELLA PRESIDENZA NEL R.C.R.

VERNOCCHI CONSEGNA IL CLUB A PRUCCOLI

Giovedì 24 giugno, nel salone del Grand Hotel, si è svolta la cerimonia del “cambio della presidenza” del Rotary Club Rimini. Bruno Vernocchi, presidente uscente, ha consegnato il “collare presidenziale” ad Enzo Pruccoli che dirigerà il club nell’annata rotariana 2004/05.

Vernocchi ha intrattenuto i soci del club relazionando sulla sua annata presidenziale evidenziandone i punti salienti e tra questi il viaggio in Germania per il Club contatto di Berlino, la cena di beneficenza organizzata dalle Signore a Castel Sigismondo, la raccolta dei premi per la lotteria della cena degli auguri, il week-end sulle nevi di Cortina, la visita alla mostra degli “Impressionisti” a Treviso, dei “Macchiaioli” a Padova, la visita alla mostra “387 d. c. Ambrogio e Agostino le sorgenti dell’Europa” curata da Paolo Pasini e infine la visita alla scuola di comando navale di Ancona. Iniziative, queste, ha sottolineato Vernocchi realizzate “con il contributo determinante di mia moglie Guia”. Passando in rassegna gli incontri principali dell’annata rotariana Vernocchi ha ricordato la visita del governatore Sante Canducci; la serata delle Forze Armate, quella degli Auguri, quella del Premio Livio Minguzzi (assegnato al giornalista Italo Cucci), quella della Caccia e quella dei premi alle professioni.

“Vernocchi ha ricordato la visita del governatore Sante Canducci; la serata delle Forze Armate, quella degli Auguri, quella del ...

“Vernocchi ha intrattenuto i soci del club sulla sua annata presidenziale evidenziandone i punti salienti, Pruccoli ha puntualizzato il valore dell’amicizia tra i soci sollecitandoli alla collaborazione”

Tra gli ospiti relatori Vernocchi ha ricordato i rap-

presentanti della Fondazione Fellini, del Pio Manzù, del Meeting, della Fondazione Cassa Risparmio, dell’Arma dei Carabinieri, della Questura, del Tribunale, del Convention Bureau, e infine il Dott. Carlo Nordio con la sua relazione di grande successo su “le riforme del codice penale”. Il presidente uscente ha voluto ringraziare la generosità di Mauro Ioli, presidente del Convention Bureau e di Ugo Ravanelli, presidente della Marr, per avere offerto ai soci la cena; e così pure quella di Alfredo Aureli, che ha ospitato il club nella splendida cornice del restaurato conven-



Bruno Vernocchi

to dei Cappuccini di Verucchio. Infine ha ringraziato il segretario Paolo Salvetti, noto per “la sua proverbiale bravura ed efficienza”; il prefetto Renzo Ticchi, “che ha curato con grande attenzione le serate del club”; il past-president Paolo Pasini, “per i consigli ricevuti e per la sua disponibilità e la sua grande saggezza”; i past-president Renato Moretti, Marco Bianchi, Alessandro Lari, Alfonso Alaimo, Leonardo Cagnoli, e Rinaldo Ripa per i continui ed utili suggerimenti; Massimo Sorrentino, responsabile della commissione programmi, per “la qualità delle relazioni dei relatori”; Norberto Bonini, considerato la “vestale del Rotary”, per la sua conoscenza dei regolamenti e delle tradizioni; Fabio Scala, che cura e aggiorna il sito Web del Club; il socio onorario Manlio Masini per la splendida rivista “Ariminum”. Con un sintetico intervento, Enzo Pruccoli ha puntualizzato il valore dell’amicizia tra i soci sollecitandoli alla collaborazione.

...Premio Livio Minguzzi (assegnato al giornalista Italo Cucci), quella della Caccia e quella dei Premi alle Professioni”

INIZIATIVE DEL CLUB 2003-04

La oculata gestione delle spese del club ha permesso un buon bilancio e la destinazione di fondi per le seguenti iniziative:

5.000,00 € al fondo annuale della Rotary Fontation;

2.000,00 € per la “Polio Plus”.

1.060,00 € all’operazione latte di soia per i bambini argentini.

2.975,00 € alla rivista *Ariminum*.

10.000,00 € per per le celebrazioni del centenario del Rotary.

10.330,00 € per Porta Montanara (cifra accantonata dalla presidenza di Paolo Pasini, ideatore dell’iniziativa).

1.000,00 € per la borsa di studio ad Andrea Arcangeli.

1.500,00 € (pervenuti dagli amici di Vichy) a Maria Negretto.

La vendita dei biglietti della lotteria di Natale e il generoso contributo di un socio hanno consentito un incasso di 10.500,00 € così destinati:

2.500,00 € alla Casa Sant’Anna.

500,00 € al Movimento per la vita.

2.000,00 € al Centro accoglienza per la vita.

500,00 € al Vadas.

5.000,00 € alla Piccola Famiglia dell’Assunta di Monte Tauro.

La cena delle Signore a Castel Sigismondo ha fruttato €3.560,00 consegnate al dott. Francioni per il sistema audiovisivo del suo reparto chirurgico.

LA SITUAZIONE CONTRIBUTIVA DEL DISTRETTO 2070

“MANTENIAMO LA PROMESSA DI ERADICARE LA POLIO”

Norberto Bonini *

Queste le ultime notizie sullo svolgimento della campagna di raccolta fondi, in favore della “Polio Plus” che vede il Rotary International coinvolto insieme all’OMS ed all’UNICEF nella battaglia per l’eradicazione della poliomielite dal mondo. Con il 30 giugno 2004, sono passati due, dei tre anni previsti, per la chiusura della campagna che il Rotary International ha creduto sintetizzare con la frase “MANTENIAMO LA PROMESSA DI ERADICARE LA POLIO”. Prima di addentrarmi nei particolari dell’operazione, penso sia utile fare una breve sintesi di come si è proceduto in questa battaglia che fa certo onore al Rotary International, ma ancora più ad ogni singolo rotariano che in questa associazione crede e orgogliosamente ne fa parte.

1954 – Il primo vaccino inattivo della polio, viene annunciato dal Dr. Jonas Salk.

1961 – Il vaccino orale per la polio, del rotariano Dr. Albert Sabin, viene approvato.

1974 – L’Organizzazione Mondiale della Sanità, comunica il programma di immunizzazione per combattere: morbillo, difterite, pertosse,

tetano, tubercolosi e polio.

1979 – Il Rotary International e il governo delle Filippine, uniscono le forze per immunizzare i bambini filippini contro la polio.

Il mondo è certificato libero dal vaiolo. L’aver debellato il vaiolo ha fatto risparmiare al mondo un milione di dollari all’anno.

1985 – Il Rotary International lancia il programma “POLIO PLUS”, impegnandosi a raccogliere 120 milioni di dollari per il vaccino della polio.

1988 – Il Rotary International raccoglie più di quanto previsto per la sua campagna Polio Plus arrivando ad incassare un totale di 247 milioni di dollari.

1990 – Il mondo raggiunge la completa immunizzazione per l’80% di tutti i bambini.

1994 – L’emisfero occidentale è dichiarato libero dalla polio.

1995 – La Cina e l’India immunizzano 165 milioni di bambini in una sola settimana.

1996 – 150 nazioni sono dichiarate libere dalla polio.

L’incidenza della polio risulta essere dell’85% in meno del 1988.

“Calciate la polio via dall’Africa” un’iniziativa lanciata per immunizzare 120

milioni di bambini dell’area Sud-Sahariana.

2000 – Le nazioni del Pacifico Occidentale sono dichiarate libere dalla polio.

2002 – L’Europa libera dalla polio.

2007 – Anno previsto per ottenere la certificazione di un “MONDO SENZA POLIO”.

Dopo questi risultati ecco il punto della situazione contributiva del nostro distretto riferita al termine del secondo dei tre anni previsti. Versati dai singoli Rotary Clubs e dal Distretto \$. 995,795.31, cifra questa che ci pone primi tra i Distretti Italiani e secondi, dopo la Germania, tra i Distretti Europei. Se si considera che al 01/07/2002 (inizio della campagna) i rotariani facenti parte del Distretto 2070 erano 5.979, il versamento pro-capite risulta essere del 166,54%, media questa più che lusinghiera se si considera che 44 Rotary Club hanno tutto il corrente anno rotariano per raggiungere l’obiettivo datoci all’inizio della campagna. Attualmente la classifica provvisoria vede I° il Rotary Club di Carpi con il 587,82% pro-capite; II° il Rotary Club di Cento con 289,31% III° il



Norberto Bonini

Rotary Club di Rimini con il 271,31%.

Termino riportando l’intervento dello scomparso director Mario Grassi, chiamato dall’allora Governatore Franco Zari, nel lontano Novembre del 1993, come relatore al Seminario della Fondazione, tenutosi a Bologna. Grassi, riferendosi alle esperienze vissute al seguito di un gruppo di rotariani impegnati in Moldavia nelle giornate di immunizzazione della Rotary Foundation raccontava di non poter dimenticare, a distanza di alcuni anni, lo sguardo riconoscente dei bambini che incontrava e dei loro genitori, ed il sorriso di quel ragazzo paralitico che gli disse “perché arrivi solo adesso?”.

* *Presidenti della Sotto Commissione Distrettuale “Polio Plus”*

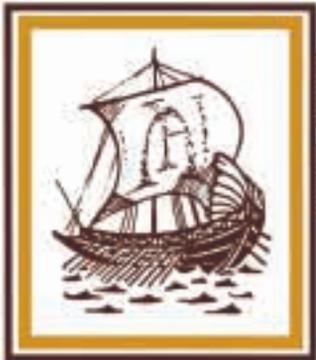
L’OPINIONE DI GIULIANO BONIZZATO *

“È NECESSARIO CREARE NUOVI CLUB”

Afferma Erich Fromm nel suo celebre *The art of loving* che lo spirito di servizio rappresenta la più matura soluzione del problema dell’esistenza. Questa predisposizione dell’animo umano verso il prossimo e la collettività in generale, questa capacità di amare nel senso più nobile del termine, presuppone la conquista di una posizione prevalentemente produttiva allorché *“l’individuo ha vinto l’indipendenza, il senso di onnipotenza narcisistica, il desiderio di sfruttare gli altri e di tesaurizzare, raggiungendo la fiducia nei propri poteri umani”*. E’ appunto al termine di tale percorso di crescita che l’uomo si sente pienamente respon-

sabile dei suoi simili. Se dunque la capacità di servire implica il raggiungimento di una personalità completa e matura, ne consegue che è l’insieme di uomini realizzati nelle proprie attività e di buon carattere a formare il vero tessuto connettivo del Rotary. A queste persone, infatti, gli ideali del nostro sodalizio sono per così dire connaturati e, conseguentemente per la proprietà attrattiva tra consimili, tra esse non può che sorgere l’amicizia, ciceronianamente intesa come incontro di *“virtus”, “fides” “paritas” e “verecundia”*. Dall’amicizia nasce poi quella intesa che permette ai membri di un club di accordare i propri strumenti professionali per suonare a tutta orchestra la sinfonia del servizio, a beneficio, innanzitutto, della collettività in cui si trovano ad operare. Questa sinergia, questa interazione di riconosciu-

Segue a pag. 52



HOTEL ★★★★★
ARIMINUM

Viale Regina Elena, 159 • 47900 Rimini
Tel. 0541/380472 (3 linee r.a.) • Fax 0541/389301
www.ariminumhotels.it
E-mail: info@ariminumhotels.it

APERTO TUTTO L'ANNO



SALA CONGRESSI 50-120 POSTI



NUOVA SEAT Altea



ROMAGNA AUTO Via Palmiri, 10 - Rimini - Tel. 0541/373425

www.romagnauto.it

NEL RICORDO DI PIETRO METALLI SI ERA DISTINTO NELLE RICERCHE BIOMEDICHE E AMBIENTALI

Italo Sala

Il 14 marzo di quest'anno è deceduto a Roma il prof. dott. Pietro Metalli. La sua vicenda umana parte dalla nostra città che gli ha dato i natali il 20 settembre 1931. A Rimini ha frequentato le Scuole primarie e secondarie con grande profitto, ottenendo nel 1950 il diploma di maturità al Liceo Scientifico Alessandro Serpieri con una votazione media di 9/10.

Chi lo ha conosciuto allora lo ricorda come uno studente eccellente, dal carattere serio e schivo. Frequentò poi il corso di laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Pavia, alunno del collegio Borromeo al quale si può accedere gratuitamente ed esservi confermato ogni anno, solo per merito. Si laureò nel luglio 1956 a pieni voti e lode con una tesi sperimentale a contenuto cardiologico e nell'autunno del 1958 conseguì, con eguale ottimo giudizio, la specializzazione in Anestesia. Nel medesimo anno entrò come borsista nel Comitato Nazionale per le Ricerche (C.N.R.) e fu assegnato ai costituenti Laboratori biologici del Centro studi nucleari di Ispra, occupandosi di ematologia clinica nella Divisione di Biologia e Protezione sanitaria della sede di Milano.

Nel Dicembre del 1958, col sostegno e la presentazione del Rotary Club di Rimini, gli venne assegnata una delle borse di studio, promosse dalla Rotary

Foundation del Rotary International, per i migliori giovani laureati segnalati dai Rotary Club dei Distretti di tutto il mondo. A quel tempo il nostro Distretto, comprendente l'Emilia Romagna e il Veneto, disponeva solo di due borse.

Soggiornò negli U.S.A. dal settembre 1959 al novembre 1960 dove, alla Scuola di Medicina della Università di Rochester, conseguì il titolo di «Master of Science» e si perfezionò in Radiobiologia e rapporti con le radiazioni atomiche. Al ritorno dagli U.S.A. riprese la sua attività di studio e ricerche al C.N.R. lavorando dapprima presso l'Istituto di Genetica dell'Università di Milano e successivamente al Centro Nazionale per l'Energia Nucleare della Casaccia (C.N.E.N.). In quegli anni pubblicò numerosi lavori su riviste nazionali e straniere, attività che caratterizzò tutta la sua carriera.

Nel maggio 1969 conseguì la Libera Docenza in Radiobiologia.

Presso i Laboratori del C.N.E.N., in seguito trasformatosi in E.N.E.A. (Ente Nazionale per le nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente) svolse una intensa e apprezzata attività scientifica ricoprendo

Nel 1958,

*col sostegno del Rotary Club di Rimini,
ottenne una borsa di studio
dalla Rotary Foundation*



importanti incarichi direttivi. Negli ultimi anni fu nominato consigliere scientifico presso la direzione del Dipartimento Ambiente e in tale veste rappresentò l'E.N.E.A. in numerosi comitati scientifici nazionali e internazionali fino al 1997, inizio del suo pensionamento. Continuò negli anni successivi a collaborare coll'Ente e con numerose riviste scientifiche italiane e straniere fino a che una breve e inesorabile malattia glielo consentì. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nella famiglia come nella comunità scientifica di cui è stato un esponente apprezzato e stimato. Il Rotary Club di Rimini, orgoglioso di aver creduto in un giovane di prestigioso e promettente talento, lo vuole ricordare con rimpianto ai suoi concittadini.

INNER WHEEL

TRA GLI AGOLANTI E CRISTINA DI SVEZIA

Nel mese di marzo la poetessa e studiosa riminese Rosita Copioli ha fatto visita al nostro Inner Wheel club, portandoci il dono di un'amabile conversazione estrosamente condotta sulle ali della storia, riguardo ai personaggi più importanti e più misteriosi del casato degli Agolanti. E di mistero in molti casi si tratta, viste le strane coincidenze storiche, la diffusione della famiglia nelle più impensate direzioni, i mutamenti di sede e di cognome, e infine la inspiegabile e totale scomparsa, che hanno caratterizzato le vicende di questi signori. Signori importantissimi, sia per il rango e le funzioni prestigiose svolte, sia per gli apparentamenti con le più nobili casate dell'epoca, sia per il livello culturale dei suoi componenti e le committenze agli artisti di opere di grande prestigio. L'affascinante volo attraverso i secoli ha permesso alla relatrice di tracciare un quadro generale della famiglia, per soffermarsi su episodi partico-

lari, interessanti e degni di nota, alcuni edificanti (come la vita della Beata Chiara), altri piccanti o addirittura truculenti, altri ancora a testimonianza del valore guerriero o delle tracce lasciate nella storia, fino a sfiorare la leggenda. Aprendo numerosi "medaglioni", Rosita ha operato dei "flash" su personaggi che, con le loro azioni o relazioni, ci hanno offerto il gusto dei collegamenti storici e letterari. Un piacere tutto intellettuale che ci gratifica con l'illusione di saperci muovere nello spazio della cultura non come in uno spazio ideale o astratto, ma come in una dimensione reale, vissuta in un presente senza tempo.

Insieme a Rosita, ha voluto allietare la nostra riunione anche il dott. Giancarlo Mantellato, noto commercialista, ma soprattutto amico rotariano e studioso di argomenti storici, che ci ha illustrato la vita e la personalità di una donna molto originale e di notevole importanza nel "Seicento inquieto" (o inquietante? -si è chiesto il relatore).

Nel castello degli Agolanti, infatti, soggiornò per circa quaranta giorni la regina Cristina di Svezia per un periodo,

Segue a pag. 52

da pag. 49

L'OPINIONE DI GIULIANO BONIZZATO

ti talenti, rappresenta la formula vincente del Rotary e ne fa un organismo tale da non poter essere confuso con altre, pur rispettabilissime, associazioni. Tale peculiarità ritengo debba essere tenuta costantemente presente allorché si proceda alla cooptazione di nuovi soci e all'applicazione delle recenti direttive, rese necessarie nel quadro dell'inarrestabile evoluzione della Società, soprattutto per quanto attiene al preminente ruolo che, nella programmazione dell'attività del singolo Club, debbono rivestire i problemi del territorio, definiti, un tempo "cuore pulsante del Rotary".

Infatti, come ha acutamente osservato Carlo Ravizza "la nostra missione è basata sul principio di riunire assieme esponenti della vita economica e professionale, decisi a migliorare la qualità della vita nella loro comunità... Se non si dà un buon orientamento o un compito definito a coloro che potrebbero divenire dei rotariani seriamente impegnati, questi troveranno presto altri modi per soddisfare il loro desiderio di essere utili alla loro comunità". Quel desiderio, dunque, che non nasce da una didattica all'interno del Rotary (pur necessaria per impadronirsi dei meccanismi operativi) ma, come si diceva all'inizio, rappresenta il punto d'arrivo di una vita realizzata e che non chiede altro che di potersi esprimere trovando nella nostra Associazione il contenitore ideale. Creiamo dunque nuovi club, cerchiamo di aumentare il nostro effettivo alla luce di più aggiornate classifiche, contribuiamo allo sviluppo della Rotary Foundation che tanti meriti ha saputo conquistarsi nel mondo, senza dimenticare mai che il Rotary non solo "forma" ma è anche "formato" e trae la propria ragion d'essere, innanzitutto, dai preziosi versamenti di professionalità dei propri componenti.

*Past President R.C. Rimini Riviera

da pag. 51

INNER WHEEL

appunto, di "quarantena" durante la peste del 1657.

Questo soggiorno testimonia, da un lato, il prestigio di cui godeva il castello che venne ritenuto l'unica residenza di questo territorio adatta ad ospitare una regina, dall'altro il passaggio per le nostre terre di un personaggio che, in pieno Seicento, fu uno dei più noti e singolari d'Europa. Donna coltissima, illuminata, dalla personalità forte e indipendente, ribelle a tutto ciò che l'epoca e le regole sociali le imponevano, si convertì al Cattolicesimo in un Nord integralmente luterano, lasciò il trono e viaggiò verso l'Italia all'inseguimento dell'arte e della cultura, ebbe contatti con letterati e filosofi e si stabilì a Roma, dove fu l'unica donna ospitata in Vaticano dopo il Concilio di Trento. La grande modernità del personaggio, illustrato dal dott. Mantellato con immediatezza e vivacità, ha risvegliato l'interesse e la curiosità delle ascoltatrici, sollecitato anche dalla proiezione delle diapositive che ci hanno mostrato la fiera regina nelle varie fasi della sua vita e nelle diverse interpretazioni pittoriche, da quelle più idealizzate a quelle più realistiche e meno benevole.

A entrambi gli oratori le socie del club hanno mostrato vivo consenso e gratitudine per le relazioni esposte (che si riferiscono a quanto da loro scritto nel volume "Gli Agolanti" di Rosita Copioli, per i tipi delle edizioni Guaraldi). Non dimenticheranno in ogni caso la definizione che fu data delle donne riminesi quando la regina Cristina, col suo seguito, si fermò nella nostra città e fu accolta nel Palazzo dell'Arengo dai notabili nostri concittadini, insieme alle relative dame: "spiritose nel tratto, singolari in bellezze, bizzarre nei vestimenti".

M.A.R.S.

AGENDA

AGOSTO

- 04/08** Conviviale con signore.
Grand Hotel, spiaggia, h. 20,15, n. 2514.
Festa del mare.
- 26/08** Caminetto.
Grand Hotel, h. 21,15, n. 2515.
Approvazione bilancio consuntivo
2003 - 2004 e preventivo 2004 - 2005.

SETTEMBRE

- 02/09** Caminetto con signore.
Parco Oltremare, Riccione, h. 17,30 n. 2516.
Visita guidata al Parco Oltremare.
- 06/09** Caminetto con signore.
Chiesa Parrocchiale dei SS Biagio ed
Erasmus di Misano Monte, h. 21,00 n. 2517.
Interclub Riccione Cattolica - Rimini -
Rimini Riviera.
Concerto di Inaugurazione dell'antico organo
di Gaetano Callido (1748), Maestro
Mauro Ferrante.
- 16/09** Conviviale con signore.
Grand Hotel, h. 20,15 n. 2518.
Club Contatto Berlino - Liverpool - Vichy.
Norberto Bonini: "Il centenario del Rotary".
- 23/09** Caminetto con signore.
Grand Hotel, h. 21,15 n. 2519.
Enzo Pruccoli: "Il Club Contatto Berlino -
Liverpool - Vichy".
- 30/09** Conviviale con signore.
Santarcangelo di Romagna, Piazzale dei
Cappuccini, h. 18,15 n. 2520.
Locanda Antiche Macine, h. 20,15 n. 2520.
Enrico Santini: "Festa di Bacco".

ROTARY INTERNATIONAL
Distretto 2070TOSCANA - EMILIA ROMAGNA - R.S.M.
Governatore: **Alviero Rampioni**

Rotary Club Rimini

(Fondato il 29 gennaio 1953)
Anno Rotariano 2004/2005

Consiglio Direttivo

Presidente: Enzo Pruccoli
Vicepresidente: Paolo Salvetti
Past President: Bruno Vernocchi
Segretario: Renzo Ticchi
Tesoriere: Duccio Morri
Consiglieri: Nevio Monaco,
Gilberto Sarti e Gianluca Spigolon

Ufficio di Segreteria:

Paolo Salvetti: Via Tripoli, 194
47900 RIMINI - Tel. 0541.389168

Ariminum: Via Destra del Porto, 61/B - 47900 Rimini
Tel. 0541.52374

**MONT
BLANC** 



M  **D E R N**

TIMEWALKER

HIGH QUALITY AUTOMATIC MOVEMENT IN AN IMPRESSIVE 42 MM XL STEEL CASE.

Gioielleria
Sergio Tamburini

VIA MENTANA 17/A - TEL. E FAX 0541 55108 - RIMINI



Alvaro Biagetti

arredamenti

Il Classico

Santarcangelo

0541.626196

Cesena

0547.600064

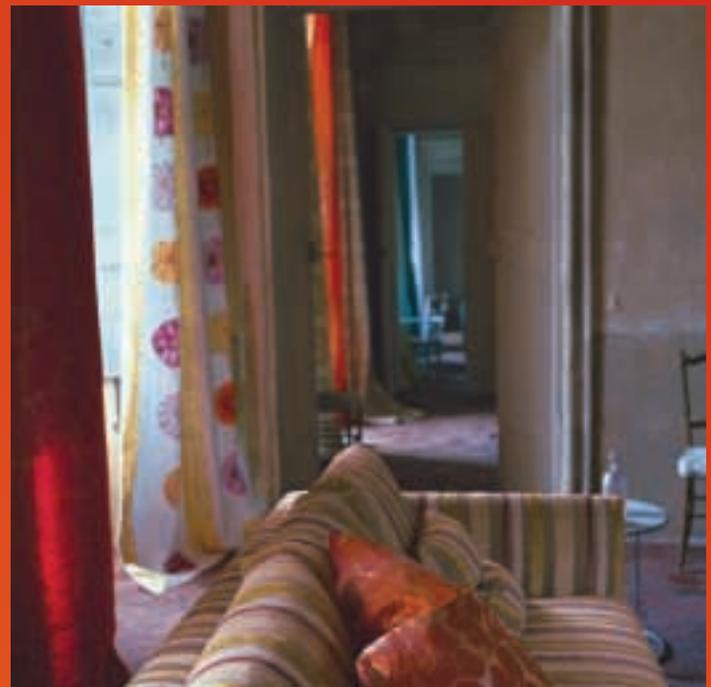
Santa Giustina

0541.681159

www.biagettialvaro.it e-mail: biagettialvaro@libero.it

GIOVAGNOLI

collezioni tessili e complementi d'arredo



Creatività, idee,
proposte tessili
sono a vostra
disposizione
nel nostro showroom





ferretti



ALBERTA FERRETTI

 ETRO

CIVIDINI

ROMEO GIGLI


Burberry

ISSEY MIYAKE

PIOMBO

mala

MOSCHINO

Pioni

RUFFO

JECKERSON

 Loro Piana

viale Ceccarini